



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 39 - Settembre 2012 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Elezioni 2012

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Siamo giunti alla quarta tornata elettorale da quando Giuseppe Favrini indisse le prime elezioni del Consiglio Direttivo nel 1999. Eravamo allora poco più di 650, ora siamo, tra aderenti e amici, 1899 di cui 1483 in Italia e 406 all'estero. L'estero comprende ovviamente anche Lussino, che conta una settantina di lettori. Questi però superano il centinaio tra passa giornale, passa parola e sito Internet.

Il Foglio Lussino è il collante che ci tiene uniti, pur essendo assai distanti e dispersi in tutti i continenti, insieme al mai assopito amore per l'isola natia. Notizie lie-

te e tristi si alternano e ci accompagnano nel cammino della vita, nostra e dell'associazione: guardiamo al futuro, pur affondando le radici nel passato.

Ogni quattro anni ci ritroviamo con qualcuno in più e qualcuno in meno, ma chi ha seminato la passione per Lussino, la sua storia, il suo ambiente, trova molto spesso nei familiari, figli e nipoti, quell'entusiasmo che consente alla nostra cultura marinara di continuare a vivere.

Non sappiamo ciò che avverrà nel futuro, ma ci auguriamo di poter approfondire la conoscenza della storia



Festa di Artatore, 21 luglio 2012, gare di nuoto dei "gavunici"

foto Rita Cramer Giovannini

lussignana, che pur tra molte difficoltà e distanze emerge nelle famiglie. Sono tasselli di una memoria collettiva che si rinnova continuamente e che diventa precisa e puntuale, come testimoniano ricerche importanti, specie iconografiche, che si svolgono anche negli altri continenti, come quelle di Franko Neretich negli USA, di Mario Majarich in Australia, di Graziano Karcich in Canada.

Non c'è luogo in cui non si incontri un Lussignano o discendente di famiglia lussignana, o perlomeno un frequentatore abituale dell'isola. È quasi un'epidemia perché, ormai ridotta la consuetudine marinara, rimane nell'innato carattere lussignano la ricerca e l'abitudine ad affrontare nuovi luoghi e nuove sfide.

L'attività della Comunità si svolge in modo ormai continuativo tutto l'anno a Trieste, capitale dell'Esodo dove vengono realizzati il Foglio Lussino, i libri, le mostre e le riunioni; c'è l'archivio e gli aderenti sono circa 500.

L'assemblea generale si terrà sempre a Peschiera, mentre gli incontri per San Martino e la Madonna Annunziata continueranno a svolgersi a Trieste e a Genova.

Ora anche la nostra Comunità di Lussinpiccolo deve puntare a rinnovarsi, e in attesa che nuove forze abbiano il tempo di entusiasinarsi, dobbiamo far conoscere il patrimonio culturale di cui disponiamo, non solo quello di ieri ma anche quello di oggi, ma solo se di interesse comune.

Il nostro dialetto è l'istro-veneto, ma non dobbiamo dimenticare che a Lussino vivono persone che, pur non avendo potuto studiare a scuola l'italiano, amano e coltivano la cultura autoctona e attualmente sono i continuatori in loco delle tradizioni e delle conoscenze dei nostri antenati. Tra questi in primis Anna Maria Chalvien Saganic, e poi molti altri come le famiglie Abramic-Piccini, Cappelli, Cavedoni, Cherubini, Corsano, Jerolimic, Juranic, Adriano Nikolic, Sergio Perkić, Roberto Polonio, le sorelle Sirola, Julijano Sokolic. E ancora le famiglie Bussanich, Mattessich, Scopinich, Stuparich, Tarabocchia-Hoglievina; Martina Kalac (Nicolich) e Silvana Stuparich Orlic. Le conoscenze evolvono e di questo occorre tener conto, pur di salvare ambiente e cultura dell'isola, perché questo è uno degli obiettivi della Comunità di Lussinpiccolo.

Ritornando a parlare di elezioni, qualche cambiamento c'è perché Mons. Nevio Martinoli purtroppo si è ammalato, ma continuerà ad essere il nostro Presidente Onorario, mentre in qualità di Presidente vi invito a votare per Doretta Martinoli.

L'elenco dei Consiglieri proposti comprende persone che hanno sempre dimostrato, e dimostrano, passione e interesse per la cultura lussignana, con scritti, personali e familiari, ricerche, e comunque sono di sostegno alle attività dell'Associazione.

Ecco il Consiglio Direttivo che vi proponiamo di votare, con la facoltà di depennare coloro che non sono graditi.

Presidente Onorario

della Comunità di Lussinpiccolo

Mons. Nevio Martinoli Genova

Presidente della Comunità di Lussinpiccolo

sign. Dora Martinoli Massa Trieste

Vicepresidente della Comunità di Lussinpiccolo

dr. Sergio de Luyk Trieste

Segretario della Comunità di Lussinpiccolo

dr. Licia Giadrossi-Gloria Trieste

Consiglieri della Comunità di Lussinpiccolo:

Sign. Piergiorgio Chersich Milano

Monsignore Mario Cosulich Trieste

dr. Rita Cramer Giovannini Trieste

prof. Corrado Eisenbichler Canada

prof. Renata Fanin Favrini Trieste

dr. Massimo Ferretti Trieste

sign. Guido Maglievaz Trieste

cap. Alfeo Martinoli Argentina

cap. Renato Martinoli Trieste

prof. Antonella Massa Trieste

dr. Caterina Massa Trieste

dr. Fausto Massa Trieste

sign. Paolo Musso Bologna

sign. Carmen Palazzolo Debianchi Trieste

sign. Loretta Piccini Mazzaroli Trieste

dr. Leila Premuda Padova

cap. Antonio Rerecich Pordenone

sign. Mariella Russo Quaglia Genova

prof. Andrea Segré Bologna

prof. Pina Sincich Trieste

sign. Cesare Tarabocchia Trieste

dr. Paola Vidoli Venezia

I nuovi candidati

dr. Nora Cosulich Rossetti Trieste

sign. Riri Gellussich Radoslovich USA

avv. Alessandro Giadrossi Trieste

dr. Alice Luzzatto Fegiz Trieste

dr. Adriana Martinoli Roma

dr. Livia Martinoli Roma

sign. Mari Rode Venezia

Allo scopo di rendere più semplice la votazione, e per risparmiare le spese di spedizione delle schede, vi invitiamo a votare sul nostro sito internet

www.lussinpiccolo-italia.net

entro e non oltre il 20 dicembre 2012.

Chi non avesse modo di accedere a internet, potrà votare spedendo, entro e non oltre il 20 dicembre 2012, la scheda inserita in questo Foglio 39, in una busta al seguente indirizzo:

**Spett. Comitato Elettorale per il rinnovo delle cariche sociali della Comunità di Lussinpiccolo
c/o Associazione delle Comunità Istriane
via Belpoggio 29
34123 Trieste ITALIA**

PS.: La scheda all'interno della busta deve rimanere assolutamente anonima, mentre sulla busta, tra i mittenti, devono essere indicati tutti i nomi dei votanti (coniugi e parenti).

I nostri prossimi incontri

di Licia Giadrossi-Gloria

A Trieste

Lunedì 12 novembre 2012 inaugurazione della mostra di pittura di Renata Fanin Favrini presso il Circolo della Assicurazioni Generali, piazza Duca degli Abruzzi

Per il patrono San Martino

A Trieste, sabato 17 novembre 2012 la S. Messa sarà celebrata alle ore 16 presso la chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e alle 17 ci troveremo nella sala Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1

A Genova, martedì 13 novembre 2012 per la S. Messa nella chiesa di Sant'Eusebio alle ore 12 e a seguire il pranzo conviviale presso il ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alla sign. Mariella Quaglia tel. 010383720, o alla sign. Vera Bracco tel. 0108363629

A Trieste

Lunedì 19 novembre 2012 alle ore 17 presso il Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl di via Rossini 4, presentazione della biografia del baritono lussignanese Giuseppe Kaschmann "**Giuseppe Kaschmann, Signore delle scene**" scritta da Giusy Criscione e inaugurazione della mostra a lui dedicata con i materiali donati da Giovanna Stuparich Kaschmann al museo stesso, unitamente ad altri oggetti inediti di proprietà della famiglia Stuparich Kaschmann

Per il patrono di Lussingrande Sant'Antonio

A Trieste, giovedì 17 gennaio 2013 la S. Messa verrà celebrata alle ore 16 presso la chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e alle 17 ci troveremo nella sala Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1

A Genova, martedì 22 gennaio 2013 la S. Messa nella chiesa di Sant'Eusebio alle ore 12 e a seguire il pranzo conviviale presso il ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alla sign. Mariella Quaglia tel. 010383720, o alla sign. Vera Bracco tel. 0108363629

Per la Madonna Annunziata

A Trieste, sabato 23 marzo 2013 S. Messa alle ore 16 nella chiesa dei santi Andrea e Rita in via Locchi 22 e a seguire l'incontro presso la sala Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 25

A Genova, martedì 19 marzo 2013 la S. Messa nella chiesa di Sant'Eusebio alle ore 12 e a seguire il pranzo conviviale presso il ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alla signora Quaglia o Bracco

**A Peschiera del Garda Assemblea Generale il 4 e 5 maggio 2013,
presso l'hotel Al Fiore**

Ci hanno lasciato

Prof. Loris Premuda nato a Montona nel 1917, deceduto a Trieste, il 18 aprile 2012

Lia Giadrini Valentinuzzi nata a Lussinpiccolo il 19 aprile 1926, deceduta a Milano il primo giugno 2012

Luisella Budini Martinoli nata a Lussingrande il 7 dicembre 1919, deceduta a Roma il 10 luglio 2012

Romolo Lechich di Sansego e Lussinpiccolo, morto a Cliffs Park il 22 luglio 2012 a 83 anni

Annamaria Deroia Plavac a Lussinpiccolo, il 17 agosto 2012

Silvia Vidulich Falanga di Lussinpiccolo, morta a Gorizia il 19 agosto 2012 a 99 anni

Dr. Marcello Olivi, nato a Genova nel 1923, morto a Padova il 20 aprile 2012

Fulvia Premuda Olivi nata a Lussinpiccolo il 22 maggio 1925, deceduta a Padova l'8 agosto 2012

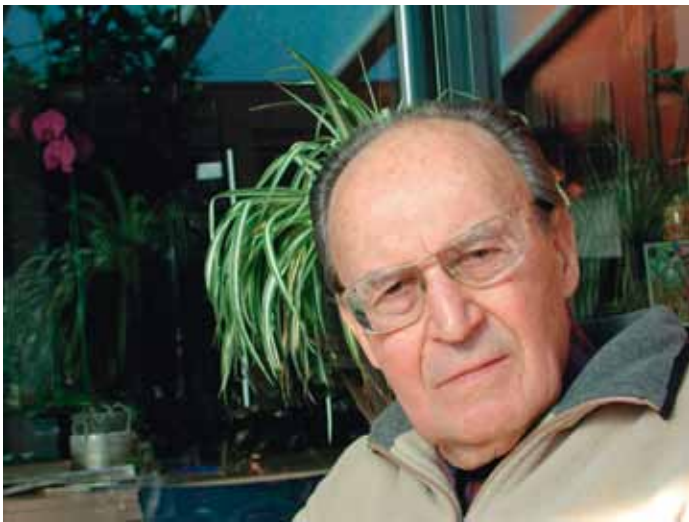
Commemorazioni

Addio ad Alessandro "Nino" Comandini

dalla figlia Livia Comandini

Nino, nato a Fiume e Lussignano di adozione, ci ha lasciati il 6 febbraio 2012 a 91 anni.

Il 24 dicembre 2011, vigilia di Natale, Nino era assistito dai medici e dagli infermieri della casa di riposo di Sequals nella sua cameretta. Anche per questa vigilia ho voluto mantenere la tradizione alla quale lui teneva tan-



to: cenare con una abbondante porzione di verze napofrik, le odorose verze alla lussignana, un rito che mi ero assunta di seguire dopo che Mamma Rita ci aveva lasciati, rito apprezzato anche da Renzo, il "friulano" che è mio marito.

Ma nel suo ultimo Natale Papà era troppo impegnato a combattere contro la sua malattia, ed era tanto spossato da non riconoscere più la sua amata zuppa, che io avevo cucinato a casa mia a Lestans e poi avevo portato a Sequals percorrendo velocemente i tre chilometri che mi separano da quel luogo, sepolto nel verde.

Papà ha sempre combattuto da sportivo, è cresciuto fin da adolescente vincendo gare di nuoto e ottenendo contemporaneamente lusinghieri risultati negli studi. Faceva parte della Società Fiumana di Nuoto, giovanotti nati fra il 1916 e il 1921. Durante l'estate il ragazzino Nino se la godeva a Valdarche, correndo dalla casa di famiglia in Calvario fino al moletto che allora gli sembrava un piazzale, un regno, ma che poi è risultato troppo ristretto per stendersi al sole nell'età matura con noi, la sua famiglia di cui lui era e si sentiva il capo.

Gli anni più belli li ha passati fra Fiume e Lussino, e poi a Roma, studente di chimica. Le amicizie di quegli anni sono durate per sempre, e negli incontri i ragazzi di un tempo ricostruivano la storia come un mosaico attraverso le tessere dei ricordi individuali; si ripercorrevano le vicende che hanno seguito l'esodo, con la nostalgia dei luoghi e anche dell'età giovanile.

In guerra ha combattuto in Russia con la divisione Julia; fortunatamente Nino non venne travolto dalla disfatta, dovendo tornare in Italia a sostenere alcuni esami universitari. E finirono definitivamente le gare di nuoto con la morte del nonno, ing. Arrigo Comandini, e la responsabilità di sostenere tante donne, la mamma Clary, la sorella Liana, la zia Elda e la giovanissima moglie Rita e pure quella in arrivo, cioè io, Livia. Con tutta questa tribù e con tanta grinta nel 1946 affrontò l'esodo che lo portò a Trieste.

La città di Fiume ha subito profonde trasformazioni; lacerante vedere i luoghi amati quasi irriconoscibili. Ma le valli di Lussino sono sempre là, e ogni posto ha una storia, non solo Valdarche. E a fine anni '60 era gioia ritrovare il mare limpido, la sequenza delle valli, le colline dette "monti" e i vicoli. E così sono nate altre storie e altre avventure, percorrendo anche il territorio che da piccolo Nino non aveva ben conosciuto, in numerosa compagnia di amici e di parenti altrettanto appassionati



Nino Comandini sulle antiche mura di Ossero

e nostalgici. Che soddisfazione attraversare Val di Sole con le poderose bracciate in stile libero, sopravanzando quelli ben più giovani! E che piacere scendere la mattina presto in piazza all'arrivo delle barche col pescato, ad assistere alle trattative, prima che cominci l'ora calda. E poi soprattutto la passione di incontrare gli anziani, quelli che vivevano a Lussino e quelli che come noi ci venivano per le vacanze, dai quali farsi raccontare altre storie, dai quali imparare i nomi dei luoghi e le scorciatoie per raggiungere anche le valli più lontane, e la lingua di Lussino, originale cocktail di veneto e croato probabilmente scomparso con la loro generazione. Rita, la mia mamma, fiumana e mai stata a Lussino prima della guerra, si era innamorata anche lei delle valli e dei pini e dei vicoli. Aveva volentieri imparato a cuocere le verze napofrik.

Papà era un abitudinario, doveva tornare sempre là, verificare i suoi ricordi, cercava sempre la riconferma che non esiste al mondo posto più bello. Lo criticavo perché, ad esempio, non era mai stato nemmeno ad Arbe; e per contrasto io amo viaggiare lontano ed evito di lasciarmi attrarre molto da un posto, perché i ritorni compromettono la possibilità di scoprire più cose. E però fin quando Papà ha potuto spostarsi l'ho accompagnato ogni anno almeno per qualche giorno, a Lussino, l'ho aiutato a non privarsi delle sue passioni, la sua isola e la musica classica.

La mamma è mancata quasi improvvisamente nel 1994, io già da tempo abitavo in Friuli, e mi sono fatta carico di accompagnare papà a Lussino in vacanza d'estate e alla Società dei Concerti di Trieste d'inverno. Cinquanta anni di matrimonio assai felice fanno bruciare ancora di più l'assenza, anche se razionalmente si vorreb-

be che pesasse di più la lunga gioia passata che il dolore attuale.

Poi è venuta la debolezza degli anni della vecchiaia, cui Nino mai si è arreso. Nel 1997 ha subito la frattura di un femore e, dopo l'intervento, ha affrontato la riabilitazione con il solito spirito sportivo, per cui a 87 anni ha ripreso le sue abitudini, compresa la vacanza a Lussino, con la malinconia e anche rabbia dovuta alle poche forze rimaste. Non ce la faceva più a salire sul Monte Baston e tanto meno a nuotare in Cigale. Nel 2009 la frattura dell'altro femore lo ha costretto ad un secondo esodo, se così si può chiamare il trasferimento nella mia abitazione in provincia di Pordenone. Con grande energia ripeteva quotidianamente gli esercizi prescritti dalla fisioterapista, ovvero sempre ancora con il suo spirito sportivo; ma poi alla fine a poco è servito, e l'ultimo Natale nemmeno le verze alla lussignana lo hanno più rallegrato.

Infine, metto volentieri a disposizione per chi lo desiderasse un lavoro che ha impegnato mio padre per anni e anni: il cosiddetto dizionario "Lussignano-Italiano", compilato nel tempo con la collaborazione del caro cugino comandante Giuseppe De Luyk, del Comandante Sadedli, del comandante Gladioli e di tanti altri anziani che da parecchi decenni non sono più fra noi. Un lavoro che si arricchiva ogni estate con nuovi termini, nuove informazioni, raccolte con pazienza e con amore, anche con l'uso del registratore. Un lavoro corale e quasi una eredità che lascia a chi ha amato come lui quest'isola. Non un lavoro scientifico, ma una testimonianza su un mondo irripetibile in cui il veneto era compenetrato da termini di origine slava, dando origine ad un linguaggio assai colorito ed espressivo per descrivere luoghi e usanze locali. Come ben sanno coloro che lo hanno conosciuto, mio padre aveva assai a cuore questa corposa raccolta di termini, e confidava nella pubblicazione, che però inspiegabilmente non avvenne mai, nemmeno a puntate; questo lui riteneva fosse una villania non certo verso la sua persona, ma verso tutti i cari vecchi che avevano affettuosamente dato il loro contributo, e ne era rattristato.

Non esitate a richiedermelo via e-mail a:

lestans@mac.com

Tommaso Morin, medico e professore di Alfeo Martinoli

Nato a Sansego il 29 gennaio 1934, è morto a La Plata (Argentina) il 28 febbraio 2012 a 78 anni.

È uno dei 350.000 esuli che abbandonò, assieme alla mamma e al fratello minore Giovanni, la sua tanto cara isola.

Nel 1938 il padre emigrò in Argentina con la speranza di poter richiamare a breve la famiglia. L'Italia en-



La Plata, 20 gennaio 2011: da sinistra Tommaso Morin, la signora Anna Maria Ziola, Alfeo Martinoli, seduto Mons. Nevio Martinoli

trò in guerra il 10 giugno 1940 e così si chiusero le frontiere e la famiglia Morin si trovò nell'impossibilità di riunirsi.

Finita la guerra nel 1945 il padre Domenico fece nuovamente la chiamata, ma dal momento che Sansego si trovava sotto il dominio jugoslavo di Tito ha dovuto aspettare ben cinque anni per poter ottenere l'opzione di partire per l'Italia e attendere le carte in un campo profughi nella cittadina di Tortona, in provincia di Alessandria, in Piemonte.

Finalmente nel mese di dicembre del 1950 la famiglia Morin ha potuto imbarcarsi sulla *Giovanna C* e il 20 gennaio 1951 sono arrivati in Argentina.

Tommaso aveva 17 anni e Giovanni 14. Praticamente solo a questa età avevano conosciuto il loro padre.

Egli lavorava da muratore e i due figli di giorno lavoravano con lui e di sera frequentavano le scuole elementari, medie e l'Università, fintanto che si sono laureati: Tommaso in Medicina e Giovanni in Ingegneria civile.



La Plata, 20 gennaio 2011: da sinistra Mons. Nevio Martinoli, Tommaso Morin, Alfeo Martinoli, Giovanni Morin

Tommaso ha poi conseguito il dottorato in Medicina Clinica ed Endocrinologia ed è diventato Professore della Facoltà di Medicina all'Università di La Plata.

Ha sempre avuto vocazione e capacità di insegnare per cui parecchie generazioni di medici hanno frequentato la sua "Cattedra di Medicina Interna".

Sposato con Ana Maria Ziola ha avuto due figlie: Annalia (medico) e Claudia (laureata in educazione fisica).

Nel dicembre 2011 ha ricevuto dal Collegio Medico una distinzione per i suoi 50 anni di Medicina e la Società Medica gli ha conferito il merito di Maestro della Clinica Medica.

Con queste poche parole ho cercato di far conoscere la vita dell'esule Tommaso Morin, a dimostrazione che con tanta buona volontà si può arrivare a emergere nella vita.

Annamaria Deroia Plavac

una notizia triste da Konrad Eisenbichler

La mattina, martedì 17 agosto alle 10 a Lussinpiccolo si è spenta Annamaria Deroia sposata Plavac. Il funerale ha avuto luogo giovedì 19 agosto.

Aveva subito un collasso e poi aveva passato due settimane in ospedale, a Lussinpiccolo prima e a Fiume dopo. Venne rimandata a casa e andò a stare da Madina Budinich, ma non riuscì a riprendersi.

Siamo molto rattristati. Viveva nella casa dove sono nato io e anche per questo, ma soprattutto per il suo magnifico carattere, mi era molto cara.

Eustacchio Tarabocchia

Uomo di mare

di Gabriella Arich Tarabocchia

Ho in mano il cofanetto d'argento che il comandante del porto di Cork regalò, il 30 settembre 1951, al comandante dell'*Absirto*, la prima nave a portare in banchina più di 10.000 tonnellate di carico.

Cork è un porto fluviale, tutte le navi scaricavano in mare aperto, senza rischiare un attracco difficile.

Eustacchio era invece il marinaio che quando una cosa è possibile, senza tante "ciacole", la portava a termine.

Solo che a riconoscerne i meriti dovevano essere gli altri; Eustacchio, dal canto suo, non ha mai sbandierato le sue imprese. Temperamento modesto e schivo di vero scoiàn.

Rievocava volentieri gli anni di prigionia nelle valli dell'Himalaya, in quella semilibertà che gli Inglesi concedevano agli ufficiali di marina; piuttosto che le



Eustacchio Tarabocchia

tremende ore trascorse – guardiamarina e ufficiale di rotta – nel settembre del '40, a bordo del sommergibile *Gondar*.

Questo, intercettato da unità inglesi, dopo esser precipitato a profondità molto superiori alla resistenza collaudata dello scafo, riuscì poi a riaffiorare per il breve tempo necessario a portare in salvo l'equipaggio.

Un solo ferito rischiava di affondare con il sommergibile, se Eustacchio non fosse tornato indietro a nuoto per portarlo in salvo. “Esempio di sangue freddo, perizia, e alto senso del dovere”, così nelle motivazioni della croce di guerra che, per quell'impresa, gli fu conferita.

Ci sarà stato un motivo se, nel pericolo, il guardiamarina ferito gridò proprio il suo nome, “Tarabocchia, aiutami!”. Erano in tanti sul sommergibile, ma il pensiero, quando avevi bisogno di aiuto, correva a lui.

Ocio, che sotto quella sua scorza ermetica c'era un cuore d'oro, capace di intenerirsi quando l'agente del porto di Montevideo gli regalò uno splendido gattino, diventato subito la mascotte dell'intero equipaggio. Ma i tempi di navigazione non erano quelli di oggi, così, al ritorno in patria, sulla nave imperversava un giaguaro impossibile da catturare ed addomesticare. Lo dovette regalare allo zoo, con gran rimpianto per il suo dolce gattino.

L'amore per la sua isola non lo abbandonò mai, e così lo trasmise ai figli. L'unica a tradirlo ero io, che an-

davo in montagna, l'inverno, a guidare su pericolosissime strade statali, con la neve a bordo strada. Mentre lui andava a caccia a Cherso e Lussino, su quella strada che ricordiamo tutti quanto fosse larga e senza una curva, in quegli anni '60! Sotto la bora sferzante ed il ghiaccio, su traghetti a zatterone in cui le onde di bora coprivano le automobili. Lui sì, incurante del pericolo. Ma si sa, “a Lussino xe sempre sol”.

Con l'età il suo rapporto con il mare si stemperò nella normalità cittadina; si trovavano ogni giorno, in testa al molo Pescheria, lui, Leone, il fratello, e la cugina Ivetta. I tre vecchi lussignani, lo sguardo perduto sul mare domestico, ricordavano le vecchie avventure di Cigale, Crivizza e Zabodaschi. Gli ultimi anni non riuscivano nemmeno a camminare sul molo, ma ci andavano in automobile. Guai a quel giovane vigile urbano che, armato di zelo e buona volontà, minacciò un giorno una multa: al comando, i vigili li conoscevano, i tre lussignani; e insieme al rispetto concedevano loro una sorta di immunità.

Uno per uno se ne sono andati tutti e tre; finalmente sono di nuovo insieme, sul molo celeste; chissà che storie si stanno raccontando...

In ricordo di Silvia Vidulich Falanga di Maria e Sandra Casali

Il giorno 19 agosto 2012 ha concluso a Gorizia a 99 anni la sua lunga esistenza Silvia Vidulich Falanga, una vita vissuta sempre nella fede più profonda. Era molto conosciuta e apprezzata nell'ambito delle sue amicizie e non solo, per la sua disponibilità, gentilezza e generosità.

Data la nostra lunga amicizia che risale al tempo dei nostri genitori, Silvia era considerata una di famiglia e in tal senso noi ricorderemo sempre con immutato affetto la sua serenità, la mitezza del suo carattere e la sua bontà.

Ha voluto essere inumata nella tomba di famiglia a Lussino dove ha fatto così il suo ultimo viaggio.

Romolo Lechich di Riri Gellussich Radoslovich

Il 22 luglio 2012 è deceduto a Cliffside Park N.J. all'età di 83 anni, Romolo Lechich, nato a Sansego, ma vissuto sempre a Lussinpiccolo.

Nel 1948, con altri tre giovani lussignani, attraversò l'Adriatico in una piccola barchetta a vela verso l'Italia. Dopo un paio di mesi nel campo profughi, emigrò in Australia per qualche anno e, da abile carpentiere qual'era, lavorò nella costruzione di case.

Nel 1956 raggiunse i familiari nel New Jersey e qui in seguito formò la sua famiglia.

Due mesi orsono fu preceduto dalla moglie Assunta e ora anche lui viene pianto dai figli Roberto e Anthony jr., dalle sorelle Mina Barulich e Giannina Galeazzi, dal fratello Mario e dai parenti e conoscenti tutti.

Mario Bacci

dalla figlia Daniela Bacci

Il 6 luglio ricorrerà l'anniversario del nostro caro papà e marito.

Io e la mia famiglia, desideriamo ricordarlo raccontandovi un aneddoto con cui lui ci intratteneva da bambini e, per renderlo ancora più divertente, abbiamo tentato di scriverlo in dialetto.

Quando mio papà (classe 1918) ga fatto la Cresima, el suo santolo ghe ga domandà:

"Ti vol che te regalo un orologio?"

Mio papà tutto contento:

"Si santolo, grazie!"

Alora no iera soldi; un orologio costava tropo, ma una promessa xè una promessa...

Così i xè andadi a far un giro per Lussin. Arrivadi di fronte al Duomo, el santolo ghe disi:

"Ti vedi quel orologio? el xè tuo!"

... e ogni volta che ancora ogni passo soto al campanil, digo:

"Quel xè l'orologio de mio papà".



Joseffa Radoslovich Baricevich

A quattro anni dalla scomparsa a Vancouver il 10 novembre 2008, ricordano Joseffa, nata a Lussinpiccolo l'11 ottobre 1937, il marito Bepi, i figli, i nipoti e i pronipoti.

A ricordo di Milvia Cacich Wittemann

di Licia Giadrossi-Gloria

Milvia il 19 agosto avrebbe compiuto 77 anni e proprio in questa data il figlio Erick che, con la moglie Mary, i figli Anthony, Catherine, Marc e Andrew, abita in Pennsylvania, ha fatto celebrare una S. Messa in suo ricordo. È nata a Lussinpiccolo ed è deceduta nel febbraio 2006 nello Stato di New York.

Erick ci ha inviato questa bella foto della cara Milvia nello splendore della sua giovinezza, come anch'io, sua cugina, desidero ricordarla.



Milvia Cacich Wittemann a 18 anni (foto Ceretti - Trieste)

S. Messa per i Lussignani nel mondo

di Doretta Martinoli

Il 12 agosto 2012 è stata celebrata nel Duomo di Lussino la S. Messa in onore dei Lussignani sparsi nel mondo. Questa celebrazione ha luogo ogni anno, organizzata dalla Diocesi e dal Sindaco.

Mentre gli altri anni l'atmosfera era festosa e accogliente, questa volta è stata di tutt'altro genere. I Lussignani convenuti non erano tanto numerosi, ma c'erano comunque rappresentanti di tutti i continenti o quasi: Americhe, Australia, Africa, Europa.

Direi che l'atmosfera era sottotono. La Messa solenne sembrava più che altro in onore di un prete che lasciava la Diocesi per altri lidi, celebrata tutta in lingua croata. Il Sindaco Gari Cappelli ha rivolto un breve saluto ai Lussignani in lingua italiana all'interno della chiesa stessa. Niky Giuricich, venuto dal Sud Africa, ha cantato con la sua bella voce tenorile in latino, mentre il coro ha cantato in italiano due pezzi del repertorio classico. Fuori, sul piazzale, la banda ha suonato l'Inno di Lussino e... è tutto.

Il malumore serpeggiava e molti hanno espresso la volontà di non partecipare più all'iniziativa, data la fredda accoglienza, tra l'altro incomprensibile.

Parole lussignane

Siamo arrivati alla lettera R ma, avendo ricevuto vari suggerimenti ho pensato di inserire le parole in "disordine alfabetico" sicura di accontentare i mittenti e chi le usa nel proprio lessico familiare!

Patòn	sberla (te dago un paton se non ti la finissi!)	Fufignòn	imbroion
Penariòl	astuccio per scuola (pare che Don Ottavio lo usasse per darlo in testa agli scolari discolari)	Grízoli	solletico
Perognocco	fermo come un palo (cos ti sta là fermo come un... Ala movite!)	Missiar	mescolare (p. es. la polenta)
Peverína	tremendina (la risponde... la xe proprio peverina!)	Nasse	gabbie per la pesca (es. dei astisi)
Pípava	lenta	Piada	calcio (da pedata)
Puina	ricotta (peccà che a Ciunschì no i la fa più)	El rato	salita
Puntiséł	piccolo nasetto	Brumo	pastura (es. per prendere i gavunici con l'arcuass)
Píziga	prude (non voio sta maia de lana de pecora, la me piziga !)	Fraiòn	spendaccion
Pítima	noiosa, tarma	Pesterna	bambinaia
Maràntiga	vecchia befana	Ciorla	strabica (la ga un ocio ciorlo ma la vede ben istesso)
Mossa	diarrea, (mossa de corpo)	Orpetína!	Perbacco!
Pedociosa	pidocchiosa ma da noi inteso come turchia, avara	Flocce	bugie
Picarìn	appendiabiti	Cavelada	capelli lunghi e disordinati (non te posso veder con quella cavelada!)
		Mularía	ragazzini e ragazzine
		Nónzolo	chierico anzianotto

Quasi tutte queste parole sono della fonte inesauribile di Edda Petrani Cherubini di cui aggiungo anche alcuni proverbi e modi di dire molto usati nella nostra Lussino.

Se no gavè carne per i vostri fioi – deghe fasoi.
 Febraietto curto e maledeto.
 Fatto per forza no val una scorza.
 Chi ride de venerdì pianse de domenica.
 No ste lassar l'usel fora della cheba (riferendosi alla moglie!).

Se non piove sulle palme piove sui ovi.

Classico, ma non solo della donna lussignana: che la piasa, la tasa e la staga in casa!

Colloquio tra due sordi: Addio Toni, ti va a pescar?
 – No, no vado a pescar – Ah credevo che ti va a pescar!!!

Bella in fasse brutta in piazza!

I burlai magna buzzolai.

Spero che vi siate divertiti e... alla prossima!!!

Mostra Tarabocchia

di Alice Luzzatto-Fegiz

“Un’immagine non ha significato se non racconta una storia. E conoscere una storia aiuta a comprendere il presente pensando al futuro”. Con questo spirito Annamaria Saganic (presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo) ed io abbiamo voluto dar vita ad un’esposizione che, attraverso documenti e fotografie, non solo raccontasse la storia privata di una famiglia lussignana un tempo proprietaria della villa, attuale sede della Comunità, ma anche desse un’idea dello stile di vita di una società, oggi scomparsa, legata prevalentemente alla cultura marinara.

Pensando al futuro e al prossimo ingresso della Croazia nell’Unione Europea, abbiamo cercato di individuare tra gli abitanti di ieri e quelli di oggi le comuni radici lussignane, nel rispetto delle diversità, a cominciare dalla lingua. Tutte le schede, i testi e le didascalie sono infatti scritti in italiano e in croato.

Come “manifesto” della mostra, ho voluto scegliere una fotografia, scattata nel 1934, che rappresenta la villa Tarabocchia: sul molo (allora la casa era sul mare, “*piéd*

dans l’eau”) mio nonno Eustacchio che guarda compiaciuto la sua “passera” Mimosa che sta arrivando di bolina: al timone la figlia Ivetta (mia madre) allora ventunenne.

Sistemare tutto il materiale raccolto (53 tra foto e documenti) nell’accogliente ma piccola sala conferenze, non è stato semplice, anche perché si dovevano rispettare certi criteri sia di cronologia sia di dimensioni. Cominciando dall’albero genealogico dei Martinolich (detti Colonich) e continuando con le foto d’epoca della coppia Cattarinich – Tarabocchia. La mamma di nonno Eustacchio Tarabocchia era infatti una Cattarinich, mentre sua moglie Iva era una Martinolich (poi Martinoli), figlia di quel famoso Marco U, l’armatore che fece una grande fortuna con i velieri del suo “squero” a cavallo tra l’Otto e il Novecento.

Tra le curiosità, un documento del 1849 che ha come oggetto la compravendita tra i fratelli Cattarinich di una “porzione dell’orto situato nella Contrada Squero”. Ecco come sono indicati i confini: “da Scirocco strada comune”, “da Greco strada postale”, da “Maistro e da



Ritorno in villa dopo il matrimonio degli sposi Ivetta Tarabocchia e Pierpaolo Luzzatto Fegiz. Le damigelle sono le prime cugine di Ivetta: Mariangela e Tinzetta Martinoli, Claretta Stenta e Sonia Martinoli



Inverno 1929 a Lussino

Libeccio riva del Mare... salvo più veri e determinati confini...". I pubblici periti sono Niccolò Vidulich fu Niccolò (fu, in originale qn ovvero quondam) e Giovanni Harancic di Giovanni.

Con le fotografie, il biglietto originale che annuncia il fidanzamento di Eustacchio Tarabocchia con Iva Martinolich datato 2 marzo 1912, seguito dall'immagine della loro primogenita Ivetta, nata l'anno successivo.

Le foto di Lussino sotto la neve ricordano i rigori del terribile inverno del 1929, quando la gente si scavava dei tunnel per uscire da casa, i velieri in porto completamente imbiancati, il cane che osserva un uccellino bloccato nel ghiaccio.

Tra gli avvenimenti mondani illustrati nell'esposizione, il più significativo è sicuramente il matrimonio celebrato nella Chiesetta di San Nicolò il 16 dicembre 1934 tra Ivetta Tarabocchia (mia madre) e Pierpaolo Luzzatto Fegiz (mio padre). Tra i ricordi conservati nell'archivio di famiglia, è saltato fuori anche il menu delle nozze con portate a chilometri zero (pesce del Carnaro, fagiano all'Adriatica ecc.).

All'affollatissima inaugurazione del 9 luglio scorso i Lussignani in vacanza erano certamente i più numerosi, ma non sono mancati i Lussignani residenti sia di lingua italiana che croata. Tra questi, il giovane e simpatico sindaco Gari Cappelli, figlio di Stelio (che fu in passato presidente della Comunità) con la moglie Sasa. Annamaria Saganic ed io eravamo molto soddisfatte, perché si dice che abitualmente il primo cittadino di Lussinpiccolo non partecipa a questo tipo di manifestazioni. Nel suo discorso introduttivo, Cappelli ha voluto sottolineare l'importanza di questi incontri italo-croati, che rafforza-

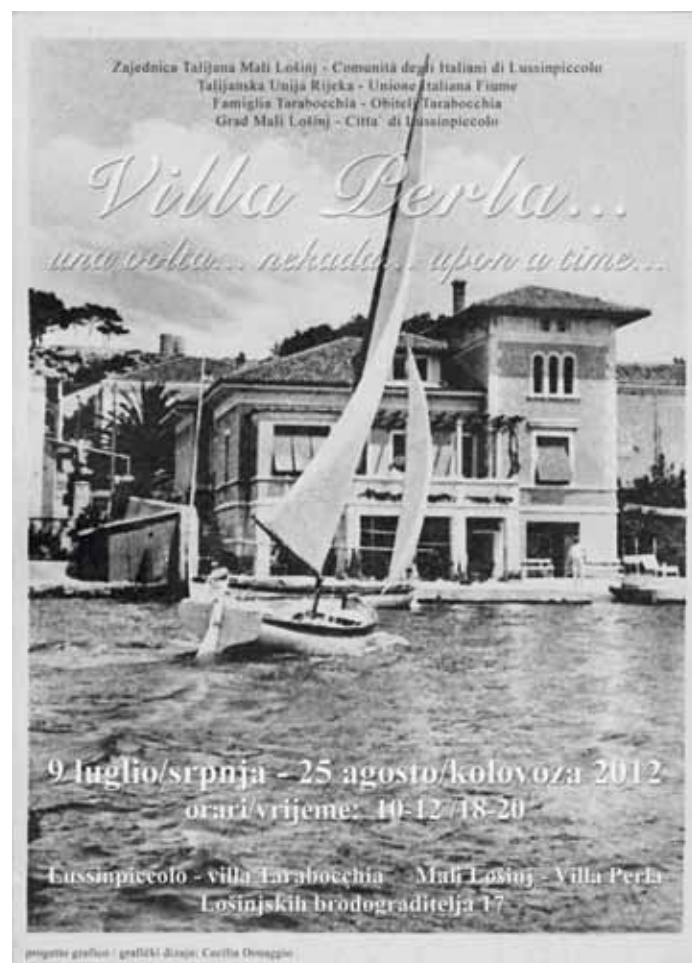


Partecipazione di fidanzamento di Eustacchio Tarabocchia e Iva Martinoli

no l'amicizia tra le due culture sulla base di un passato comune di navigatori e costruttori.

La parte inaugurale si è conclusa con la presentazione di un video contenente tra l'altro immagini di Lussino girate in pellicola da Pierpaolo Luzzatto Fegiz più di 70 anni fa. Tra le altre, Val d'Augusto in festa con tutte le barche per l'inaugurazione dell'Istmo di Privlaka.

Purtroppo, dati gli orari di apertura della mostra, chiusa il 25 agosto (da lunedì a venerdì 10-12, 18-20), molti sono rimasti a bocca asciutta. Ho ricevuto una serie di messaggi di persone interessate che sperano di poterla visitare magari in Italia e possibilmente a Trieste. Lo speriamo anche noi.



Cartolina stampata in occasione della mostra documentaria e fotografica realizzata a Lussinpiccolo 9 luglio - 25 agosto 2012. Progetto grafico Cecilia Donaggio

Lussinianer in Bregenz

di Nora Cosulich Rossetti

Francesco Antonio Ivancich, mio prozio, è nato a Lussinpiccolo nel 1870 da Francesco Luigi (Checco) e Marietta Tarabocchia "Favetta".

Con il cognato Oreste Tarabochia, sposo di Amelia Ivancich, nato nel 1854, lasciò Lussino nel 1888 e ambedue si trasferirono a Bregenz, per organizzare le linee di navigazione sul lago di Costanza. Avendo già acquisito notevole esperienza professionale in qualità di comandanti sui velieri di famiglia, affrontarono con slancio il nuovo impegno, perché la vela era ormai in crisi acuta.

Francesco Ivancich, infatti, era stato comandante dell'*Imperatrice Elisabetta*, la grande nave in ferro costruita nel cantiere Martinolich e varata nel maggio 1875 alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Il veliero ebbe breve vita, perché naufragò pochi anni dopo sulla costa australiana. Francesco, la moglie Nila Stuparich e l'equipaggio furono salvati e rientrarono a Lussino.

A quell'epoca la navigazione a vela era in gravi difficoltà per la concorrenza delle imbarcazioni a vapore.



La mia bisnonna Marietta Tarabocchia Ivancich, madre di Francesco Antonio, Amelia e Ersilia Ivancich

Le autorità del lago di Costanza avevano acquistato due piccoli piroscafi che facevano servizio continuativo tra le sponde dei tre paesi che vi insistono: Austria, Germania e Svizzera.

Si rivolsero al Regio Istituto Nautico di Lussinpiccolo chiedendo la disponibilità di due capitani a organizzare e condurre il servizio sul lago. Francesco e il cognato Oreste Tarabochia accettarono l'offerta.

Anche Oreste aveva esperienza di navigazione, avendo comandato il veliero di famiglia, il bark *Balthasar*, costruito nel 1868, committenti A. E. Tarabochia e Nicolò Giadrossich. Fu costretto ad abbandonarlo nel Mare del Nord, vicino alla costa olandese, a causa delle pessime condizioni atmosferiche che avevano fatto sbandare il carico di legname trasportato.

L'equipaggio venne salvato e il carico recuperato da una pilotina, però il bark andò perduto.

I due cognati non si persero d'animo, e si trasferirono con le famiglie a Bregenz nel 1888.

Amelia non volle mai imparare il tedesco e continuò a parlare in dialetto lussignano, affermando: "che impari loro el lussignan, questi del lago!"

Oreste (1854-1941) e Amelia Tarabochia ebbero 4 figli: Heinrich, Guido, Oscar e Maedy.

Guido venne ferito durante la prima guerra mondiale e da prigioniero inviato in Siberia.

Ritornato a Bregenz, divenne avvocato e sposò Hedy Wehinger da cui ebbe tre figli: Hans Werner, pure lui avvocato, e i gemelli Hady e Klaus, ingegnere tessile, che vivono ancora a Bregenz.

Lo studio degli avvocati Tarabochia è condotto attualmente dal figlio di Klaus, Günther; mentre la sorella gemella Hady ha lavorato alle Assicurazioni Generali.

Oscar Tarabochia, invece, lavorò al Lloyd Triestino di Vienna; Peter, suo figlio era direttore alla AEG e vive a Lindau e a Monaco.

Tutta la numerosa famiglia continua a frequentare Lussino nei mesi estivi e si sentono tutti legati all'isola degli avi.

Lo stesso legame con Lussino lo avevano gli Ivancich. La loro vita fu stravolta dallo scoppio della prima guerra mondiale. Era consuetudine che le famiglie trascorressero l'estate a Lussin, mentre i mariti continuavano a lavorare nei vari stati che componevano la galassia austro-ungarica.

A seguito dell'inizio della prima guerra mondiale, avvenuto il 28 luglio 1914, la moglie di Francesco, Nila Stuparich e tre delle quattro figlie si imbarcarono a Lus-

singrande giovedì 13 agosto, sul *Baron Gautsch*, piroscafo di linea del Lloyd Austriaco, per raggiungere il marito e padre a Bregenz, come fecero molti altri lussignani.

Ma questa volta la sfortuna colpì la famiglia Ivancich. Al largo, tra le isole Brioni e Rovigno, a circa sei miglia dalla costa – il mare era calmo, il cielo sereno – la nave urtò una mina “amica” appena deposta e in cinque-sette minuti si inabissò. Il piroscafo avrebbe dovuto passare molto più al largo, a 15 miglia dalla costa occidentale dell’Istria, come aveva fatto nel tragitto inverso, il mattino stesso il suo gemello *Prinz di Hohenlohe*.

Nila e le tre figlie, come tanti altri passeggeri, scomparvero nel mare istriano.

Tra gli altri, anche parte della famiglia di Leone Sutora cioè la moglie Maria Troianich e i figli Cesare e Norina, mentre la figlia maggiore di nove anni Carmen Sutora, sposata poi con Pietro Rubini, riuscì a salvarsi, così come sua zia Margherita, il negoziante Giuseppe Budua e il commerciante Antonio Nicolich, tutti di Lussinpiccolo; il secondo ufficiale Giuseppe Leva, il macchinista Giovanni Cosulich e il comandante Paolo Winter. Un centinaio tra passeggeri e uomini dell’equipaggio giacciono ancora lì a 40 metri di profondità, mentre solo una trentina di salme vennero recuperate.

A Bregenz la vita continuò e Francesco Ivancich, rimasto vedovo con una figlia, si risposò nel 1916 con una giovane donna, Anna Winter. Il fatto indignò tutta la

famiglia e, in modo particolare la mia bisnonna Marietta Ivancich, madre di mia nonna Ersilia (sorella di Francesco Antonio e di Amelia) che, vista l’età della sposa, decretò che doveva trattarsi sicuramente di una “ballerina”. E la mal giudicata “ballerina” diede altri quattro figli a Francesco: Franz che divenne prete, Marianne insegnante, Gabriella sposata e madre di due figli ed Emma suora missionaria in Brasile, morta due anni fa.

Francesco Ivancich morì nel 1930 e a Bregenz non ci sono più eredi Ivancich.



Il piroscafo *Stadt Bregenz*, già *Kaiserin Elisabeth* comandato da Oreste Tarabochia - Archivio Tarabochia, Bregenz



Oreste Tarabochia



Amelia Ivancich Tarabochia - Archivio Tarabochia Bregenz

Le varie nazionalità della bandiera Lussini Minoris

di Konrad Eisenbichler

Leggo con grande piacere l'articolo di Riri Gellusich Radoslovich su "La 'Bandiera americana'" apparso sul numero dell'aprile 2012 del Foglio *Lussino* (Foglio 38, pag. 61) e la nota sulla consegna del labaro al convegno del 24 marzo (p. 67). Grande piacere perché, infatti, quel labaro fa parte della mia vita e della mia famiglia.

Fu mia mamma Ivetta Martinolich Eisenbichler a cucirlo su disegno del nostro amico e compaesano Marchetto "Grezich" Morin, che era anche un bravo pittore. Tengo, però, a fare due precisazioni. Prima, il cognome di Marchetto era Morin (Grezich era solo il soprannome); e poi, ... quella bandiera non è americana, bensì canadese. Venne disegnata e cucita in Canada, dove rimase a lungo, e solo molto tempo dopo fu trasferita negli USA. Si tratta, come vedete, di una bandiera un po' come tutti noi, nata e cresciuta in un posto, e poi emigrata all'estero. E adesso si è trasferita in Italia.

Insomma, il labaro di Lussinpiccolo è canadese per nascita, americano per emigrazione, e italiano per adozione.

Mi ricordo che mia mamma e Marchetto, che abitava non lontano da noi ed era quindi spesso a casa nostra, confezionarono quel labaro nei tardi anni '70 per portarlo ad un ballo dei Lussignani a New York/New Jersey. Era un ballo importante, perché quell'anno sarebbe stato presente anche il nostro amato don Nevio Martinolich, il quale veniva a trovare le sue "pecorelle" negli Stati Uniti. Da quella volta in poi, ogni anno, quando mamma e papà ritornavano nel NY/NJ per quel rituale ballo dei lussignani, mettevano il labaro in macchina e lo portavano giù. Tra ballo e ballo, un anno dopo l'altro, il labaro risiedeva a casa nostra, a Hamilton (Canada).

Lo tenevamo appeso nel corridoio d'entrata e non appena una persona veniva a trovarci, il labaro era lì, come per dire: "Questa è casa di Lussignani". In questo nostro "andito" c'era anche un quadretto con una bella veduta di Lussinpiccolo, mentre la grande foto panoramica fatta dal campanile della chiesa stava in sala da pranzo. Poi, un anno, mamma e papà andarono al ballo dei Lussignani e questa volta tornarono senza il labaro.

Perché lo avevano lasciato nel New Jersey in affidamento a Giannina Galeazzi, che ci fu sempre molto vicina, anche in momenti difficili. E lì, diventato americano per residenza, il labaro cominciò a partecipare non solo ai balli dei lussignani, ma anche ad altre ricorrenze, specialmente ai funerali dei nostri cari che morivano nella diaspora.

Quando morì mia nonna Anny Rade Martinolich nel febbraio 1986, e poi mia zia Anna "Nelly" Martinolich, nel novembre di quello stesso anno, "la bandiera" (come noi la chiamavamo), con la sua bella asta d'ottone, fece da sentinella ai piedi della bara; poi, in macchina, accompagnò il feretro al cimitero e lì, all'interramento, fece nuovamente da sentinella e testimone, questa volta tenuta ritta dalla Anca Nesi che, mi ricordo, dovette tenerla ben salda per via di un vento freddo che tirava quel febbraio.

Mia nonna e mia zia furono tumulate nella "tomba dei Lussignani" nel Holy Cross Cemetery a North Arlington, New Jersey, una tomba acquistata dalla "Lussignana Benevolent Society" per accogliere le salme dei lussignani morti negli Stati Uniti. La tomba può accogliere ben dodici salme (veramente, si trattava di tre tombe contigue, ognuna con la capacità di quattro bare).

Sopra c'è una bella lapide con i nomi di tutti i defunti e poi, sopra la lapide, un magnifico angelo, bello quasi come quello sul campanile di Lussinpiccolo, che guarda e protegge i defunti. Quando vi entrarono mia



La foto del labaro al primo ballo, da sinistra a destra, le prime tre persone sono Anita Cattich, Erich Eisenbichler, Ivetta Martinolich Eisenbichler; non so chi siano le sei persone dall'altra parte del labaro

nonna e mia zia c'erano già altri nove lussignani in quella tomba: Antonio Picinich (1895-1925), Domenico Stuparich (1864-1928), Anthony J. Stuparich (1863-1928), Battista Morizzo (1859-1929), Giuseppe Nicolich (1870-1947), Matteo Blasich (1879-1949), Frank Gusevich (1893-1952), Louis Tarabocchia (1895-1966), e John Morin (1905-1974). E adesso vi venivano anche

Anna Rade Martinolich (1893-1986) e Anna “Nelly” Martinolich (1928-1986).

Marchetto “Grezich” Morin è morto già nel 2005 e ora riposa a Hamilton.

Mia mamma, invece è ancora con noi, sempre di buon umore e sempre piena di vita ed energia. Mi aiuta ogni giorno a curare il nostro giardino e a cucinare i pasti. E legge assiduamente il nostro Foglio *Lussino*. Alla notizia che “la bandiera” che lei e Marchetto avevano disegnato e cucito aveva salpato il mare e si era stabilita a Trieste, ha espresso il suo piacere. La comunità dei Lussignani in Nord America si sta esaurendo, così è giusto che il labaro passi a quella di Trieste dove, ci si augura, i nostri lussignani di Trieste potranno ammirarlo nel loro salone, usarlo alle loro feste e cerimonie, e tenerlo come pro memoria di noi Lussignani in queste altre e lontane sponde.



Allego una foto di mia nonna Anny in camera mortuaria con il labaro ai piedi della bara e una foto della tomba dei Lussignani al cimitero di North Arlington, NJ.

Ndr. Anca Nesi Giudici ci ha scritto questo dettaglio sulla bandiera di Lussini Minoris: il treppiede della bandiera è stato ideato e realizzato da Francesco Grusevich, fratello della Ines “Magnapan” e non da Francesco Grubessi.



La “tomba dei Lussignani” nel Holy Cross Cemetery a North Arlington, New Jersey, acquistata dalla “Lussignana Benevolent Society”

1922, Società di Mutuo Soccorso fra i cittadini Lussignani

di Riri Gellussich Radoslovich

Tra gli anni 1894 – 1906 parecchi Lussignani arrivarono a New York via Ellis Island. Tra questi, dichiarandosi austriaco, fu Antonio Vidulich arrivato il 10 ottobre 1906 a 19 anni con il piroscafo passeggeri *Slavonia*, 10606 t, costruita nel 1903 per la *Cunard line*. Con la stessa nave arrivò Nicolò Vidulich, 49 anni di età, che era già cittadino americano. Stefano Lovrich era stato già più volte negli Stati Uniti, e a 51 anni, il 28 giugno 1899, vi tornò per l’ultima volta, con la nave *Aller*, 5200 t, costruita nel 1886, della Compagnia di Navigazione “North German Lloyd”, che partiva da Napoli.

Arrivarono nel Nuovo Mondo, lasciando le proprie famiglie, distanti dall’isola natia, con spirito avventuriero, eccitati, ma anche incerti e timorosi per il loro futuro. Per riunirsi, aiutandosi l’un l’altro e per scambiare due parole “alla Lussignana”, decisero di formare una Società.

Antonio Vidulich, Nicolò Vidulich, Stefano Lovrich, Giovanni Franciscovich e Antonio Giuricich furono i fondatori della “Società di Mutuo Soccorso fra i cittadini Lussignani”, costituita il 30 Dicembre 1922. In presenza del Giudice Henry J. Cambry, Stato del New Jersey, Contea di Hudson. La loro sede principale era al numero 319 di Adams Street a Hoboken N. J..

I fiduciari per il primo anno erano Nicola Vidulich e Giovanni Fabrich.

Lo statuto fu scritto in lingua italiana e inglese con i seguenti regolamenti:

Lo scopo della Società è il Mutuo Soccorso è il benessere morale e materiale tra i soci. La Società rimarrà del tutto estranea alla Politica e alla Religione e i fondi non potranno essere utilizzati né per l’una né per l’altra ragione. Possono farne parte tutti i Lussignani e i loro figli e i requisiti richiesti sono i seguenti:

1. Per essere ammesso il socio deve essere proposto da due membri effettivi della Società
2. Certificato di sana costituzione fisica
3. Età non inferiore ai 16 anni e non superiore ai 50
4. Buona condotta morale e non essere dedito all'alcolismo
5. L'aspirante sarà invitato a prendere parte alla prima seduta, durante la quale il Presidente lo presenterà agli altri soci, dopo che il candidato avrà fatto il seguente giuramento:

Giuro sul mio onore di rispettare le leggi esistenti in questa Società che mi onora di accettarmi; di non avere nessuna idea maligna verso la medesima, e prometto di non rifiutarmi mai di aiutare il socio bisognoso e di cooperare al benessere generale del sodalizio.

La tassa di ammissione va dai 3 agli 8 \$ a seconda dell'età.

I soci riceveranno il distintivo sociale e il libretto della Costituzione, oltre a \$ 1,25 al mese, più 25 soldi per l'annuale ballo a Hoboken e Philadelphia.

Sussidio:

1. Il socio ammalato che, in base al giudizio medico, sarà incapace a proprio lavoro, ha diritto a essere sussidiato dalla Società con la somma di \$ 355 per una durata di cinque anni per diverse malattie e, se costretto a essere curato in qualsiasi ospedale, riceverà il sussidio.
2. Diritti di morte e funerale: in caso di morte, bisognerà avvisare la Società affinché la salma venga accompagnata dalla Rappresentanza sociale. Le spese funebri consisteranno nella somma di \$ 300 e una ghirlanda di fiori. Tutti i membri verranno av-

visati mediante cartolina postale e sono pregati di accompagnare il Socio estinto.

3. Le sedute ordinarie vengono tenute il quarto sabato di ogni mese alle ore 8 p.m., così tutti avranno la possibilità di incontrarsi e aiutarsi a trovare lavoro, ecc.

Il Presidente dichiarava l'apertura della seduta e i soci dovevano prendere posto col massimo rispetto ed educazione. Non cambiare posto o parlare in privato con i compagni vicini. Non abbandonare la sala senza il dovuto permesso del Presidente. Tutti avevano diritto di parola, ma non per questioni personali o liti.

Queste sono le regole più importanti e ne seguono molte altre. Leggendo oggi si può notare la straordinaria disciplina ed educazione tra i nostri uomini, provenienti da una piccola isola. In quei tempi la maggior parte erano uomini soli, senza famiglia. Più tardi si sposarono. Il loro sbaglio fu tuttavia di non ammettere le mogli e i figli, perché molti matrimoni si sarebbero potuti fare tra "Lussignani".

Comprarono nel Cimitero di "Holy Cross" a North Arlington 12 tombe. Durante gli anni 1929-30 della Grande Depressione molti rimasero senza lavoro. Chi era senza famiglia, in caso di morte, aveva un funerale e un'umana sepoltura a carico della Società.

Dopo la II Guerra Mondiale spedirono aiuti in moneta e sacchi di farina in patria per i poveri nativi di Lussinpiccolo.

Negli anni '60 la Società si dissolse per mancanza di nuovi soci, poca frequenza al ballo annuale, ecc..

Oggidi dobbiamo ringraziare Franco Barulich, figlio del defunto socio Antonio Barulich, che ricorda i defunti Lussignani ponendo una ghirlanda per le Feste Natalizie, secondo l'usanza, al cimitero di North Arlington.

Elenco dei soci durante i primi anni della "Lussignana Benevolent Society":

Alessich Marco	Giuricich Matteo	Morin Domenico A.	Stuparich Giuseppe
Bussanich Stefano	Giuricich Giacomo	Morin Giuseppe E.	Stefich Giovanni
Bernich Giovanni	Giuricich Giuseppe	Morin Giuseppe	Scrivanich Giuseppe
Cosulich Matteo	Giuricich Nicolò	Morin Ottavio	Sablich Giuseppe
Cosulich Marco	Giuricich Emilio	Morin Nicolò	Sablich Giovanni
Comandich Domenico	Giuricich Domenico	Marini Giovanni	Scopinich Mirto
Chalvien Giuseppe	Giuricich Ettore	Martinolich Matteo	Tarabocchia Romolo
Chersulich Pietro	Giuricich Elmo	Picinich Nicolò	Tarabocchia Antonio
Chernich Pietro	Giuricich Giuseppe	Picinich Stefano	Tomasini Luca
Chernich Martino	Galessich Vittorio	Picinich Giovanni S.	Tomasini Giuseppe
Celich Martino	Gabaz Pietro	Picinich Giovanni	Vidulich Antonio
De Pope Giovanni	Haglich Antonio	Picinich Simone	Vidulich Nicolò F.
Fabrich Giovanni	Haglich Matteo	Poglianich Giovanni	Vidulich Nicolò
Franciscovich Giovanni	Ivancich Marco	Peranovich Simone	Vidulich Francesco
Franciscovich Giuseppe	Lovrancich Giovanni	Radoslovich Matteo	Zorovich Giovanni
Fachini Vincenzo	Lovrich Stefano	Radoslovich Francesco	Zurich Antonio
Giuricich Antonio	Lovrich Antonio	Rocco Pietro	

I cinquant'anni di sacerdozio di S.E. Valter Župan

di Mariano L. Cherubini

Ciunsi – Nel suo paese natio S.E. mons. Valter Župan, Vescovo di Veglia, ha festeggiato i 50 anni di sacerdozio di cui 14 da vescovo, tra una numerosa folla di fedeli. Nella chiesa parrocchiale di Ciunsi dedicata a San Nicola di Bari, il Vescovo Župan ha concelebrato una solenne S. Messa, assistito dal parroco di Ciunsi don Mate Polonio, dal segretario generale del Consiglio episcopale croato mons. Enzo Rodinis, dal vicario generale della diocesi di Veglia don Anton Valković, dal parroco decano di Lussinpiccolo mons. Ivan Brnić insieme a parroci di altre parrocchie isolate.

Mons. Valter Župan è nato a Ciunsi sull'isola di Lussino il 10 agosto 1938 da Guido e Ivka Hrončić. Ordinato sacerdote l'8 luglio 1962, ha frequentato il liceo nel seminario di Zara, concludendo lo studio di teologia a Pisino, in quanto la scuola teologica di Fiume fu trasferita a Pisino. Il primo impegno ecclesiastico mons. Župan, a 24 anni di età, lo ebbe proprio a Lussinpiccolo, quale vice parroco dal 1962 al 1970. Fu parroco decano quindi a Novalja, Cherso e a Lussinpiccolo. Nel 1989 venne nominato Vicario Generale della diocesi di Veglia e amministratore della diocesi di Veglia dal 6 ottobre 1997.

Il 31 gennaio 1998 papa Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo di Veglia. Il 15 marzo dello stesso anno nella Cattedrale di Veglia, avvenne la solenne ordinazione episcopale per mano del Cardinale Josip Bozanic, primate di Croazia, assistito da mons. Anton Tamarut, Arcivescovo di Fiume-Senja e mons. Ivan Milovan, Vescovo di Parenzo e Pola. Numerosissime le delegazioni episcopali presenti a Veglia giunte per l'occasione dalla Slovenia, Italia e dalla Croazia. Mons. Valter Župan è presidente del Consiglio della famiglia CBC in Croazia, membro della Commissione Episcopale per la liturgia della CBC e per il Pontificio Collegio croato di San Girolamo in Roma.

Era festa grande quel giorno a Ciunsi, un paese di 150 abitanti che dista 8 km da Lussinpiccolo, che sorge su un colle dove una volta si trovava una delle numerose fortezze preistoriche dell'isola. A Ciunsi si trova il Centro per incontri spirituali "Betania", punto d'incontro tra credenti provenienti da tutte le parti del mondo. Terra fertile, fu meta di tanti coloni che vi si stabilirono creando un centro abitato che con il tempo si sviluppò e si espanse fino a diventare il villaggio che è ancor oggi. Accanto alla coltivazione nei campi di cereali, delle verdure e della vite, le colline vicine furono coperte di olivi che anno dopo anno producevano il prezioso olio di oliva. Un antico frantoio, il "Torac", sorto attorno al 1897, è tuttora in auge ed è l'unico antico mulino per le olive rimasto nell'isola di Lussino. Un tempo Ciunsi contava 600 abitanti.

A conclusione della S. Messa propiziatrice, S.E. il Vescovo di Veglia Valter Župan, dopo il saluto ricevuto dal sindaco di Lussinpiccolo Gary Cappelli presente con la vicesindaco Ana Kučić, ha ringraziato i familiari ed i numerosissimi fedeli presenti in lingua italiana, ricevendo un particolare e sentito applauso. Numerosi i messaggi giunti al Presule in questa circostanza della vita, di rilievo il messaggio di S.S. Papa Benedetto XVI e quello di mons. Josip Bozanić, Primate di Croazia.



Visita culturale 2012 a Lussino e a Cherso

di Rita Cramer Giovannini

Dopo due anni, abbiamo organizzato un secondo viaggio culturale a Lussino, dal 5 all'8 giugno 2012. L'organizzazione è stata una vera e propria sfida. Avevamo ancora fresco il ricordo del precedente viaggio, quello del 2010, che si era rivelato veramente entusiasmante, e temevamo che, come spesso accade, la replica non fosse all'altezza dell'originale. Dico subito che così non è stato, e che anche questa volta è stato un successo.

Sapevamo che avremmo avuto con noi anche persone che non sono di Lussino, e che non vi erano mai state. Volevamo quindi mettere in programma qualcosa di inedito, per i Lussignani, e di "classico" per presentare Lussino ai "foresti".

Abbiamo pensato pertanto di sfruttare i viaggi di andata e di ritorno per poter includere nella gita anche tappe sull'isola di Cherso e a Neresine.

Sbarcati dal traghetto a Faresina, ci siamo diretti a Vallon di Cherso, dove il signor Giordano, proprietario del ristorante "Na Moru" ci attendeva con un ottimo risotto di scampi, servito sulla terrazza in riva al mare. Su consiglio di Sergio Colombis, che purtroppo non aveva potuto essere dei nostri, ma ci aveva aiutato a programmare alcune tappe della visita, già da Trieste avevamo prenotato il "rebechin".



Questo primo impatto con il Quarnero, in una soleggiata, ma fresca, giornata di primo giugno, è stato un preludio eccezionale.

Abbiamo proseguito poi alla volta di Ossero, dove ci attendeva il bravissimo Roberto Polonio per farci da guida in quella città antica e ricca di storia.

Il nostro primo impegno, tuttavia, è stato portare sul muro esterno del cimitero, sul luogo ove riposano i marò della X-mas, la targa con i nomi dei militari uccisi e



recitare, per loro e per noi, la Preghiera del marinaio. Qui abbiamo avuto il piacere di incontrare la signora Ernesta Berna Topich e il marito, che con amore curano la manutenzione del sito.



Dopo aver visitato i ruderi dell'antica basilica paleocristiana di Sancta Maria ruralis, adiacente a quella di Santa Maria degli Angeli, e del fonte battesimale, che si trovano nel comprensorio del Camposanto, abbiamo proseguito, oltre la porta orientale, verso la basilica di San Pietro di stile romanico gotico. È stato veramente emozionante assistere al lavoro di una squadra di archeologi francesi e croati che stavano riportando alla luce i resti di antichi abitanti di Ossero, lì seppelliti probabilmente dai tempi in cui la malaria decimò la popolazione della città, nei secoli XIV e XV.

Attraverso le strade che seguono gli antichi tracciati romani, sulle cui case sono incastonate, come fossero gioielli, pietre con decori risalenti a epoche romana e medievale, e dopo aver ammirato il mare della Cavanella



dall'alto delle mura veneziane, abbiamo portato il nostro saluto alla grande statua di San Gaudenzio posta dietro l'altare della chiesetta a lui dedicata. Qui Roberto Polonio ci ha fatto ammirare le formelle della Via Crucis che una volta erano sulle pareti del Duomo, sostituite ora con altre di foggia molto moderna, forse non molto adatte.



Quindi abbiamo visitato, e per tutti era cosa inedita, il museo diocesano, con le decorazioni originali con cui Giorgio Orsini aveva abbellito la facciata rinascimentale del Duomo di San Nicolò, costruito dal 1463 al 1497. Durante la guerra il Duomo era stato semidistrutto e questi manufatti, recuperati dalle macerie, sono stati sostituiti con copie moderne. Al secondo piano del museo, tra i vari oggetti esposti, si vede il sarcofago in cui il corpo di San Gaudenzio venne trasportato dal mare e



un elenco dettagliato di tutti i Vescovi, compreso San Gaudenzio, succedutisi a Ossero: dal primo, Paolino, divenuto Vescovo nel 530, fino all'ultimo, il cinquantasettesimo, Francesco Pietro Raccamarich, deceduto nel 1815. Il 30 giugno del 1828 la Diocesi di Ossero fu annessa a quella di Veglia.



Madonna originale di Giorgio Orsini conservata nel Museo Diocesano

Dopo la visita del Duomo, e del museo archeologico, sito nel Palazzo comunale della prima metà del 1400, che ospita tra l'altro reperti di epoca romana e medievale, ab-



Portale del Duomo di Ossero decorato con le copie dei manufatti originali di Giorgio Orsini

biamo avuto il piacere di visitare una mostra temporanea di corredi del 1800, allestita nell'occasione della Festività di San Gaudenzio, protettore di Ossero, il 1° giugno.

Riconoscenti, ci siamo accomiatati da Roberto Polonio e abbiamo proseguito la nostra strada, illustrando ai non Lussignani i panorami e i punti caratteristici, e segnalando gli scorci che ci aprono il cuore, ogni volta che la Valle di Augusto si presenta ai nostri occhi.

Il giorno seguente, dopo una visita alla cappella del Calvario, alle ultime stazioni della Via Crucis, e ai vicini ruderi della torre di avvistamento costruita all'epoca delle incursioni dei pirati, abbiamo proseguito per il rione Squero, dove nei primi anni dell'ottocento sorse il cantiere Cattarinich, il primo dei cantieri lussignani.

Anna Maria Chalvien Saganić, presidente degli Italiani di Lussino, ci ha poi dato un saluto di benvenuto a Villa Perla, dove avevamo appuntamento con Sergio Perkić, che ci ha fatto da guida al Duomo.

Abbiamo ancora una volta ammirato la pala dell'altare maggiore, raffigurante la Natività di Maria, di fattura veneta, le tele della Via Crucis, copia di quelle conservate a Venezia nella Chiesa dei Frari, il bellissimo crocifisso marmoreo, opera di Bartolomeo Ferrari (1780-1844),



nella navata di destra. Sergio Perkić ci ha fatto soffermare sulla navata di sinistra, in particolare la cappella della Madonna di Lourdes. Nel 1908, in occasione del cinquantenario dell'apparizione della Madonna a Berna-

dette, i Lussignani andarono in pellegrinaggio a Lourdes e furono colpiti dalla grotta della Madonna, per cui la fecero poi riprodurre in quella che fino ad allora era stata la cappella della Madonna di Pompei. Sempre nella navata di sinistra, ci sono due altari, di cui Sergio Perkić ha restaurato i quadri, mettendo così in evidenza particolari che non si coglievano più, e ne ha studiato la simbologia. Nella pala del primo altare, quello più vicino alla cappella della Madonna, è rappresentata la Santissima Trinità e subito sotto vari Santi, tra cui San Gaudenzio, San Martin e San Giuseppe, con in mano il bastone fiorito. Sulla pala dell'altare adiacente, si vede San Rocco, cui è dedicato l'altare, con a destra San Antonio e a sinistra San Nicolò, che lo pregano perché allontani la peste da Lussino. A sinistra in basso si vede uno specchio di mare calmo, la Valle d'Augusto, dove tuttavia un veliero tutto nero è inclinato come se ci fosse tanto vento: il veliero simboleggia la malattia che viene allontanata dal Santo.

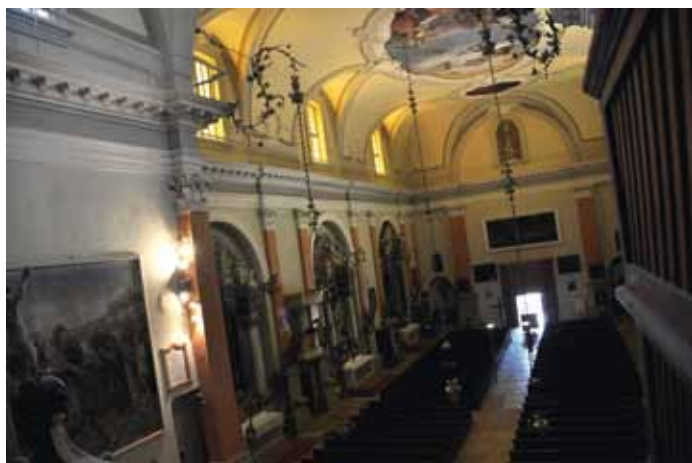


Ci siamo recati poi a salutare i nostri antichi padri a San Martin, dove è sempre il cuore dei Lussignani.

Il mare di Lussino esercita un'attrazione irresistibile, senza eccezione di età e in qualsiasi stagione. La meta di molti di noi sono state quindi le "grotte" intorno a Salich. Qui, dopo una nuotata rinfrescante, abbiamo consumato una merenda lussignana: pane e ottime sardelle salate, preparate da Richetto Smareglia, che ne aveva portato diversi vasetti sott'olio.

Nel pomeriggio ci attendeva la visita alla Madonna Annunziata, dove la cara Ester Juranić ha raccontato la storia della chiesetta e dei suoi quadri votivi. Ogni Lussignano la conosce già, ma, come i bambini che amano sentire raccontare più volte la storia che più piace loro, anche a noi fa sempre piacere sentir parlare della "Madonna".

Il giorno dopo, giovedì 7 giugno, festività del Corpus Domini, avevamo appuntamento a Lussingrande con Mirta Sirola, che ci ha accompagnato al Duomo di San Antonio, sulla riva del pittoresco mandracchio. È incredibile quante splendide opere d'arte siano raccolte



in questa chiesa barocca, ricostruita nel 1774 nella sua veste attuale: un dipinto su tavola di Bartolomeo Vivarini raffigurante la Vergine con Santi, San Francesco d'Assisi di Bernardo Strozzi, l'Adorazione dei Magi, dipinta nel 1811 da un giovanissimo Francesco Hayez. C'è poi la mirabile statua marmorea della Vergine, attribuita al Salviati; un bassorilievo in marmo ai piedi dell'altare



centrale, raffigurante la cena di Emmaus, in cui i servitori sono rappresentati con i costumi lussignani dell'epoca (1600 circa); l'organo di Gaetano Callido... Ma ciò che più di tutto colpisce, sono le pietre tombali mol-



to antiche su cui la chiesa è stata costruita, che parlano di mare, velieri, capitani: è la culla veneta della civiltà lussignana.

Dopo i fasti del Duomo, si rimane ancora più amareggiati passando, al lato sud della chiesa, vicino a una specie di magazzino diroccato con immondizia buttata all'interno: un vero tugurio. È quanto rimane dell'originale prima chiesa di San Antonio, quella del 1450.

Mirta Sirola ci ha poi accompagnato alla cappella di capo Leva, e da qui al vicino cimitero. Questo, recentemente risistemato, si trova in una posizione meravigliosa che domina il Quarnerolo: quale pace, quale serenità!

Ma ci attendeva la prossima tappa: il monte San Giovanni e San Piero.

È stato bello vedere lo stupore e l'ammirazione negli occhi dei nostri compagni di viaggio che per la prima volta venivano a Lussino. Non che noi fossimo meno deliziati di loro: la giornata era soleggiata e limpida e dalla cappella di San Giovanni sembrava di poter toccare Lussingrande, Rovensca, Palazziol, Oruda, le Oriule. E poi, più in là, verso il monte Corno, già si vedevano San Piero, l'Asinello, Gruizza, Premuda, Selve, Ulbo... e ancora più a sud tante isole della Dalmazia.

Arrivati a Punta Cornù, con tre viaggi del taxi boat, tutta la compagnia si è trasferita a San Piero.

Abbiamo fatto una passeggiata fino al ristorante "Dalmatinka" e, nell'attesa di poter gustare il delizioso brodo di pesce, la grigliata e le palacinche, i più "spregiudicati" hanno fatto uno stimolante bagno in quell'acqua limpida e cristallina e... a non più di 18°! Da notare che



le due persone che per prime si sono tuffate, e sono rierse per ultime, sono state Noretta e Paoletta... 89 e 90 anni. Che bella giornata!

Venerdì 8, ahimè, partenza.

Ma avevamo ancora qualche asso nella manica.

Dopo una manciata di chilometri in pullman, ci siamo incontrati a Neresine, vicino alla chiesa di san Francesco, con Antonio Soccolich, che ci ha fatto da guida.



Per prima cosa, ci siamo recati al cimitero, per rendere omaggio alla croce in pietra là collocata da padre Flaminio Rocchi in memoria dei Neresinotti sparsi per il mondo. Siamo poi entrati nel delizioso chiostro in miniatura adiacente alla chiesa. Quindi, dopo una passeg-



giata in riva al mare lungo il convento dei Frati Minori Francescani del 1500, siamo andati alla scoperta del Castello di Halmaz.

Quasi nessuno di noi l'aveva mai visto, anche perché non è così facile trovarlo, pur essendo vicinissimo all'abitato. È una costruzione a base quadrata, una torre di difesa risalente alla fine del XV secolo, sulla cui architrave è visibile lo stemma nobiliare dei Drasa. Sotto la scalinata esterna per accedere al primo piano, c'è un'ampia cisterna il cui interno è ora visibile perché sono in corso lavori di restauro. Pare che l'intera tenuta sia stata acquistata da cittadini austriaci e ci auguriamo che curino i lavori in corso e che il castello, preziosa testimo-





nianza dell'epoca delle incursioni piratesche, continui ad essere accessibile in futuro.

Un'altra graditissima sosta è stata fatta a Lubenizze: l'aria quasi estiva, i fiori, lo strapiombo sul mare, le pietre grigie delle case antiche. Le ultime cartoline, i piccoli souvenirs... e via verso Cherso e il ristorante "Riva" dove attendevano dei superbi scampi del Quarnero, bolliti, grigliati, in busara...

Ma ormai il viaggio volgeva alla fine. Dal traghettone che si scostava dalla banchina a Smergo, abbiamo salutato Cherso e Lussino, pensando già alla prossima volta che vi faremo ritorno.



I partecipanti al viaggio: Giuliana Bressan da Trieste, Noretta Cosulich da Trieste, Rita Giovannini da Trieste, Licia Giadrossi-Gloria da Trieste, Doretta Martinoli da Trieste, Loretta Piccini da Trieste, Mari Rode da Venezia, Anna Rolla da Trieste, Eddy Sisto da Trieste, Enrico Smareglia da Grado, Ina Spiazzi da Trieste, Cicci Suttora da Trieste, Emma e Ferruccio Tormen da Cortina d'Ampezzo, Paoletta Vidoli da Venezia, Elda e Paolo Zambelli da Cortina d'Ampezzo e il pazientissimo Roberto che ci aveva già accompagnato nella precedente visita culturale del 2010.
Foto di Cicci Suttora, Rita Giovannini, Licia Giadrossi

Eventi felici della Comunità

Laurea di Matteo Iori

Il 14 febbraio 2012 MATTEO IORI, discendente di origine lussignana, figlio di Adriana Martinoli e di Maurizio Iori, ha conseguito la Laurea Magistrale in *Design*, con 110 e lode presso l'Università degli Studi di Firenze con una tesi su "Informare il presente per migliorare il futuro" elaborando un'infografica sui beni comuni, la libertà e la partecipazione.



Deni Giadrossich

È nato il 2 luglio 2012 a Sassari dove il papà Filippo è ricercatore all'Università e mamma Luz insegna educazione musicale. Qui è ritratto insieme al fratellino Miro in braccio ai felici nonni Rosalba e Manlio Giadrossich Gloria.



Laurea di Sara Santini

Il 24 luglio 2012 **Sara Santini**, discendente da famiglia di origine lussignana e figlia di Livia Martinoli e di Marzio Santini, si è brillantemente laureata in *Medicina e Chirurgia*, con 110 e lode, presso l'Università degli Studi "Sapienza" di Roma, con tesi dal titolo "Valutazione delle conseguenze epatiche e vascolari della Ipolipidemia Familiare Combinata (FHBL2): una nuova forma di dislipidemia".

L'importante traguardo, raggiunto prima di compiere 24 anni e dopo aver collezionato sedici lodi, ha suscitato i più vivi complimenti dei professori della Commissione di laurea.

Il futuro è rivolto ora alla formazione nella ricerca medica in ambito endocrinologico.

Un sentito ringraziamento è rivolto a tutta la Comunità di Lussinpiccolo e a Renata Favrini in particolare per il continuo sostegno e la grande generosità che hanno sempre dimostrato in questi anni di intenso studio.



70° anniversario di matrimonio di Giovanna "Giò" Stuparich e Calogero "Geri" Criscione



Il primo maggio Giovanna Stuparich e Calogero Criscione hanno festeggiato a Roma i 70 anni di fidanzamento e il 2 giugno i 70 anni di matrimonio, circondati dall'affetto dei figli Giusy e Marco, dei nipoti Lorenzo, Martina, Francesca, Pietro, Giovanni e Andrea e dai 4 pronipoti Ginevra, Giulio, Elisa e Sara.

Tante generazioni e una origine lussignana tosta che non si smentisce...



60° anniversario di matrimonio del Cap. Alfeo Martinoli e di Flora Truzzoli

Genova 5 agosto 1952 - La Plata 5 agosto 2012



La nostra storia d'amore iniziò nell'Oceano Atlantico ai primi di febbraio del 1948, durante un viaggio Genova-Buenos Aires, con il piroscafo *Giovanna C.* Io ero imbarcato come allievo ufficiale di coperta, Flora emigrava con la famiglia in Argentina. Nel passaggio dell'Equatore Flora venne proclamata "reginetta".

Per motivi di lavoro dovetti cambiare rotta e pertanto il fidanzamento continuò tramite corrispondenza, per ben tre anni, fintanto che si decise il matrimonio.

Flora venne a Genova e così il 5 agosto del '52 ricevemmo il Sacramento del Matrimonio dalle mani di mio fratello Don Nevio Martinoli.

Passati due anni a Genova, ricevetti il prossimo imbarco sulla petroliera *Sakura* facendo viaggi per la compagnia Ancap di Montevideo. Perciò si decise di andar ad abitare in Argentina, dato che a La Plata abitavano i famigliari di Flora. E da allora viviamo a La Plata con l'affetto delle figlie, Mirtia e Mara, con tre nipoti: Danna, Fabrizio e Ivelis, ed ora pure con Benjamin che ci ha fatto divenire bisnonni.



Teresa Scanlan, Miss America 2011, nonni di San Pietro dei Nembi

Giugno 2012, San Pietro dei Nembi

Cartolina dedicata a Libera Radellich e a Mario Zarrattini da Irene Scanlan, Miss America 2011



Teresa Scanlan, Miss America 2011



When Teresa Scanlan was crowned Miss America 2011, she became the youngest woman to wear the crown in over 70 years and the very first Miss Nebraska to become Miss America.

Growing up in rural western Nebraska as the middle child of seven, Teresa was home schooled through the majority of her school years and is now attending Patrick Henry College with a major in government. She then hopes to attend law school and become a criminal prosecutor. Future plans include entering the political arena and running for President in 2028.

Teresa works to promote the Miss America Organization and the scholarships it provides, the national platform of Children's Miracle Network Hospitals, and her personal platform on eating disorders. She also serves our nation's military and is an advocate for agriculture through working with The Hand That Feeds U.S. and other organizations. She continues to travel as a motivational speaker and spokesperson and has just released an album, titled "Dueling Pianos" with composer and pianist Calvin Jones.

To find out more, visit her website
www.TeresaScanlan.com

Quando venne incoronata Miss America, Teresa Scanlan era la più giovane a portare la corona in oltre 70 anni e la prima Miss Nebraska a diventare Miss America.

Cresciuta nel Nebraska Occidentale rurale, è la figlia di mezzo di sette. Teresa ricevette un'istruzione scolastica a casa per la maggior parte degli anni di scuola e ora studia nel College Patrick Henry, avendo come materia principale amministrazione pubblica.

Spera in seguito di frequentare una specializzazione in giurisprudenza e diventare pubblico ministero. I programmi futuri comprendono l'ingresso nell'arena politica e la corsa alla Presidenza nel 2028.

Teresa è attiva nel promuovere l'organizzazione del concorso per Miss America e le relative borse di studio, il programma nazionale della rete ospedaliera pediatrica Miracle e il suo personale programma relativo ai disordini alimentari.

Opera anche nel settore militare a livello nazionale ed è sostenitrice del settore agricolo, operando in collaborazione con The Hand That Feeds U.S. e altre organizzazioni.

Continua a viaggiare come motivational speaker e portavoce ed ha appena pubblicato un album dal titolo "Dueling Pianos" con il compositore e pianista Calvin Jones.

Per saperne di più visita il sito
www.TeresaScanlan.com



Franko Neretich e Teresa Scanlan a New York

Le origini di San Pietro dei Nembi

Le prime famiglie nel 1825

di Alessandro Giadrossi

La ricerca delle fonti sull'origine del villaggio di San Pietro dei Nembi continua. Lo studio di nuovi archivi ci consente di migliorare le poche informazioni che avevamo su questo argomento.

La notizia più antica e autorevole è quella del cartografo veneziano Vincenzo Coronelli che indica, nella sua carta del 1688, la presenza di abitazioni sull'isola maggiore, Ilovik (Asinello). Anche l'Abate Fortis, nel suo Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero, del 1771, afferma che *gli abitanti ànno le lor case raccolte in un luogo solo, e formano una povera popolazione*. Nella carta, inserita nel libro, si indica graficamente sull'isola maggiore la presenza di capanne di pastori.

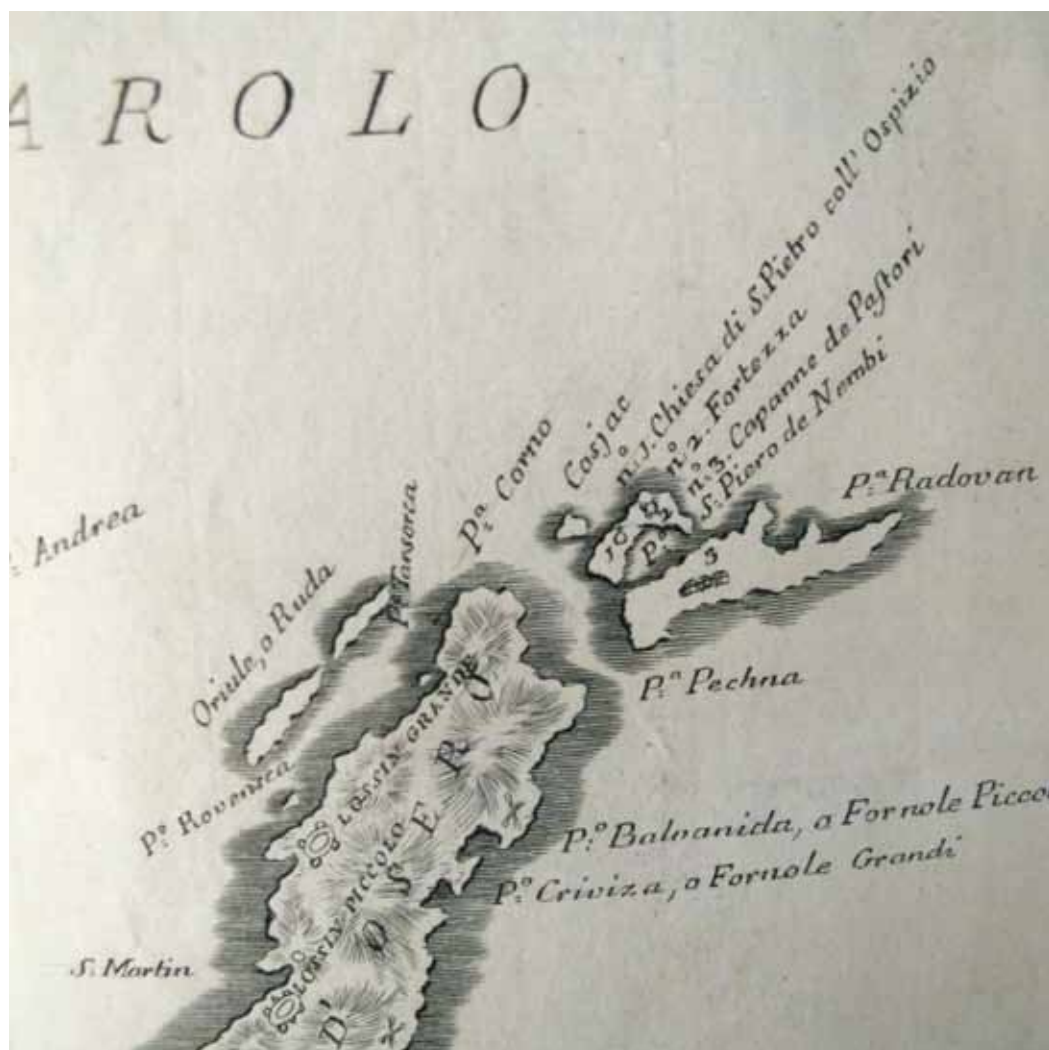
Nel Portolano di Giacomo Marieni si informano i naviganti *che a Libeccio poco lungi dallo scoglio di S. Pietro sorge il maggiore, quasi parallelo al primo ... coperto d'arbusti a eccezione di qualche piccolo spazio coltivato, e questo chiamasi lo scoglio Asinello. Sulla sua spiaggia boreale*

(settentrionale) presso l'estremità di Maestro vi sono le case di S. Pietro, una villa che non dà niente di ciò che può occorrere alla navigazione ma, poi, riferisce la presenza di acqua presso la villa. La prima edizione di questo Portolano, oggi rarissima, fu stampata nel 1830 a Milano dalla Imperiale Regia Stamperia. Questo portolano corredeva la Carta di Cabotaggio del Mare Adriatico, realizzata tra il 1822 e il 1825 da Campana, Bordiga e dallo stesso Marieni. Questo importante lavoro, iniziato già sotto la dominazione francese dal "Deposito della Guerra" (trasformato, dopo la restaurazione, in Istituto Geografico Militare), vide la collaborazione tra i governi del Regno delle due Sicilie, quello Lombardo Veneto e gli ufficiali di Sua Maestà britannica diretti dal Capitano Smyth. Le due edizioni di questo portolano, la seconda è del 1845, furono utilizzate per tutto il corso del XIX secolo.

Mancavano, tuttavia, dei documenti che ci consentissero di determinare con certezza la presenza di un raggruppamento di abitazioni rurali con una popolazione stabile. Si trattava, quindi, di individuare l'origine di un vero e proprio villaggio, un luogo non circondato da mura e formato principalmente di case di contadini.

Un documento del 30 settembre 1825 che recentemente è stato rinvenuto, ci consente ora di determinare quelle che furono le prime famiglie che formarono quella villa e dimensionare il numero degli abitanti prima del censimento del 1869.

È opportuno ricordare come il litorale Austriaco assunse una sua configurazione stabile solo nel 1814, dopo la Restaurazione e, quindi, dopo la fine del periodo di dominazione francese. L'Austria dimostrò una certa difficoltà nell'individuare un nuovo ordinamento amministrativo. Nel



1816 istituì, sul modello francese delle Province Illiriche, un Regno d'Iliria che comprese anche le isole del Quarnero.

Nel 1822 Fiume e il litorale liburnico furono uniti all'Ungheria e il resto dei distretti, già facenti parte del Circolo di Fiume, ivi comprese le isole del Quarnero, furono costituiti in un Circolo provvisorio con capoluogo la città di Pisino. Infine, nell'aprile del 1825, l'Istria e le isole furono interamente ricomposte in un solo Circolo, il margraviato, dipendente dalla luogotenenza di Trieste.

Il provvedimento generale del 1822 conservò il perimetro territoriale del precedente distretto di Lussino. Ebbe, tuttavia, l'importante effetto di promuovere la cittadina di Lussingrande quale comune capoluogo dell'isola. In questo modo fu premiata la perseveranza con la quale per secoli i suoi abitanti avevano chiesto il riconoscimento dell'autonomia della loro isola da quella di Cherso e da Ossero.

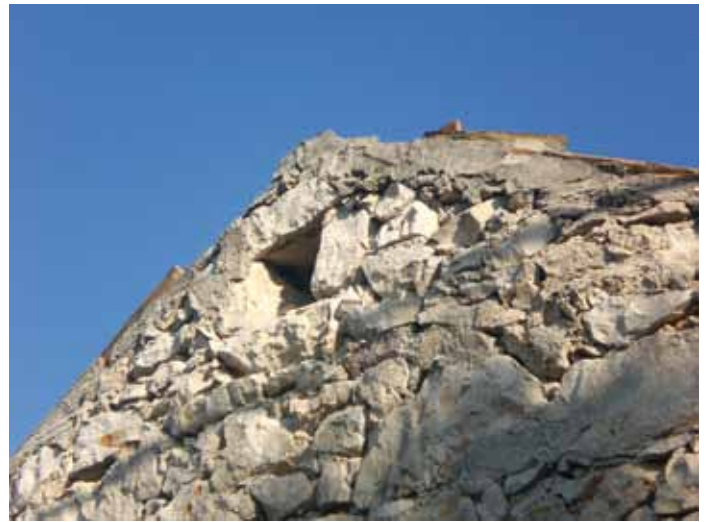
A capo dell'amministrazione comunale fu posto un Podestà, carica che fu rivestita per primo dal capitano Francesco Craglietto. Massima autorità comunale era la Rappresentanza comunale, composta dal Podestà, dal vice Podestà e da due delegati.

A San Pietro dei Nembi, nel 1825, a capo del villaggio vi era un *bravaro*. Con questo termine si identificava il pastore più anziano e a Cherso colui che, abitando con la sua famiglia nella casa colonica, dirigeva e curava la campagna durante l'assenza del padrone (Lamberto Pozzo-Balbi, 1934). Oltre a questo termine era utilizzato, per designare il rappresentante di quest'isola, anche quello di Capo contrada.

Il 27 settembre il Commissario distrettuale di Lussino chiese al capitano Craglietto, quale Podestà di Lussino, di fornirgli, entro ventiquattro ore, i nomi dei proprietari delle 33 case che esistevano sullo scoglio di San Pietro dei Nembi, onde poter applicare l'imposta di *casatico*, ovvero l'imposta sui fabbricati che veniva pagata anche sotto il dominio della Serenissima.

Craglietto, dopo aver interpellato il bravaro, rispose che le case di quello scoglio erano soltanto 26 e fece presente al Commissario *dell'opportunità di dispensare gli abitanti dal pagamento di quella imposta giacchè le loro case sono capanne le quali se da essi furono rinnovate lo furono abusivamente e, quindi non essendo di loro proprietà, ma sotto Dominicato*.

In calce a questo scritto si trova un interessantissimo elenco delle abitazioni, con la specificazione della tipologia dell'edificio: 1. Gerolamo Antoncich, a muro; 2. Antonio ed eredi Antoncich a maceria e coperta con paglia; 3. Marco Bellanich a muro; 4. Giovanni Budinich a muro; 5. Simon Gellich, a muro; 6. Domenico Barichievich di Giovanni, a maceria; 8. Simon Barichievich,



a muro; Giovanni Barichievich di Simon, a maceria; 9. Rocco Mezzich, a muro; 10. fratelli Marco e Giovanni Ragusin, a muro; 11. Orsola vedova Bellanich di Antonio, a maceria; 12. Emma vedova di Giovanni Bellanich, a maceria; 13. Martin Budinich Gardobas, a muro; 14. Giovanni Lettich di Giacomo a muro; 15. Antonio Radellich, a maceria e coperta con paglia; 16. Martin Budinich Gardobas, a muro; 17. Maria vedova di Giovanni Budinich, a muro; 18. Matteo Budinich, a maceria; 19. Antonia e Martin Budinich di Antonio a muro; 20. Marco Barichievich di Matteo, a muro; 21. Marco Barichievich di Matteo, a muro; 22. Giovanni Budinich di Giovanni, a maceria; 23. Martin Budinich di Giovanni a maceria; 24. Antonio Bellanich a muro; 25. Antonio Budinich di Matteo, a maceria; 26. Antonio Ragusin di Antonio a muro.

Con il termine maceria certamente si intendeva il muro greggio, non legato da calce, senza intonaco e inteso come muro a secco e da ciò il termine masiera.

È possibile ricavare con approssimazione dal numero di case anche la popolazione che allora viveva sull'isola. Infatti, mantenendo invariata la densità di 3,6 abitanti per casa, rilevata nel censimento del 1869, la popolazione nel 1825 doveva ammontare a circa un centinaio di anime.



Isola di Asinello – valle Parknu

Foto Rita Giovannini

Convegno di Peschiera, 12 e 13 maggio 2012

di Licia Giadrossi-Gloria



Il labaro di Lussinpiccolo e il saluto ai lussignani da Elda Bussani dall'Australia

L'annuale convegno si è svolto, come ogni anno, a Peschiera del Garda, luogo d'incontro posto a metà strada tra Trieste, Genova e altre località d'Italia. L'organizzazione, assente Mons. Nevio per malattia, è stata curata dalla bravissima Mariella Quaglia. I due giorni di convegno, sono in pratica la sola occasione in cui si possono incontrare esuli e non, provenienti dall'Adriatico e dal Tirreno perché la distanza, con l'aumentare dell'età, si fa sentire, ma nessuno demorde... tanto meno i fratelli Cosulich: Mons. Mario da Trieste, Antonio e Angelo da Genova.



Da sinistra: i fratelli Antonio, Mons. Mario e Angelo Cosulich

Su insistenza dei fratelli e mia, quest'anno Mons. Mario, 92 anni, ci ha accompagnato in questa due giorni lussignana e tutti i partecipanti sono stati felici di incontrarlo e di apprezzare il suo spirito indomito, ereditato dalla mamma dalmata e dal papà lussignano.

Nel bus ci ha deliziato raccontandoci "poco in italiano e molto in lussignan" storie, aneddoti, episodi divertenti e drammatici della sua lunga vita, sempre conditi dalla mai sopita arguzia.

"Peca che xè finì el viaggio!" Ga detto qualchedun approdando a Peschiera.

Subito il lago ci ha avvolto nella sua atmosfera serena, faceva caldo, e l'incontro è stato altrettanto caloroso; ciacole e ricordi fino a sera.



Da sinistra: Marina Martinoli, Angelo Cosulich, Renata Favrini, Richetto Smareglia, Carmen Palazzolo, Adriana Martinoli

L'indomani mattina, invece, si è scatenato il maltempo; pioggia e vento ci hanno accompagnato al monumento ai Caduti, dove è stata deposta la tradizionale corona d'alloro.

Poi siamo ritornati all'Hotel Al Fiore per l'assemblea generale convocata tramite il Foglio Lussino N° 38 pubblicato nel mese di aprile.



Al termine dell'assemblea Mons. Mario Cosulich ha celebrato la S. Messa, Marì Rode ha intonato un inno e poi abbiamo iniziato il pranzo conviviale con i brindisi e le buonissime sardelle di Richetto Smareglia. Abbiamo concluso con i canti e le foto di rito in allegria e amicizia.

Assemblea generale 2012

L'assemblea generale 2012 si è svolta a Peschiera del Garda il 13 maggio 2012 alle ore 10. Purtroppo il presidente, Mons. Nevio Martinoli, non ha potuto parteciparvi per i suoi problemi di salute ma è stato sempre presente nei nostri pensieri con l'augurio che possa stare bene al più presto. Una sessantina gli aderenti provenienti da Milano, Bologna, Ravenna, Genova, Verona, Padova, Trieste..., al pranzo molti di più. L'assemblea è stata presieduta dal segretario generale che ha presentato e discusso i vari punti all'ordine del giorno.

In primis il ricordo delle persone scomparse e in particolare del fondatore della Comunità di Lussinpiccolo Giuseppe Favrini cui la moglie Renata Fanin Favrini ha dedicato la borsa di studio biennale, istituita fin dal 2006. L'edizione 2012-2013 è stata assegnata, all'unanimità dalla commissione preposta, ex aequo a Giuliana Tumia e ad Andrea Tamaro.

Giuliana si è laureata con lode in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Trieste ed è iscritta alla laurea magistrale in Italianistica; Andrea si è laureato in Scienze Statistiche e Informatiche presso lo stesso Ateneo con il massimo dei voti ed è iscritto alla laurea magistrale in Scienze Statistiche e Attuariali, ripercorrendo il percorso di studi effettuato da Giuseppe Favrini.

Ambedue hanno ascendenti istriani esuli, da Porto Albona, la prima, da Cittanova e da Pirano il secondo.

Al terzo punto dell'ordine del giorno si è discusso delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. Queste avrebbero dovuto svolgersi nel 2011, anno di scadenza del quadriennio, ma su richiesta dell'Associazione delle Comunità Istriane, è stato approvato l'anno scorso di uniformarci al loro calendario che prevede il rinnovo delle cariche nel 2012.

Nel Foglio Lussino del settembre 2012 verrà inserita la scheda con i nomi delle persone: si potrà votare tramite scheda oppure sul sito www.lussinpiccolo-italia.net in una pagina appositamente predisposta.

Al quarto punto è stato presentato il rendiconto economico 2011 e la relativa relazione, già pubblicati sul Foglio Lussino 38, richiedendone l'approvazione che è risultata unanime.

Anche il preventivo 2012 così come proposto dal segretario, con la classica postilla che se "manca i soldi xè tutto rimandà" è stato approvato dai presenti.

Il programma di attività nell'anno corrente, prevede, unitamente al Foglio Lussino 38, 39 e 40, e all'indice dei cognomi lussignani, appendice del libro "La nostra storia sulle pietre", la pubblicazione della biografia del baritono Giuseppe Kaschmann, scritta dalla dr Giusy Criscione: "Giuseppe Kaschmann, Signore delle scene". Al libro, se possibile, verrà affiancata la mostra da realizzare a Trieste, Palazzo Gopceovich, con i costumi e i materiali che la mamma di Giusy, Giovanna Stuparich Kaschmann ha donato al Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl di Trieste.

Per quanto riguarda le attrezzature, la sede viene dotata di un videoproiettore portatile di qualità per presentare adeguatamente foto e filmati, senza incorrere in interruzioni, sospensioni e brutte figure.

Le spese correnti riguardano il pagamento degli affitti della sede, le spese bancarie e postali, di cancelleria, telefono e sito Internet, per le tombe italiane prive di eredi e per le messe estive a Lussinpiccolo.

Le entrate sono sempre incerte e difficilmente prevedibili per cui occorre essere oculati cioè "sparagnar". Ringraziamo di cuore gli elargitori e speriamo che continuo ad aiutarci.



Festa di Artatore 2012

foto Rita Cramer Giovannini



Giochi in mare sul moletto di Artatore



Toni Knesich è arrivato in bicicletta... dall'Australia!



Véronique Cosulich con la nipotina Ella



FESTA DI A

21 LUGL

Eccoci al nostro appuntamento annuale dell'attesissima festa di Artatore, che accontenta ed entusiasma tutti tranne che per la data!!! Suscita polemiche ma, come ben si sa, non è possibile accontentare tutti e quindi la data la scelgono i padroni di casa secondo le loro esigenze.

A occhio, così... senza contare, eravamo un centinaio. Tutti molto allegri e, come sempre, felici di ritrovarci. Mancava purtroppo la nostra cara e preziosissima Benedetta Peinkhofer (dei Suttora), valida e creativa animatrice dei giochi, trattenuta dagli impegni sportivi del figlio Enea.

Ero molto preoccupata, perché pensavo di non riuscire a sostenere una giornata così impegnativa tutta da sola... ma alla mia proposta di collaborare hanno aderito con grande entusiasmo Laura Campanacci (dinastia Tarabocchia) e Meki Massa (dinastia Martinoli, mia figlia) portando una sana folata di giovinezza, e promettendo di reiterare la collaborazione anche negli anni futuri!

Cederò con gioia alle tre "ragazze" il testimone perché continuino la tradizione voluta fortemente dal nostro carissimo Giuseppe Favri di riunirci nella nostra adorata Lussin!!

Non sto a descrivere i giochi perché sono sempre gli stessi: le numerose iscrizioni ne hanno dimostrato l'alto gradimento. I vincitori hanno ricevuto le solite medaglie "fai da te" e premietti vari, molto graditi.

Quest'anno anche il cibo ha fatto un salto di qualità e la varietà di piatti è stata notevole senza nessun accordo tra di noi. Abbiamo votato segretamente i piatti più



graditi e il primo premio è andato a pari merito ai superbi tortellini fatti a mano (cinque chili) della famiglia Petrani, residenti a Bologna, e alle melanzane alla parmigiana della Giuliana Goidanich Campanacci (dinastia Tarabocchia di Cigale) e il secondo premio ai chifeletturabi di Laura Campanacci, su ricetta della nonna Ketty Tarabocchia. Veramente va un elogio particolare

ARTATORE

LIO 2012

di Doretta Martinoli



salsicce americane, insalate patriottiche (bianco rosso verde) torte salate, focacce, pizze, palacchinche, strudel, l'ottimo salame di cioccolata della Cicci Suttora, dolci vari della pasticceria locale tra cui l'enorme torta di Raimondo Prag che festeggia il suo compleanno con sopra disegnata una barca a vela e un'altra per il compleanno di Michele Vigni (12 anni) della famiglia Piccini.

Prima di pranzo, dopo il saluto di Renzo Cosulich ai numerosi convenuti, foglietto alla mano, abbiamo cantato in grande compostezza l'Inno di Lussino e il "Va pensiero", idea nuova delle giovani collaboratrici che ha commosso tutti.

Per tornare allegri, Giorgio Gerolimich ha tirato fuori dal taschino la sua armonica e ha intonato qualche "Tram de Opcina", "La mula de Parenzo" o "No la me vol più ben" con partecipazione generale!

Poi foto di gruppo, distribuzione di gadgets da parte di Loretta Piccini Mazzaroli, esposizione di quadri de Lussin di Lucia Lovrecich, giochi, premi, ciacole a non finire fino a sera. Si sono divertiti tutti, grandi e piccoli, italiani, americani, australiani, tutti contenti, tutti LUSSIGNANI!

alle creatrici di questi manicaretti che hanno riscosso un successo senza precedenti! Ciò non toglie il merito alle altre cuoche e cuochi come Renato Martinoli, autore di melanzane e pomidori "alla lussignana"! O Ricky Prasel che ha eseguito proprio come si deve le "patate in tecia"!

C'erano, a "bocca desidera" insalate di riso, di pasta, pappa al pomodoro, mortadella, parmigiano a volontà,

Grazie, grazie, grazie ai gentilissimi Cosulich, Renzo e Sergio con le mogli Véronique e Giuliana, che non si stancano di ospitarci, alle ragazze Laura e Meki che hanno diretto i giochi, e grazie al preannunciato Neverin che si è scatenato soltanto a sera inoltrata e a festa finita!!!



Le cuoche vincitrici



Il compleanno di Michele Vigni (Piccini)



... e il giorno dopo a Ossero



Il Museo Diocesano e il Duomo



Leone marciano della porta di terraferma



San Gaudenzio dal Duomo indica ... gli ultimi tre abitanti di Ossero!



Roberto Polonio illustra al gruppo la Basilica paleocristiana

Fregi paleocristiani esposti nel Museo archeologico



Leone marciano della porta di mare



Una domenica in Civitas

La piera dei zoghi

di Sergio Colombis

La domenica mattina ad Ossero, ben prima dell'inizio della S. Messa, i primi a presidiare la piazza antistante la Cattedrale erano i Neresinotti e gli Ustriniani in 'visita parenti'. A questi si univano gli abitanti del villaggio di Tarsic, 'i montanari' che, non possedendo una chiesa, per adempiere all'obbligo religioso di assistere alla S. Messa, erano costretti a scendere in città dalle loro case poste a circa mezza via dal monte Ossero.

Negli anni settanta, gli ultimi a scendere in Civitas, erano un fratello ed una sorella ciechi che percorrevano sia in discesa che in salita l'impervio tratturo che li avrebbe portati a valle.

In determinate ricorrenze, come San Gaudenzio, San Marco e il Corpus Domini, via mare, giungeva una rappresentanza da San Martin in Valle, frazione comunale di Cherso, a bordo del Brigantino della famiglia Linardi, acquistato a Santa Maria di Leuca e motorizzato a Lussino negli anni venti.

Molti di questi convenuti, a mezzogiorno si sarebbero fermati a pranzo dai loro parenti osserini.

Quelli di Plocatiza, erano i primi tra gli Osserini a giungere in piazza; al suono delle campane annuncianti che di lì a poco sarebbe iniziata la Santa Messa, scendevano trafelati verso la Cattedrale gli abitanti di San Piero, 'per tradizione' sempre gli ultimi ad arrivare.

Conclusa la funzione religiosa, i partecipanti si raggruppavano sul sagrato della Chiesa in capannelli per qualche ultima ciacola.

Senza che qualcuno desse un segnale, terminavano il loro chiacchericcio e si radunavano in gruppi distinti per età.

I vecchi più tradizionalisti e conservatori, seguiti dagli anziani più giovanili, sulle cui teste sveltava come un miraglio nonno Gaude alto due metri, si avviavano verso la Porta di Terraferma. Qui il primo gruppo si fermava dalla Pasqua, gestrice della Trattoria con Alloggi, per bere un ottavin de bianco e iniziare una partita a briscola, mentre i più giovanili tiravano dritti e, pochi metri più avanti, trovavano l'osteria - birreria di 'nonno Gasparin', consuocero di nonno Gaude.

'Nonno Gasparin', oltre a vendere birra alla spina di una fabbrica cecoslovacca, in quello che ora è un orto, teneva un campo per il gioco delle Bocce, dove i convenuti a squadre si sarebbero sfidati.

Il campo sembrava un velluto, ricoperto con la sabbia scavata a Plotaz, che nonno Gasparin ogni sera ba-

gnava e, con l'ausilio di un rullo di pietra, livellava rendendolo simile a un tavolo da biliardo.

Le donne e i giovani, in due gruppi separati, dopo i convenevoli d'uso, si dirigevano verso la Porta di Mare e quindi la Cavanella, e qui si separavano.

Le donne giravano al canton di destra del Castello e prendevano la strada in salita 'drio i muri', che termina nel campiello davanti le rovine di S. Pietro, da dove si diramano vari vicoli.

Qui il gruppo si scioglieva perchè correvano a casa ad accudire le pignatte sul fogolar dove si cucinava il pranzo domenicale per la famiglia e gli ospiti.

I giovani giravano a sinistra con 'aria sprotta' e gli attrezzi del gioco in tasca, dei sassolini colorati od i pugni chiusi.



La piera dei zoghi attualmente sulla Cavanella

Sotto l'antico frondoso Tiglio 'Lipa' di fronte la caserma della Regia Guardia di Finanza li attendeva la piera dei zoghi.

Si tratta di una lastra di pietra su cui su un lato è scolpita la tria 'Mulinello' sull'altro invece è tutto bianco.

I contendenti, a seconda delle specializzazioni, a due a due si posizionavano di fronte al lato con il gioco prescelto, estraevano i pugni dalle tasche e, gli uni, posavano dei sassolini colorati davanti la tria, gli altri sfidanti,

sulla parte bianca, esibivano le dita, attrezzi importanti per il gioco della morra.

Ovviamente i due contendenti di turno erano seguiti da una folta *claque* che rumorosamente commentava gli sbagli nel gioco o gioiva per i colpi andati a segno, il tutto condito da esclamazioni, critiche e qualche 'Jebenti', malgrado fossero reduci della S. Messa e qualcuno si fosse appena comunicato.

Nel 1924, gli animi delle tifoserie iniziarono ad animarsi: gli Osserini, supportati da Ustriniani e da quelli di Tarsich, si azzuffavano con i Neresinotti, zuffe subito sedate dai militi della vicina caserma della guardia di finanza.

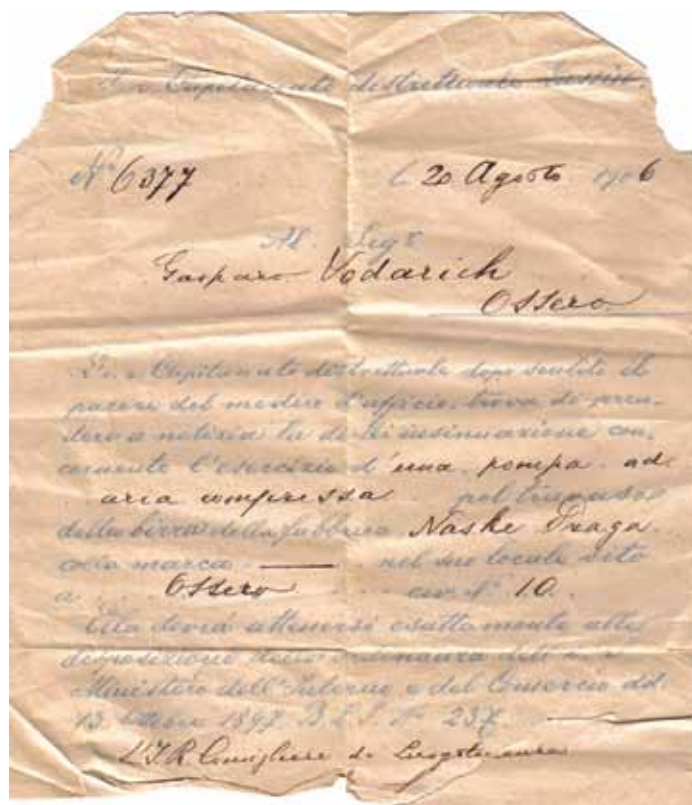
I ragazzini che generalmente scorrazzavano durante i loro giochi lungo le rive della Cavanella, prendendo ad esempio i loro fratelli maggiori, ed anche qualche padre, iniziavano con delle fitte sassaiole che colpivano amici e nemici; fortunatamente mai nessuno si fece male, salvo qualche sbucciatura.

In quell'anno, su richiesta dei Neresinotti, il governo Centrale di Roma stava per decretare lo spostamento della sede della 'Comun' da Ossero a Neresine.

Ovviamente gli Osserini, contrari per una questione di prestigio, "erano la Civitas", venivano supportati dalle comunità di Ustrine e Tarsich, perchè Ossero era logisticamente più vicina.

Nel 1925 venne subito fondato un comitato contrario a questa petizione e ne venne nominato presidente Giovanni Zulich da Tarsich.

Si cercò di far intervenire, a favore degli Osserini, il senatore del Regno, l'onorevole Salata, e si promosse una raccolta di fondi per sostenere le spese legali.



1906, licenza concessa a nonno Gasparin per la vendita di birra alla spina Naske di Praga

L'11 febbraio 1925 'nonno Gasparin' contribuì alla raccolta con 100 lire, frutto di una colletta tra i frequentatori del suo locale, e consegnò la somma al tesoriere Domenico Maver da Ossero.

Attualmente la pietra dei zoghi è stata spostata in riva alla Cavanella, dove funge da panchina, vicino ai resti della rotaia sulla quale poggiavano le ruote che sostenevano il vecchio ponte girevole austriaco.

A Ossero, già nobile città romana

Ossero, 18 luglio 2012

Il parco archeologico sulla Cavanella di Ossero con i sarcofagi e con i resti romani e paleocristiani "xe vietà ai cani ma non ai sugamani, ale zavate e ale straze".

Povera Ossero!

Licia Giadrossi - Gloria



Angelo Pogliani un comandante lussignano

di Mauro Pogliani

Angelo Maria Annunziato Pogliani (Poglianich) nacque a Lussinpiccolo il 20 marzo 1889. Appartenente alla famiglia Poglianich del ramo dei *Libricich*, era figlio di Pietro, nato il 14 settembre 1853 da Antonio e da Maria Camalich. Sua madre era Giuseppina Picinich, nata nel 1857, figlia di Giovanni Angelo e Maria Teresa Chalcien.

Angelo era l'ultimo di cinque figli: gli altri erano Antonio, Giovanni, Pietro e Giuseppe. Frequentò l'Istituto Nautico negli anni 1901-1906 e ottenne la licenza prima della scoppio della prima guerra mondiale, quan-



Angelo Pogliani in uniforme

do fu chiamato alle armi. Nel 1918, alla fine del conflitto, si imbarcò sulle navi della Società *Cosulich* e poi della Società *Italia*, risalendo tutti i gradi della carriera marittima fino a diventare Comandante nel 1940.

All'insorgere della seconda guerra mondiale non abbandonò il suo posto, pur avendo già prima subito un infortunio di bordo dalle conseguenze durature.

In seguito, le vicende della sua vita si intrecciarono con i tragici destini italiani. All'alba del 7 novembre 1941 Angelo iniziò la navigazione da Napoli verso Tripoli al comando della motonave *Maria*, varata il 13 agosto 1926 nel Cantiere Navale Triestino della *Cosulich* e confluita poi nella flotta della Società *Italia*.

La motonave *Maria* era una delle sette navi mercantili che costituivano il convoglio italo-tedesco *Beta*, meglio noto come *Duisburg*, dal nome del piroscafo tedesco in testa nella formazione. In quel periodo infatti venivano organizzati grandi convogli, scortati da navi da guerra, per rifornire l'esercito dell'Asse in Africa settentrionale.

Purtroppo già nel mese di ottobre del 1941, con il preciso scopo di distruggere il traffico con la Libia, la Marina britannica aveva costituito a Malta la cosiddetta *Forza K*, che nel suo breve periodo di attività, e soprattutto nei suoi tremendi attacchi notturni, si rivelerà micidiale per l'Italia.

Nelle primissime ore del 9 novembre, la *Forza K*, dotata di radar, aprì il fuoco contro il convoglio *Duisburg*, nella sorpresa totale. L'esito fu subito disastroso, con la scorta danneggiata gravemente e i mercantili tutti colpiti e incendiati: alcuni affondarono subito; altri, carichi di munizioni, esplosero; altri ancora, come la motonave *Maria*, restarono a galla per poco e affondarono nel corso della notte tra il fumo delle fiamme e le cortine delle nebbie.



Nomina di Angelo nel 1916 a cadetto marino di riserva

Durante l'ultimo combattimento Angelo, come venne poi riferito da un marinaio che sopravvisse al naufragio, per un sobbalzo della nave fu scaraventato contro una parete incandescente, per cui rimase ustionato ad un braccio. Pur gravemente colpito e avendo ormai a bordo 28 marinai morti, cercò di portare la nave incendiata verso il porto più vicino. Il tentativo purtroppo non riuscì, perché poco dopo la motonave *Maria* affondò con gran parte del suo equipaggio e con il suo comandante.

Verso le 2.00 di notte la *Forza K*, compiuto un ultimo giro tra le rovine, riprendeva la navigazione per Malta. Nella zona poi arrivava il sommergibile britannico *Upholder* che attaccava le unità italiane dedite ai soccorsi e completava la distruzione.

Nell'affondamento della sua nave moriva così, il 9 novembre 1941 all'età di 52 anni, Angelo Pogliani, lasciando nel dolore la famiglia.

Il 4 novembre 1936 nella chiesa di S. Nicolò di Lussinpiccolo Angelo aveva sposato Marianna (*Marianci*) Martinoli (2 maggio 1909 – 27 dicembre 2002), anche lei lussignana, figlia di Giovanni e di Caterina Morin (*Chetti*) e sorella di Giuseppe (*Bepi Carlich*). Dal loro matrimonio erano nati due figli, Marino e Mauro, che rimasero, piccolissimi, senza padre.

Di carattere sereno e gioviale, era stato uno dei primi caduti nel conflitto mondiale, suscitando vasta commozione a Lussino. Noto per essere attaccatissimo al lavoro, che svolgeva con un profondo senso del dovere e con scrupolosità, trascorse la vita quasi ininterrottamente a "battere le onde" dall'Europa all'America, all'Australia e al Giappone.

Uomo riservato e di poche parole, era intensamente legato alla sua famiglia, costantemente presente nei suoi pensieri. Ogni volta che approdava a un porto, anche distantissimo, inviava lettere alla moglie *Marianci* per avere notizie di lei e dei figli Marino e Mauro, che egli vide per la prima volta dopo parecchio tempo dalla nascita, perché lontano per lavoro.



Motonave *Maria* (ritaglio di cartolina d'epoca)



Angelo Pogliani con la moglie Marianna (*Marianci*) Martinoli

FONTI:

Albo d'oro della Marina Mercantile italiana, 1800-1953, Genova, Fratelli Pagano, 1953, p. 861;

Italia: Ufficio storico della marina militare, *La marina italiana nella seconda guerra mondiale, 7: La difesa del traffico con l'Africa settentrionale dal 1 ottobre 1941 al 30 settembre 1942*, Roma, Ufficio storico marina militare, 1976, pp. 43-71;

Luigi PAPO, *Albo d'oro: la Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*, 2. ed., Trieste, Unione degli istriani, 1995, p. 164;

Giorgio GIORGERINI, *La guerra italiana sul mare: la marina tra vittoria e sconfitta 1940-1943*, Milano, Mondadori, 2001 (*Le scie*), pp. 480-491;

2005: ristampa in un unico volume delle due pubblicazioni: *1855-1905 nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I.R. Scuola Nautica di Lussinpiccolo e 1855-1955 nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo*, Trieste, Comunità di Lussinpiccolo, 2005, pp. 96, 153;

Marc'Antonio BRAGADIN, *La Marina italiana, 1940-1945, segreti bellici e scelte operative*, Bologna, Odoya, 2011, pp. 172-176;

<http://www.archeologiaindustriale.it>;

http://www.navweaps.com/index_oob/OOB_WWII_Mediterranean/OOB_WWII_Duisberg.htm;

http://www.pietrocrisini.com/incrociatori_cl_trento.htm
(8-9 NOVEMBRE 1941 – SCORTA AL CONVOGLIO "DUISBURG").

Le famiglie Fetter Giadrossich

di Licia Giadrossi-Gloria

Il mio trisavolo Giuseppe Vetter, nato nel 1817, da Berguen-Bravuogn, Canton Grigioni, si trasferì, in cerca di fortuna, prima a Lubiana, poi a Trieste e infine, nel 1839, a Lussinpiccolo. Qui trovò lavoro nella bottega da caffè dell'isola, gestita prima dai fratelli svizzeri Maiser e poi da Pietro Mercadant.

Dei Vetter, divenuti a Lussino Fetter, nel nostro cimitero rimane una sola tomba quella di Giovanni, morto di malattia nel 1825, parente di Giuseppe, forse fratello?

A Lussinpiccolo, complice un colpo di fulmine ricambiato, Giuseppe Fetter sposò il 12 agosto 1842 Rosalia Peranovich nata il 1 settembre 1821 da Simone Peranich o Peranovich, nauta e da Elena Nicolich, sorella del dott. Matteo Nicolich, autore della "Storia documentata dei Lussini".

Dal matrimonio tra Rosalia e Giuseppe Fetter, di fede evangelica, poi gestore del Caffè Unione, nacquero tre figli Giacomo (1841-1910) che sposò Amalia Ivancich, Giuseppe (1849-1899) che sposò Marianna Cosulich e Guglielmo Edoardo mio bisnonno (1845-1910), capitano, (Foglio Lussino 6, pag 17) che sposò la di lei sorella Angelica Cosulich

Rosalia Peranovich Fetter, rimasta vedova nell'agosto 1861, convolò a nozze a Londra nel luglio 1862 con Giovanni Scopinich "Setteculi" (nato nel 1792, figlio di Zuanne e di Margarita Neretich) noto capitano e armatore, vedovo altrettanto recente di Domenica Nicolich, sorella del dottor Matteo Nicolich, autore della "Storia documentata dei Lussini".

Il soprannome Setteculi derivava a Giovanni Scopinich probabilmente dalle sue fortune imprenditoriali. Fu proprietario, nel corso degli anni, dei brigantini *Barone Luzensky*, *Condor*, *Absburgo*, *Amur*, del bark *Australia S.*, caratista dei brigantini *Nilo*, *Vezzoso* e *Dromedario*, gestore della banca privata dei pegni. Possedeva vari edifici e dal 1859 una grande casa in Vressicovi – che reca ancora oggi il suo stemma sul pavimento d'ingresso – e terreni sul Monte Umpiliak, in Valdarche, in Bliagovizza e sullo Scoglio delle Monache-Coludarz.

Un "buon" matrimonio per Rosalia che, assieme ai tre figli di primo letto, ereditò le fortune di Giovanni nel giugno 1870 quando, colpito da ictus, egli lasciò la vita terrena.

Tornando al mio bisnonno, Guglielmo Edoardo Fetter, questi ebbe sette figli da Angelica Cosulich: Eliseo, Eroe "Ruover", Ercole "Pinguino", Mariano "Angonia", Giovanni "Rapa", Giuseppe "Sansigoto", Caterina

"Pindolona", mia nonna. Oltre a questi suoi 7, Guglielmo Edoardo dovette provvedere anche ai due figli del fratello Giuseppe, Neone "Nerone" e Giacomo "Uork".

Infatti Giuseppe, dopo la morte della moglie, Marianna Cosulich, nel 1886, abbandonò Lussino e i figli e si trasferì in California.

Tempi duri per Guglielmo, con 11 bocche da sfamare ma, forse anche il gioco d'azzardo...

Si trasferì con la famiglia a Trieste e li pare aver fatto fuori il patrimonio che la previdente e comandosa madre Rosalia aveva accumulato e diviso tra i figli.

D'estate però i Fetter ritornavano a Lussinpiccolo e l'unica figlia, la più giovane della tribù, Caterina, incontrò Matteo "Gloria", si sposarono il 5 novembre 1911. Mio padre nacque in febbraio del 1912. Quale scandalo a Lussin, soprattutto per la suocera Maria "Gloria" Piccinich Giadrossich. Il soprannome deriva dal fatto che sua madre si chiamava Gloria perché nata il giorno del Gloria ed era chiamata "Glorinca" tra i Lussignani, come ricorda argutamente Mons. Mario Cosulich. Era un'altra comandosa, che incomberà sempre sulla mite e gentile nuora!

Del marito della Glorinca, Giovanni Giadrossich, ci sono poche notizie; si sa da un santino che morì nel 1919 a 68 anni e che aveva due fratelli Matteo e Romolo e una sorella Marianna. Era una figura scialba o forse era solo meno duro?

Come era buona la mia cara nonna Caterina-Catina, di cui conservo ancora le affettuose lettere!

Il nonno Matteo "Gloria" non poté studiare, fece solo le elementari e iniziò a lavorare nella bottega della Glorinca a 11 anni, nel 1900. Qui, dal 1875, si confezionavano babbucce e scarpe di tela, nel tempo gli affari prosperarono e la madre acquistò la casa in Riva, probabilmente da Giuseppe Bonetti, dove aprì l'unico negozio di scarpe di Lussino – si vantava di praticare Billige Preise e di essere Ohne Konkurrenz –



Caterina Fetter e Matteo Giadrossich, 1908



Lussinpiccolo, primi anni 20. Da sinistra: Maria della "Gloria" Giadrossich, in piedi il figlio Giovanni, il figlio Matteo (mio nonno), seduta la nuora Caterina Fetter, i figli Mario e Gianni, mio padre

in cui si vendevano calzature delle migliori marche italiane e americane.

Ora lì c'è la Gelateria Fortuna di Refik Abdija e dei suoi figli.

Tornando ai Giadrossich "Gloria", Matteo ebbe un fratello Giovanni, più giovane di alcuni anni che era navigante.

Ambedue esularono a seguito delle vicende della seconda guerra mondiale, mio nonno, nel 1950, insieme al figlio Mario, alla nuora Maria Haglich e al nipote Manlio, allorché il regime titino gli sequestrò l'attività e lo dichiarò direttore della stessa: "Come mi direttor della mia bottega? Mai, vado via!".

Se ne andò ma gli affari andarono male; la vita divenne difficile, per cui anni dopo, nel 1956, Matteo "Gloria" e nonna Catina ritornarono a Lussin e rientrarono a casa, in Riva. Dovettero però tenersi per parecchio tempo al terzo piano una poliziotta serba dotata di un bel paio di baffi neri, finché questa finalmente non traslocò.

Nonno Matteo e nonna Catina erano vecchi e stanchi e io li conobbi praticamente allora, negli anni '60, ma il nonno conservava ancora il suo spirito lussignano, ar-

guto e un po' pessimista, comunque: "studa la luce!" era sempre di prammatica.

Memore del detto che "i fioi non devi saver dei affari de famiglia" la mattina presto – io trascorrevi da loro le vacanze nel mese di luglio – mi conduceva in Brizina a "rubar i fighi, femo presto che nissun ne vedi"! Ma dove?

In un terreno dove, accanto ad altri, troneggiava un grande figher innestato con tre varietà di fichi a maturazione differenziata per cui non si mangiavano mai "fighi sadulzi". Qualche anno dopo venni a sapere che il terreno era nostro! Questa particella fu poi espropriata dal comune per pochi dinari al metro quadro per fare la circovallazione e al posto dei figheri, ormai da molti anni, c'è un parcheggio.

Il negozio di scarpe non esponeva più le calzature Magli o altre sciccherie, apparteneva alla catena jugo-popolare "Borovo" e metteva in mostra "clonzi" di color marroncino-cacchina.

Bibliografia:

Il bark lussignano Giovanni S. tra cronaca e storia, Lucio Ferretti-Fetter, manoscritto inedito, 1457 pp, Trieste, 2002
Documenti inediti della famiglia Giadrossi-Gloria

Mio padre Gianni Giadrossi-Gloria

di Licia Giadrossi-Gloria

Ricorrono quest'anno i cento anni dalla nascita di mio papà Gianni Giadrossich, Giadrossi-Gloria dal 1949, che è nato a Lussinpiccolo il 4 febbraio 1912. I genitori erano Matteo Giadrossich soprannome "Gloria", 23 anni e Caterina Fetter, 22 anni, figlia di Angelica Cosulich e di Guglielmo Edoardo Fetter, svizzero. Gianni aveva un fratello, Mario "Gloria" nato nel 1916.



Da sinistra: Claudio Stenta, Raoul Dalle Feste, a destra mio padre (foto Archivio Claudio Stenta)

I componenti della mia famiglia erano, come molti lussignani, naviganti o commercianti.

Mio padre frequentò le scuole elementari e medie a Lussinpiccolo e nel 1928 si iscrisse all'Istituto Nautico Nazario Sauro di Lussinpiccolo che frequentò negli anni 1928-29, 1929-30, 1930-31 e 1931-32 insieme a Claudio Stenta e a Raoul Dalle Feste.



1932, esercitazioni con il sestante per gli studenti del IV corso nautico, da sinistra: Raoul Dalle Feste di Sebenico, Riccardo Peperle, Millo Dambrosi, Ermanno "Bobo" Scopinich, Ruggero Annese, Giovanni Giadrossich "Gloria", Liubimiro Liubetich, Francesco Celio, Claudio Stenta, Giovanni Haracich, Bruno Cucchi



Erano gli anni successivi al grande freddo e alla crisi del 1929 e a Lussinpiccolo la vita scorreva tranquilla per i giovani, "sportivamente" tra regate, partite di tennis e di calcio, concerti, feste e festicciole.

Mio padre amava giocare a calcio e apparteneva alla squadra degli studenti che si batteva contro quella del dopolavoro, mia madre giocava a tennis e faceva gare di nuoto.

Durante l'estate, per sfuggire alla calura, la famiglia Giadrossich "Gloria" si trasferiva nelle casette lontane dal centro, nella cuciza di Tisna Granda e soprattutto nel-



La casetta di Tisna Granda



La casetta di Coludarz, 1922

la casetta di Coludarz provvista di cisterna e di un piccolo orto, dove trascorreva i mesi più caldi. Nonno Matteo e la Glorinca vi andavano durante il fine settimana.

Gianni amava molto Tisna, il fratello Mario odiava altrettanto Coludarz dove mancava la compagnia. Spesso venivano a fare visita e bagno le cugine Bianca e Guglielmina Fetter e il cugino Eroe Fetter.

Dopo il diploma, mio padre fece il servizio militare nella X flottiglia MAS alla Maddalena.



Avrebbe poi voluto frequentare l'Accademia Navale di Livorno ma a causa di problemi ai denti dovette ripiegare sulla Marina Mercantile. Per conseguire il patentino fece pratica sulla nave *Patria*, già *Susanne Vinnen*, veliero-scuola della Marina Mercantile tedesca, costruita nei cantieri Krupp nel 1922.

Sulla nave *Patria*, ultimo veliero oceanico della Marina Mercantile Italiana

Il *Patria* iniziò la prima campagna di istruzione italiana nel 1932 e proseguì i suoi viaggi a vela dalla Liguria al Sud America fino al 1938.

Gianni Giadrossich iniziò la pratica di navigazione nel 1934 con il primo viaggio della terza campagna di istruzione come allievo, assieme ad Eustacchio Taraboc-

chia, a Ljubimiro Ljubetich di Lussingrande e a Villibaldo Trevisan di Fiume. Gli allievi erano 25 e l'equipaggio costituito da una cinquantina di persone.

Il viaggio iniziò il 29 ottobre 1934 con partenza da La Spezia, e sosta a Trapani per il carico di 4200 t di sale per Montevideo. Il 22 novembre il *Patria* da Gibilterra entrò in oceano Atlantico dove incontrò una delle altre navi scuola della famiglia Vinnen, la *Yvonne Vinnen* proveniente da Santa Fé.

Il mare era calmo con brezza da levante sino a Madera fino a che non incontrò un ciclone alle Azzorre: tre lunghi giorni di pioggia e vento gelido, vele terzaruolate, sartie che fischiavano, onde alte. Poi finalmente l'aliseo di Nord Est, vento costante, cielo sereno, mare quasi calmo. Gli allievi riprendevano le lezioni con osservazioni astronomiche, utilizzo dei sestanti, lavori pratici su vele e attrezzature, costruzioni navali.

Nella notte tra il 17 e 18 dicembre, latitudine 0, all'Equatore si fece baldoria, Natale e Capodanno 1935 trascorsero in mare e l'11 gennaio il veliero approdò in Uruguay, a Montevideo per scaricare il sale. Il viaggio riprese per Santa Fé, in Argentina, attraverso il Rio Paraná a caricare il legname di quebracho, Eritroxilon campechianum, 2400 t.

Il *Patria* si apprestò a ritornare in Italia, il 13 marzo tagliò l'Equatore, calma piatta, le vele sbattevano, e si doveva andare a motore a cercare l'aliseo quasi al limite del mar dei Sargassi. Finalmente si alzò il vento da SW e il *Patria* a vele bordate, poté navigare verso le Azzorre e poi verso Nord. Il 12 aprile transitò per Gibilterra con bonaccia; indi rotta per le Baleari, ma nel Golfo del Leone, il 17 e 18 aprile arrivò la tempesta da NW, vento forza 9, mare 8, fiocco e controfiocco perduti e 5 altre vele a brandelli.

Finalmente cessata la buriana, il veliero raggiunse la Riviera Ligure di Ponente, con sosta a Vado Ligure per nafta e Pasqua. Finalmente l'approdo a Genova dopo 73 giorni di navigazione e gli allievi in licenza; mio padre rientrò a Lussinpiccolo.



Cartolina spedita da Gianni Giadrossi alle cugine Ferretti nel 1934 (Collezione Mario Cicogna)

Il 20 maggio si ripartì, il *Patria* lasciò Genova, ma ci fu un'avaria al motore. Incontrò venti contrari e poggiò verso La Spezia, sempre con libeccio, poi finalmente la Corsica, le Egadi, Trapani per caricare sale. Riprese il mare il 20 giugno, con poco vento e vento contrario per Gibilterra; finalmente iniziò a spirare vento da NE e in tre giorni raggiunse Madera e in due le Canarie, orientando la prua verso l'aliseo di NE. Questo inizialmente spirava gagliardo ma poi si inceppò: calma piatta ma l'oceano era inquieto; alzava onde saponose, il caldo era torrido, la barca rollava... Dal 27 luglio all'11 agosto gli allievi poterono studiare e fare esercitazioni. Di Lussino c'erano sempre mio padre, Eustacchio Tarabocchia e Liubimiro Liubetich.

Il *Patria* proseguì la sua rotta ma nel Golfo di Santa Caterina incontrò una tempesta, il "pamperito" che dopo due giorni infernali scemò di forza, così che finalmente il 25 agosto approdò a Montevideo per scaricare il sale. Anche questa volta ci furono feste, cene e balli per cadetti ed equipaggio.

Caricato il quebracho a Santa Fé, il 25 settembre il *Patria* riprese il mare con due ospiti speciali: una volpe della pampa e un gatto selvatico per lo zoo di Nervi ma la sfortuna incombeva: una falla costrinse la nave a rientrare a Montevideo in cantiere. Il legname dovette venir scaricato e dopo due mesi di sosta per riparazioni, la carica venne completata e il 29 novembre il *Patria* poté ripartire ma in Africa erano iniziati a soffiare i venti di guerra.

Ripresero le lezioni e le calme di vento, nebbie sul Golfo di Santa Caterina, isola di Trinidad, finché a Natale comparve il sospirato aliseo. Il capodanno 1936 vide il passaggio dell'Equatore e il completamento del programma di studio, ma l'aliseo sparì. Poco vento o calma piatta, poi il giorno più nero. Il 18 gennaio il barometro scese, vento da NW e mare agitato, il bastimento rollava, l'albero di trinchetto rischiava di schiantarsi. Mio padre si distinse perché con due marinai, Pisani e Bertacca, salì sul trinchetto per chiudere il velaccio ed evitare ulteriori danni. Il giorno dopo ci fu un'altra tempesta con un groviglio di amantigli, altri schianti di vele, di pennoni, di sartie, di paterazzi.

Nei giorni successivi il comandante Lazzarini e l'equipaggio riuscirono a porre parzialmente rimedio ai danni ma i venti non aiutavano e il veliero raggiunse lo stretto di Gibilterra solo il 10 febbraio. Indi Baleari, Golfo di Valencia, Catalogna, fortunatamente il Golfo del Leone non diede problemi, un vento fresco da SSW accompagnò il *Patria* completamente invelato.

Il 16 febbraio giunsero in Costa Azzurra con la notizia della vittoria delle armi italiane in Etiopia. E poi finalmente l'approdo a Genova.

Il 22 febbraio 1936 gli allievi del III corso (5° e 6° viaggio del *Patria*) sostennero positivamente gli esami per il patentino presso la capitaneria di Genova e tra questi Giadrossich, Liubetich, Tarabocchia.

Sul *Fujiyama*, nave forzatore di blocco

Mio padre era ufficiale su questa nave allo scoppio della seconda guerra mondiale.

La motonave *Fujiyama* costruita nel 1929 nello Stabilimento Tecnico Triestino stazzava 6.244 tonnellate e poteva sviluppare una velocità di 12 nodi. Apparteneva al Lloyd Triestino. Era al comando del Capitano di Lungo Corso Tommaso MARESCA di Piano di Sorrento, diplomatosi presso l'Istituto Nautico "Nino Bixio" nel 1909. La Casina dei Capitani di Meta di Sorrento, associazione di comandanti costituita nel 1895, ha scelto di pubblicare questa storia per il duplice motivo che il *Fujiyama* è stata l'ultima nave a forzare il blocco nemico via Capo Horn, e perché comandata da un valoroso concittadino.



La nave *Fujiyama* nel 1938, sullo sfondo il vulcano Fuji (Collezione Mario Cicogna)

Al momento della dichiarazione di guerra – 10 Giugno 1940 – essa si trovava in Thailandia, nei pressi di Bangkok e fu organizzato il suo trasferimento in Giappone unitamente al piroscafo tedesco *Mosel* in cui fu necessario trasportare dodici marittimi italiani di rinforzo prelevati dalla nave XXVIII Ottobre, perché quest'ultima era impossibilitata a prendere il mare.

La partenza avvenne 14 mesi dopo, l'8 Agosto 1941, e fu raggiunta Kobe il successivo 22 agosto, dopo che ebbe percorso circa 3.000 miglia a una velocità intorno ai 10 nodi, dovuta alla sosta forzata di oltre un anno in acque tropicali con conseguente pessime condizioni dello stato della carena.

Tra Yokohama e Kobe, il *Fujiyama* caricò 4.839 t di materie prime destinate all'Italia e alla Germania, tra cui oltre 2.000 tonnellate di gomma e circa 100 tonnellate

di copertoni e camere d'aria di cui vi era penuria in entrambi i paesi. Fu necessario rinforzare l'equipaggio portandolo complessivamente a 8 Ufficiali e 37 comuni, prelevando i rinforzi dal *Conte Verde* e dal *Carignano* bloccati in Giappone.

Fu deciso che la nave avrebbe tentato di forzare il blocco seguendo le stesse rotte percorse dal *Cortellazzo* e dal *Pietro Orseolo* e cioè passando da Capo Horn. Di conseguenza, i diciassette punti con nomi di persona furono adattati all'iniziale della nave "F" come si evince dalla tabella seguente:

N°	NOME assegnato al <i>Fujiyama</i>	Data prevista	Corrispondente P. Orseolo
1	Omesso	-----	OMERO
2	Omesso	-----	OVIDIO
3	Filomena	4 Marzo	OSVALDO
4	Ferdinando	-----	OTTO
5	Fausto	18 Marzo	OTTORINO
6	Fosco	-----	OTTAVIO
7	Franco	-----	ONORATO
8	Fortunato	-----	ONOFRIO
9	Felice	2 Aprile	ORAZIO
10	Fedora	-----	ONORIO
11	Fulvia	-----	ORESTE
12	Fiorenza	8 Aprile	ORLANDO
13	Federico	14 Aprile	ORSOLA
14	Fedele	-----	OSCAR
15	Folco	-----	OTELLO
16	Fernanda	15 Aprile	OLIVIERO
17	Frida	17 Aprile	OLINDO

Era imperativo rispettare le date di raggiungimento dei previsti punti perché si doveva preavvertire della presenza della nostra nave tutti i sommergibili e le navi corsare dell'asse operanti nelle varie zone.

Il *Fujiyama* partì quindi dal porto di Kobe alle ore 9.15 del 7 febbraio 1942 e iniziò la traversata. Qui di seguito i fatti salienti:

07/02/42 – Nel primo pomeriggio, a seguito della segnalazione di presenza di sommergibili americani, fu deciso di dare fondo alle ancore a due miglia a levante del faro di Hino Misaki.

08/02/42 – Alle 06,30 venne ripresa la navigazione e assunta una rotta per raggiungere il punto di 06° Nord 160°,5 Est. Furono iniziate le operazioni di mascheramento della nave. Trascriviamo quanto ebbe ad annotare sul Giornale Nautico il Comandante Maresca:

... .. omissis

“Provvedo a completare il camuffamento della nave adattando degli sferzi alle murate delle stive 1 e 6 e delle tavole alle ringhiere in corrispondenza della stiva 3, in modo che da lontano la nave possa assomigliare al piroscafo inglese ANGLO INDIAN. Faccio inoltre dipingere sui boccaporti 1, 3 e 5 la bandiera nazionale e sistemare a poppa un finto cannone di legno.”

... .. omissis

18/02/42 – La nave è al traverso delle Isole Marshall e alle 08 del mattino viene sorvolata da un aereo, riconosciuto come giapponese, e pertanto vengono subito scoperte le bandiere italiane dipinte sui boccaporti 1 – 3 – 5, viene issata la bandiera tricolore e trasmesso in chiaro il nominativo vero “IBVM”. L'aereo, dopo alcuni sorvoli, si allontana con grande sollievo dell'equipaggio.

20/02/42 – Intorno alle 12,30, un altro aereo giapponese, scende in picchiata sulla nave. Come due giorni prima, vengono immediatamente scoperte le bandiere italiane sui boccaporti e issato oltre al nominativo anche

il tricolore. L'aereo, riconosciuto come un Mitsubishi 96, compie alcuni sorvoli a bassa quota e poi sembra allontanarsi. Quindi viene ammainato il nominativo ritenendo che l'aereo nipponico abbia riconosciuto la nave italiana. Invece ritorna da lì a qualche minuto e sgancia una bomba che cade 50 metri di prua. La bandiera italiana e i boccaporti mostrano ancora la vera nazionalità del *Fujiyama*; tutto ciò non basta al giapponese, che compie un secondo passaggio sulla verticale e sgancia una seconda bomba che scoppia poco distante dalla poppa. L'aereo ritorna una terza volta e inizia a mitragliare, azione che, per fortuna, non reca danno. Viene lanciato allora all'aria il nominativo “segreto” di soccorso. Finalmente alle 13,25 l'aereo si allontana definitivamente.

25/02/42 – Viene raggiunto il punto di attraversamento dell'Equatore alla longitudine di 160° Ovest al traverso delle Isole Fanning.

Dopo essere transitata al largo delle Isole Marchesi e dell'Isola Ducie, la nostra violatrice di blocco, punta su Capo Horn.

11/03/42 – Viene avvistata in tempo una nave con rotta levante e l'incontro viene evitato con brusco cambiamento di rotta.

20/03/42 – Si doppia Capo Horn transitando per il punto Fausto con due giorni di ritardo sulla tabella di marcia, avendo incontrato tempo avverso e corrente

contraria. La relativa velocità media raggiunta fu di 11,24 nodi. Lo stesso giorno fu ricevuto l'ordine di passare a 200 miglia a levante dello scoglio San Paolo posto a mezza strada tra i punti Felice e Fiorenza.

25/03/42 – Poiché il *Fujiyama* si stava avvicinando al centro dell'Atlantico, fu inviato a tutti i sommergibili operanti in quel tratto il seguente messaggio: "Piroscalo nazionale diretto porto Francia occupata potrà essere incontrato paralleli 42° – 43° dal giorno 12 al giorno 23 aprile.

Scafo grigio scuro, sovrastrutture grigio chiaro, fumaiolo grigio scuro senza distintivo vero nome della nave ANGLIO INDIAN inglese aut TROMSOFJORD norvegese."

Sono oltremodo evidenti le preoccupazioni del nostro Comando e i notevoli rischi che correva il Fujiyama di esser inconsapevolmente attaccato da navi amiche. Questo rende ancor più rimarchevole l'assoluto valore insito nel compimento delle missioni di questo tipo compiute delle nostre navi mercantili.

31/03/42 – Al traverso dell'Isola Sant'Elena.

01/04/42 – È avvistato un piroscafo ad una distanza di 16 miglia che viene evitato con una pronta deviazione.

03/04/42 – Al traverso dell'Isola Ascensione.

06/04/42 – A 200 miglia a levante dello scoglio San Paolo. Come da istruzioni.

15/04/42 – È ricevuto il seguente messaggio da Supermarina: "Convoglio nemico giorno 15 at lat. 37° N Long. 30° O rotta 055° altro convoglio 51°N Long. 21° O in rotta per Sud Est attraverseranno presumibilmente zona Nord Est punto Frida fra giorni 17 et 20 alt tenersi distante invertire temporaneamente rotta se ciò necessario".

Riportiamo quanto scrisse a questo proposito il Comandante Maresca nel proprio Giornale Nautico:

... .. omissis

"Alle ore 16,35 dello stesso giorno in lat. 41°17' N long. 35°25' E si avvista al traverso di dritta alla distanza di circa 12 miglia un piroscafo vuoto che sembra armato con un cannone a poppa e che dirige per sud-ovest: cambio rotta e osservo che la nave compie una diversione di rotta. Nella probabilità di poter essere segnalato o seguito, alle ore 20,00, faccio rotta per 055° fino alle ore 04,00 del 16 Aprile dirigendomi poi per levante. Alle 20,00, considerando che mi sarei avvicinato troppo alla posizione probabile del convoglio nemico proveniente da Sud, inverto la rotta fino alle 04,00 del 17 riprendendo poi alla detta ora la rotta per levante".

... .. omissis

18/04/42 – Alle 17,30 viene avvistata la torretta di un sommergibile identificato poi come un U-Boot; per prudenza viene operata una diversione di rotta.

19/04/42 – È raggiunto il Punto Frida, con due giorni di ritardo. Si mette in rotta per 090° per l'atterraggio a Capo Finisterre.

20/04/42 – Nel pomeriggio, sbuca improvvisamente da un piovasco, un quadrimotore inglese e il Comandante fa scoprire subito i boccaporti 2, 4 e 6 su cui è dipinta la bandiera inglese. Ma l'aereo chiede col proiettore il nominativo di questa nave isolata. Gli viene risposto col nominativo GFGT e ripetutamente in chiaro "British Ship Anglo Indian". Finalmente alle 15,00 l'aereo si allontana.

Nella convinzione però che l'aereo possa aver trasmesso al proprio comando il nome di questa fantomatica nave inglese e quindi da ritenere assai probabile la scoperta dell'inganno e conseguentemente una ricerca o un attacco da parte della RAF, il Comandante decide quindi di rifugiarsi nel porto più vicino con l'intento di evitare l'affondamento della nave. Pertanto, entrato nelle acque territoriali spagnole, accostò per Sud e raggiunse Corcubion. Qui il Comandante si mise in contatto con l'Addetto Navale Italiano a Madrid. Dopo aver raggiunto i logici accordi tra Ambasciata tedesca e Capitaneria di Porto locale, fu ordinato di proseguire per El Ferrol che fu raggiunto il 23 successivo

23/04/42 – Il *Fujiyama* si camuffò quindi da nave spagnola assumendo il nome di *Monte Almanzor* dal corrispondente nominativo EAKQ. Alle 21,30 salpò. Nella notte furono dipinti in giallo il fumaiolo con le lettere "A" in rosso ai lati, accorciato lo stesso e inoltre dipinte sui boccaporti 2 – 4 e 6 la bandiera spagnola.

24/04/42 – La nave fu ripetutamente sorvolata da aerei tedeschi e in conseguenza di ciò, furono scoperti i distintivi nazionali facendosi così riconoscere dall'alleato.

25/04/42 – Breve sosta ad Irun, e ripresa della navigazione sotto la scorta di una torpediniera tedesca.

26/04/42 – Alle 18,30 si ormeggiò finalmente a Bordeaux.

Si concludeva così, dopo aver percorso 20.484 miglia una traversata durata oltre 74 giorni, alla velocità media di 11,49 nodi e aver superato con innumerevoli peripezie, improvvisi colpi di scena e la veloce realizzazione di camuffamenti che hanno dell'incredibile, manifestando oltre ogni modo la grande competenza e perizia marinaresca, l'intelligente applicazione delle istruzioni ricevute, che hanno esaltato ancor di più le grandi doti umane e patriottiche di una classe di naviganti di cui si può e si deve essere stupendamente orgogliosi. Im-

prese come quelle delle nostre navi bloccate all'estero, di quelle che hanno violato i blocchi avversari, di quelle che si sono autoaffondate, di quelle che si sono immolate obbedendo agli ordini ricevuti, dovrebbero far riflettere quanti, giovani o meno giovani, nulla hanno saputo di questa gloriosa pagina di storia marittima italiana.

Al Comandante Tommaso MARESCA e al Dir. di Macchina furono conferite le medaglie d'Argento al Valor Militare. Quella di bronzo e la Croce di Guerra, rispettivamente agli Ufficiali ed all'Equipaggio.

Ndr: Mio padre Gianni Giadrossi-Gloria ricevette la medaglia di bronzo al valor militare.

Ci piace qui chiudere con quanto ebbe ad esprimere a SuperMarina il Comandante di BETASOM (La base Atlantica dei nostri sommergibili in Atlantico di Bordeaux) Capitano di Vascello Polacchini sulla traversata compiuta dal *Fujiyama*:

... .. omissis

“Gioia, soddisfazione del dovere compiuto, fede, entusiasmo, volontà di servire ancora la Patria per altre più rischiose imprese, in questo si riassume lo spirito che ho trovato sul *Fujiyama*: Di ciò a tutti va resa lode, ma particolarmente al Comandante che tale spirito, con le sue alte qualità ha saputo trasfondere in tutti. SU TUTTE LE NAVI MERCANTILI CHE, FORZANDO IL BLOCCO HANNO RAGGIUNTO I PORTI DELLA FRANCIA OCCUPATA, FEDE, ENTUSIASMO SERENITÀ E CORAGGIO, HO SEMPRE RILEVATO: FORSE PERÒ MAI COME SUL FUJIYAMA, DOVE SONO VERAMENTE ECCEZIONALI.”



La nave *Etna III* (Archivio Mario Cicogna)

La fine

Sbarcato alla fine di aprile, Gianni ritornò a Lussinpiccolo, dove si sposò il 28 maggio 1942 con Eleonora “Noretta” Strukel, segretaria dell'Istituto Nautico, io nacqui l'anno dopo.

Non conosco le vicende di mio padre durante gli anni successivi. Probabilmente lasciò Lussino già nei primi mesi del 1945; mia mamma ed io esulammo nel gennaio 1946 a Trieste. Avevamo casa ma era occupata, per cui venimmo ospitati prima dal Comandante Maresca in via Angelo Emo, poi nel 1948 e 1949 dal caro cugino Lucio Ferretti-Fetter (figlio di Mariano “Angonia” Fetter) in via Petronio, poi andammo in affitto in via Sant'Anastasio; indi su consiglio di un avvocato abitammo per un anno nel magazzino al pianoterra della casa di proprietà in via Giulia 61. Era una casa “economica” di 10 appartamenti e due negozi, comperata nel 1935 e lasciata indivisa, per “sparagnar” dai Giadrossi “Gloria” e dalla famiglia Chalvien, lontana parente. Quando si liberò un appartamento, finalmente potemmo entrare in casa nostra, era il 1950.

Nel frattempo Gianni navigò prima sulle navi del Lloyd Triestino, poi con quelle dell'Italia di Navigazione. Ma le conseguenze della guerra continuarono a colpirci.

Qualche tempo dopo, il 21 dicembre 1951 mio padre e mia madre, in via Rossetti, vennero falciati da un camion guidato da un militare inglese ubriaco. Gianni morì il 23 dicembre per un'emorragia interna non diagnosticata. Era appena sbarcato dal piroscafo *Etna* – costruito nel 1929 nello Stabilimento Tecnico Triestino – per partecipare con tutta la famiglia al funerale della suocera Ernesta Marsilli.

Mamma Noretta, dopo tre mesi di ospedale, decedette, per le ferite riportate, il 23 marzo 1952. Alcuni altri familiari, pur colpiti dallo stesso camion, rimasero feriti o illesi.

Sono stata allevata con grande cura e amore dalle sorelle della mamma, Lea e Marcella Strukel, pure loro erano scappate da Lussino nel maggio 1946 ed è anche a loro che dedico questo mio scritto.

BIBLIOGRAFIA:

Il bark lussignano Giovanni S. tra cronaca e storia, Lucio Ferretti-Fetter, manoscritto inedito, 1457 pp, Trieste, 2002;

Ristampa in un unico volume delle due pubblicazioni: 1855-1905 nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I.R. Scuola Nautica di Lussinpiccolo e 1855-1955 nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo, Trieste, Comunità di Lussinpiccolo, 2005, pp. 89,90;

Ricordando Lussino, vol V, Neera Hreglich Mercanti, Trieste, 2000;

In vela sull'oceano, Storia della nave scuola Patria, ultimo veliero oceanico della Marina mercantile italiana, Flavio Serafini, Mursia, 1986;

Documenti inediti della famiglia Giadrossi-Gloria;

Casina dei Capitani, Meta di Sorrento, documento Internet.

Livio Dorigo, presidente del Circolo di Cultura Istro-Veneta Istria

intervista di Carmen Palazzolo Debianchi

Il Circolo Istria si definisce "Circolo di Cultura" quindi non è un circolo di esuli o sì?

Il Circolo Istria è un circolo di istriani, andati e rimasti, quindi anche di esuli, che si occupa di cultura.

Per la precisione, i primi soci risiedevano prevalentemente in Borgo S. Mauro, una frazione del Comune di Duino-Aurisina, ma ben presto giunsero adesioni da Trieste, dall'altipiano alle spalle di Trieste, da Muglia, dalla provincia di Gorizia, da tutto il resto d'Italia e anche dall'estero.

Quest'anno il Circolo Istria festeggia il trentennale della sua fondazione, e un sodalizio che vive ed opera da trent'anni merita di essere conosciuto. Vorrei che ce ne parlasse un po', a partire da chi furono i suoi fondatori.

Il Circolo Istria è stato fondato nel gennaio del 1982 da un gruppo di istriani – prevalentemente insegnanti e qualche politico – desiderosi, come lo ero io un tempo, di recuperare la propria identità, perché l'esilio è un'esperienza terribile, che sradica dal proprio ambiente, per cui uno non sa più chi è e qual è la sua vera residenza; una condizione esistenziale che si recupera solo riprendendo il rapporto con la propria terra d'origine. Essi erano inoltre innamorati della propria terra natia, desiderosi di salvaguardarne il patrimonio ambientale e storico e di costruire un avvenire comune a tutti gli istriani, che l'esodo ha diviso. Tutto ci è stato infatti portato via ma non dobbiamo consentire a nessuno di portarci via anche la nostra cultura.

Fra i soci fondatori del Circolo – parecchi dei quali non sono più fra noi – ci sono personalità come Mario Brazzafolli, Franco Colombo, Giorgio Depanther, Livio Favento, Mario Fragiaco, Guido Miglia, Pietro Parentin, Livio Pesante, Rino Prelaz, Stelio Spadaro, Fulvio Tomizza, Liliana Urbani, Marino Vocci e altri.

I soci fondatori del Circolo erano tutti esuli?

Sì.

E i soci, sono sempre tutti esuli?

Nel tempo, il Circolo si è allargato anche a persone non esuli, prevalentemente istriani o di origine istriana, e ai membri della minoranza italiana residenti

in Croazia e Slovenia, che riteniamo importantissimo sostenere, per la tutela della nostra cultura, contro il rischio di estinzione ed assimilazione a causa della carenza di giovani, dei matrimoni misti, della pressione della maggioranza.

Le finalità dei soci fondatori sono anche quelle che il Circolo persegue attualmente?

Sì. Riteniamo che le sofferenze della guerra e del dopoguerra, ancora così vive in alcuni di noi, per le quali abbiamo il massimo rispetto e che non chiediamo a nessuno di dimenticare o di perdonare, appartengono però alla nostra sfera affettiva personale, sono private e tali devono rimanere e non possiamo né dobbiamo farci condizionare da esse. Gli eventi vanno invece consegnati alla storia. Troppo spesso e a lungo le nostre sofferenze sono state strumento d'interessi politici e di altro genere; ora è tempo di superare questo ripiegamento sul passato e di guardare all'avvenire delle nostre terre, cosa che non si può fare che assieme a coloro che sono rimasti sul posto, che hanno sofferto anch'essi, sia pure in modo diverso dagli andati. E l'unico modo per alleviare e superare questa sofferenze è – a nostro avviso – la collaborazione fra andati e rimasti e anche con la maggioranza slovena e croata, a prescindere dai confini politici, in una prospettiva territoriale che, partendo dalla zona che va da Cherso al Carso, si estende all'Europa tutta, come macroregione pluriculturale.

Tutto il Circolo condivide questa linea?

Assolutamente sì e su questa strada noi siamo stati i precursori, e abbiamo trovato notevoli difficoltà. Ora altre Comunità, Famiglie e Comuni di esuli stanno andando nella medesima direzione. Questo ci conforta e conferma la validità delle nostre scelte. Noi siamo inoltre convinti del fatto che si deve tener conto ed accettare la realtà e che pertanto non si possono stabilire rapporti con la minoranza italiana dei rimasti senza un corretto rapporto con la maggioranza slovena e croata. Questo non significa rinunciare alla propria identità, ai propri principi, alla propria storia ma rispettare identità, principi e storia altrui e pretendere lo stesso rispetto per le nostre.

Quali sono le attività svolte dal Circolo per perseguire i suoi suddetti obiettivi?

Il Circolo svolge ogni anno un'intensa attività culturale – costituita da conferenze, convegni, tavole rotonde – che hanno per sede le città italiane di Trieste, Gorizia, Monfalcone, Muggia ma anche le città e i paesi dell'Istria slovena e croata; vengono svolte autonomamente dal Circolo o in collaborazione con Enti e Istituti vari italiani e con le Comunità degli Italiani residenti in Croazia e Slovenia e spesso anche con le autorità civili e le strutture tecniche, economiche e culturali (imprenditori, Università, ecc.) del posto, soprattutto nelle produzioni agricole.

Quali sono gli argomenti trattati durante questi incontri culturali?

Tutti i temi trattati riguardano il paesaggio istriano nella sua complessità estetica, etica, esistenziale; sono tantissimi e pertanto mi limiterò ad elencarne soltanto alcuni rinviando gli interessati alla lettura delle nostre pubblicazioni e/o alla visita del nostro sito internet (www.circoloistria.it), sul quale esse sono quasi tutte riportate integralmente. Alcuni dei temi trattati dal Circolo sono dunque la Landa Carsica, la sua flora e la sua fauna. In quest'ambito un ampio capitolo è dedicato all'ape e all'apicoltura ma vi si parla anche della pecora, della capra, del manzo boscarin, sue risorse genetiche autoctone. Un altro tema che è stato oggetto di studio è la biologia, con particolare riguardo per quella dell'Alto Mar Adriatico, la biodiversità e il recupero delle risorse genetiche autoctone. Molta attenzione abbiamo poi dedicato ultimamente al cibo, a partire dall'evoluzione della razza umana, alla condizione della donna, ai problemi delle minoranze. Ci sono poi da segnalare diverse attività svolte in collaborazione con rimasti italiani e residenti sloveni e croati come i seminari finalizzati allo scambio di informazioni ed esperienze che il biologo dell'Università di Trieste, prof. Giuliano Orel, ha svolto per una trentina d'anni durante il periodo estivo a Salvore e che erano frequentati da studenti italiani, sloveni e croati e che il prof. Orel ed io chiamavamo scherzosamente "Università Verde Azzurra o Alpe Adria"; l'annuale Mostra-Concorso Città del Miele, che si svolge ogni anno in un centro diverso; il Parco della Concordia e delle Risorse Genetiche Autoctone, che sorge alle spalle di Muggia, al confine con la Slovenia, ancora in allestimento e destinato a raccogliere le risorse genetiche autoctone vegetali e animali del territorio per farle conoscere in particolare ai giovani; il Villaggio del Sogno, progetto per il recupero della Ciceria. Un importantissimo progetto del Circolo riguarda la collabora-

zione con le scuole, dove giovani studentesse di biologia andranno a tenere gratuitamente lezione.

Può segnalarci il titolo di qualcuna delle vostre pubblicazioni?

Noi abbiamo editato numerosi "Quaderni", che sono di solito il resoconto scritto di convegni o di uno o più incontri, il più significativo dei quali è – a mio avviso – "Da Cherso al Carso", che ha due edizioni aventi per sottotitolo uno "Parco di mito storia tradizioni. Realtà e riflessioni per il futuro" e l'altro "Un impegno ventennale".

C'è poi il quaderno su "La cultura istro-veneta come identità e veicolo di comunicazione negli scambi culturali dell'Alto Adriatico", "Iniziativa economiche, culturali e transfrontaliere dal Carso al Golfo di Trieste", "Incontro con Tomizza", "Scriviamo noi la nostra storia" ed altri.

Oltre ai "Quaderni", abbiamo curato la pubblicazione di parecchi volumi, circa uno all'anno, fra i quali abbiamo "Itinerari istriani", "La Valle del Quietò", "La civiltà del mare in Istria", "La civiltà contadina in Istria", "L'Altopiano dei Cici", "Arsia", "Pola Operaia" e, ultimo, "Profumi d'Istria". Tutti questi volumi sono stati pubblicati col contributo dello Stato Italiano, della Regione FVG o di altri Enti Pubblici e pertanto non sono in vendita ma quasi tutti leggibili nel nostro sito internet, come ho già detto.

C'è da segnalare qualche altra attività del Circolo?

Sì, i viaggi in Istria, che rispondono all'esigenza di far conoscere l'Istria agli Istriani. Infatti, anche gli istriani più anziani conoscono poco o nulla la loro terra di origine perché quelli ancora viventi se ne sono andati dai luoghi natii quando erano piccoli o giovani e vi hanno vissuto quando andare da una località all'altra era difficile a causa delle strade disagevoli, della guerra, della scarsa diffusione dei mezzi pubblici e delle automobili private e non facile come oggidi. Noi organizziamo perciò due viaggi con guida turistica all'anno, uno in primavera e uno in autunno, per visitare le nostre terre d'origine. Ci siamo così recati, oltre che nelle isole di Cherso e Lussino, quasi ovunque in Istria: a Pola, Pisino, Pinguente, Rozzo, Sovignacco, Montona, Torre, Cittanova, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, in Ciceria e altrove.

Possiamo dunque concludere che il Circolo Istria gode di ottima salute. Qual è il segreto della sua longevità e vitalità attuali?

La sua progettualità è proiezione verso il futuro.

L'italianità di Lussino

Come l'Austria fomentò gli odii nazionalistici

seconda parte

di Rita Cramer Giovannini

L'Austria temeva l'influenza nazionalistica che il neo costituito Regno d'Italia aveva nei confronti dei territori austriaci di lingua italiana e, a causa di questo timore, si adoperava in maniera più o meno esplicita e diretta per spegnere sul nascere qualsiasi focolaio di irredentismo. È interessante osservare inoltre che le repressioni austriache avevano luogo sempre dopo qualche avvenimento che aveva rischiato di destabilizzare l'equilibrio dell'impero.

Ad esempio, già quando ancora il Regno d'Italia non era stato formato, ma rimaneva vivo nelle popolazioni istriana e dalmata il buon ricordo della Repubblica di Venezia, della sua lingua e della sua cultura, sedati i moti rivoluzionari del 1848 a Venezia, il governo austriaco era timoroso che la scintilla, appena spenta nella città lagunare, si potesse riaccendere nei paesi che erano stati sotto il dominio veneto. Si affrettò pertanto a prendere misure significative per indebolire il più possibile ogni pretesa nazionalista.

Accadde così che la base della Marina Militare fu spostata a Pola; la Marina, denominata fino ad allora Austroveneta, venne ribattezzata Marina Austriaca; il tedesco soppiantò il veneto come lingua ufficiale, anche se a bordo delle navi battenti bandiera austriaca la lingua comunemente parlata continuò per diversi anni ad essere il veneto. Abbiamo avuto modo di vedere come, dopo i moti del 1848, anche a Lussino l'Austria diede dei "giri di vite" per tenere sotto controllo eventuali nostalgici della Serenissima, approfittando di malumori e diatribe tra i due partiti: "Beduini" progressisti e liberali, e "Grizzini" conservatori e filo-croati, appoggiando in ogni modo questi ultimi.

I timori di ventate di nazionalismo italiano sul litorale adriatico orientale si fecero ancora più consistenti all'indomani dell'Armistizio di Villafranca, nel 1859, quando, in seguito a quella che per l'Italia è la seconda guerra di indipendenza, l'Austria era stata lì lì per perdere Venezia, salvata *in extremis* proprio grazie all'armistizio. Per quanto riguarda Lussino, in quell'occasione, c'era stato il brivido di una fugace, quanto preoccupante, occupazione da parte della flotta franco-sarda. Dal punto di vista tattico, quest'episodio insegnò agli Austriaci una maggior prudenza nella difesa di un porto strategico come la Valle d'Augusto, che era stato lasciato totalmente sguarnito e indifeso. Infatti, lo stesso Francesco Giu-

seppe recitò un *mea culpa* per il grossolano errore commesso. Forse per reazione a quanto successo, l'anno successivo, nel 1860, gli Austriaci costruirono il forte su Monte Asino, proprio di fronte a Bocca Vera, a guardia e difesa dell'entrata nella Valle d'Augusto.

Reazioni allo scampato pericolo si ebbero a Lussino anche a livello politico-amministrativo: tutta la giunta municipale "beduina" in carica al momento dell'occupazione (il podestà Vincenzo Premuda e i consiglieri Giovanni Martino Nicolich, e Giovanni Scopinich "Setteculi") fu sostituita con amministratori "grisini" (Antonio Agostino Cosulich, quale Podestà, e Antonio Smajevich e Antonio Santo Cattarinich, consiglieri).

Pochi anni più tardi, nel 1866, un altro "scampato pericolo" riempì di timore il sistema politico austriaco. In realtà, proprio di "scampato pericolo" non si trattava. Infatti, come conseguenza di quella che era stata la terza guerra di indipendenza italiana, Vienna dovette infine rinunciare al tanto ambito Veneto e Venezia. Tuttavia, in una guerra che non aveva visto brillare né Italia, né Austria, quest'ultima il suo momento di "gloria" l'aveva vissuto nella battaglia navale di Lissa.

Lo scontro navale tra flotta italiana e flotta austriaca avvenne il 20 luglio 1866 nel mare di Lissa.

Fu la prima battaglia che vide impiegate navi a vapore corazzate, e l'ultima in cui furono eseguite manovre deliberate di speronamento. Bisogna ricordare che quella fu l'ultima volta che il grido "Viva San Marco!"



Lissa: panorama di Porto San Giorgio. Sul promontorio al centro c'è il cimitero dove riposano i caduti della battaglia del 1866



Copia moderna del monumento ai caduti di Lissa nel cimitero di Porto San Giorgio. Il monumento originale, eretto nel 1867, è opera del triestino Leone Battinelli e si trova attualmente nell'Accademia Navale di Livorno

festeggiò una vittoria, quella della flotta austriaca. Ciò nonostante, il monumento celebrativo voluto da Vienna rappresenta un leone morente, indicando con ciò la fine della supremazia di Venezia sul mare.

Le due flotte contendenti erano molto impari: quella italiana numerosa, moderna, fornita di molte navi in ferro, ma dotata di equipaggi che provenivano da tutta l'Italia appena riunita, che tuttavia non si capivano tra loro a causa delle lingue diverse. La flotta austriaca, invece, più modesta, con navi di legno, ma costruite con criteri classici nei cantieri nazionali, si avvaleva di un comandante in capo, Wilhelm von Tegetthoff, e di ufficiali, anche se non italiani, quasi tutti formati alla vecchia Accademia Navale Veneziana prima del 1848. Inoltre la maggior parte dei marinai era di estrazione veneta e la lingua usata per comunicare era una sola, il veneto.

Non sappiamo quanti di questi marinai provenissero dalle nostre isole: certamente uno c'era, e ci guarda con austero cipiglio dalle pagine del volume V di "Ricordando Lussino", di Neera Hreglich. È Giovanni Vidulich, classe 1837, imperial regio nocchiere decorato con la medaglia d'oro da sua Maestà l'Imperatore. Con molte probabilità, fu a Lissa anche quel vecchio marinaio, di cui non sappiamo il nome, che, a quanto ci racconta Massimo Ivancich nella sua "Cronologia dei Lussini", incontrò successivamente Francesco Giuseppe sul portone di casa Gerolimich a Prico il 13 maggio 1875. L'Imperatore gli chiese dove avesse meritato quella medaglia che ora indossava. Egli rispose di averla guadagnata alla battaglia di Helgoland, che aveva avuto luogo nel 1864, due anni prima di quella di Lissa, e la squadra austriaca era comandata dall'allora capitano di vascello, Wilhelm von Tegetthoff, che sarebbe poi stato l'eroe di Lissa.

Esaminando poi l'elenco delle vittime austriache a Lissa (38 morti e 138 feriti contro i 620 morti e 161 feriti dalla parte italiana), si possono rilevare persone con cognomi ricorrenti a Lussino, come Lucas Scopinich sulla *Salamander*, Marko Sablich, sulla *Kaiser Max*, Dominik Ballarin, Joseph Budva e Ivan Vidulich sulla *Kaiser*. Quest'ultimo è certamente il Giovanni Vidulich, di cui abbiamo la fotografia: sotto l'Austria si usava riportare il nome di battesimo nella forma tedesca.

Nonostante la vittoria a Lissa e, meno di un mese prima, a Custoza, le sorti globali della guerra non arrisero agli Austriaci che si videro portar via la prestigiosa Venezia. Erano salvi i territori di Trieste, Istria, e il Litorale Dalmato, soprattutto perché a quell'epoca non interessavano affatto all'Italia. Tuttavia il panico nelle alte sfere austriache doveva essere stato considerevole, viste le misure successivamente adottate dal governo di Vienna.

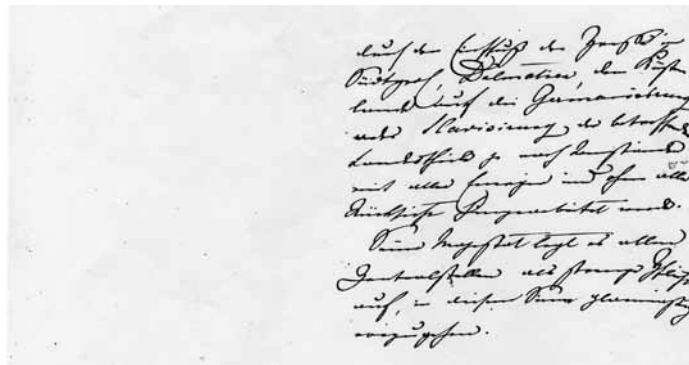
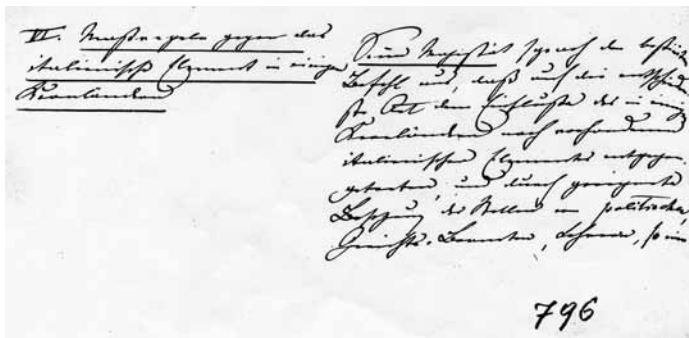
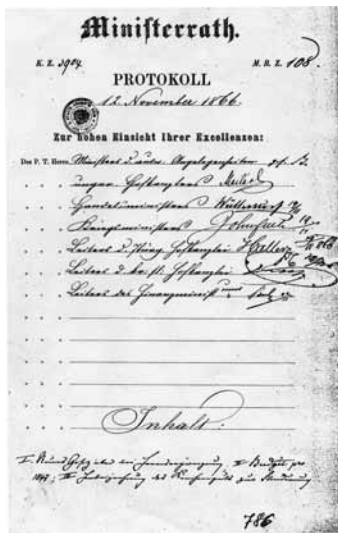
Nel volume "Italiani di Dalmazia – dal Risorgimento alla Grande Guerra" di Luciano Monzali, leggiamo a pag. 69 quanto segue.

I verbali del Consiglio dei Ministri asburgico della fine del 1866 mostrano l'intensità dell'ostilità antitaliana dell'imperatore e la natura delle sue direttive politiche a tale riguardo. Francesco Giuseppe si convertì pienamente all'idea della generale infedeltà dell'elemento italiano e italofono verso la dinastia asburgica: in sede di Consiglio dei Ministri, il 12 novembre 1866, egli diede l'ordine tassativo di "opporsi in modo risolutivo all'influsso dell'elemento italiano ancora presente in alcuni Kronländer, e di mirare alla germanizzazione o slavizzazione – a seconda delle circostanze – delle zone in questione con tutte le energie e senza alcun riguardo, mediante un adeguato affidamento di incarichi a magistrati politici ed insegnanti, nonché attraverso l'influenza della stampa in Tirolo meridionale, Dalmazia e Litorale adriatico".

È legittimo pensare che questa politica del *divide et impera* fu la goccia che fece traboccare il vaso. L'emergente nazionalismo slavo ne risultò rafforzato e maggiormente spinto a contrastare il già forte, ma fino ad allora leale nei confronti del dominatore austriaco, sentimento di italianità delle nostre terre.

Da questo momento comincia una serie di "botta e risposta" da parte croata e da parte italofila, di cui possiamo avere traccia negli scritti pervenutici dei cronisti lussiniani dell'epoca.

Scriva Matteo Nicolich: *Lussingrande per quanto riguarda l'istruzione pubblica ha dovuto subire la stessa sorte della vicina Lussinpiccolo; anche là si tentò dapprima di germanizzare, ma trovandovi aspro, e sterile il terreno, si cangiò metro, e quindi, dopo breve termine dacché l'istruzione si dava italiana, per istupidire la crescente gioventù si adottò a lingua di istruzione la lingua slava, qual leva potente a rial-*



Originale del verbale del Consiglio dei Ministri del novembre 1866 conservato all'Archivio di Stato di Vienna

Archivio Flavio Portolan

zare la depressa nazionalità. Qui oltre il sacramentale obbligo del Clero di favorire questo sistema di dominare la popolazione, vi si aggiunse, la prezzolata influenza di qualche zelante cittadino il quale... si fa prode campione della civiltà slava, anatemizzando con stolta insolenza quanto sa ricordare l'antiquata coltura italiana. Onde poi meglio servire alle prave intenzioni di chi da lontano tiene le fila della pericolosa politica di nazionalità, si giunse al punto di dividere in due partiti opposti la tranquilla popolazione...

Aggiunge poi il Nicolich che nel 1867 venne istituita a Lussingrande la Čitaonica, ossia sala di lettura croata, dove si maturano i destini delle future generazioni, che attendere devono la loro prosperità dalla civiltà slava.

Nello scritto di Massimo Ivancich troviamo poi quella che probabilmente è stata la reazione italiana a

questi strumenti di slavizzazione.

La Società "Unione" in quest'anno (1872) venne fondata dai nostri giovani figli, con proprio Statuto approvato dalla Luogotenenza di Trieste. Scopo di quest'istituzione era il ritrovo e riunione fra loro colleghi. Avevano provveduto una serie di buoni libri ed opere di Autori Classici e formata così una discreta Biblioteca per la coltivazione delle loro menti, e di più erano forniti di alcuni principali giornali per essere a conoscenza degli affari mondiali e marittimi. Nei primordi questa Società non aveva stabile stazione e cangiava di locale a seconda delle circostanze.

Sempre dagli scritti di Massimo Ivancich, emerge che la Società Unione trovò poi una sede fissa nel 1876 su un fondo a Bozaz, messo a disposizione dal capitano Giuseppe Alessandro Premuda, fu Venanzio. Questo edificio, a un piano, galleria e piano terra venne a costare 8.500 fiorini, di cui 3.000 anticipati dai Soci fondatori. Successivamente, nel 1893, venne presa la decisione di costruire un nuovo edificio per la Società Unione, in quanto quello a Bozaz era in posizione non favorevole, essendo investito in pieno sia da scirocco che da bora. Questo edificio, ormai non più sede dell'"Unione", venne completamente distrutto da un incendio il 10 marzo 1899.

Nel marzo 1894, venne aperta una sottoscrizione in azioni da 50 fiorini ciascuna per l'erezione di un nuovo locale sulla riva Arciduca Francesco Ferdinando. La nuova costruzione, a due piani, costò 29.000 fiorini, di cui 17.000 vennero versati dagli azionisti, e i restanti 12.000 furono presi a mutuo dalla Banca Popolare di Lussinpiccolo. I lavori iniziarono venerdì 15 giugno 1894 e domenica 31 marzo 1895 la Società Unione si installò nella sua sede definitiva, che ora è conosciuto col nome di Palazzo Quarnero. Recentemente è stato sventrato per costruirvi ambienti idonei a ospitare il "Bronzo di Lussino" o Apoksiómenos. La facciata è quella costruita dai nostri antenati, che sarebbero ben felici di sapere che la loro sede ospiterà tra breve un manufatto straordinario della prestigiosa cultura classica, greca e romana (Statua ellenistica trasportata da nave romana).

Massimo Ivancich, nella sua puntuale "Cronologia dei Lussini" descrive con dovizia di particolari la cronaca di quei tempi a Lussinpiccolo. Dal 1882 al 1900, quando termina la sua stesura, rimane l'unico a testimoniare le vicissitudini dei Lussini.

Nei primi tempi di vita dell'"Unione", anche qualche caporione del partito croato di Lussinpiccolo vi era iscritto e frequentava regolarmente i locali della Società, essendo questo unico ritrovo delle persone colte e civili. I pochi agitatori del partito nero di Lussinpiccolo subivano fortemente l'influenza della vicina Lussingrande, dove eransi già radicata l'idea delle tendenze al Croatismo.

Quel minuto popolo facilmente piegò alla volontà di quei Messeri in Soprabito e di un Prete paesano: talmente che questi sobbilitatori uniti assieme coi popolani erano in maggioranza di fronte a coloro che volevano sostenere la volontà dell'italiana coltura e del progresso.

Nel 1886, alle elezioni per la Rappresentanza Comunale di Lussinpiccolo, vinse il partito croato, perché si era messo per tempo al lavoro di soppiatto, mentre il partito autonomo aveva trascurato la campagna elettorale. Avvenne così che ci fu un Podestà solo di nome, Matteo Angelo Vidulich, che demandò la reggenza del Comune al suo primo Consigliere Simon Quirino Cosulich, convinto sostenitore del croatismo. Il 1° novembre 1887 i seguaci del partito nero di Lussinpiccolo presero in affitto il secondo piano di Casa Radoslovich in Piazza (fino ad allora occupato dalla Banca Popolare di Lussinpiccolo) ed organizzarono là una Čitaonica.

In questo infausto triennio 1886-1889... vennero aperte delle scuole basse elementari a Sansego, Unie, Chiun-schi e Neresine con insegnamento della lingua croata. Emerge che quei ragazzi non fecero alcun progresso, né mai lo avrebbero fatto, e che avrebbero avuto molta difficoltà al momento di darsi alla navigazione o a qualsiasi altra attività. La conoscenza della lingua italiana era essenziale per poter allargare l'orizzonte intellettuale e girare il mondo facendosi capire da tutti.

Gli abitanti di Neresine lottarono a lungo per avere una scuola italiana e infine ci riuscirono, e poterono farla frequentare ai loro figli *e soltanto pochi dei più ignoranti padri mandano i loro figli alla scuola delle Opanche, e il numero di questi si può contare a ditto.*

Alle elezioni del 1889 i caporioni della Rappresentanza Comunale filo croati erano sicuri che il loro partito avrebbe vinto nuovamente. *Ma non fu così; poiché la popolazione tutta, ha ben compreso le perverse idee del partito croato, il quale aveva di mira di croatizzare le nostre scuole, per cui si pose all'opera, ed unitosi ai più eletti e colti cittadini, compilarono le schede del terzo, secondo e primo corpo elettorale di persone di piena fiducia e che avrebbero veramente con amor patrio trattate e discusse le cose del Comune.*

Fu così che il partito autonomo ebbe la maggioranza assoluta dei voti e la Rappresentanza Comunale risultò composta dal notaio Giovanni Sabino Vidulich, in qualità di Podestà, e dai Consiglieri Giovanni Domenico Gladulich, Leone Camalich, Simon Luigi Cosulich e Michele Innocente Hreglich.

Nel 1893 il partito croato si astenne del tutto dal votare la Rappresentanza Comunale, per cui il Podestà uscente Vidulich venne rieletto senza incidenti né lotte.

Nel 1894 i simpatizzanti croati si presero la loro rivincita, riuscendo a evitare la nomina a Parroco di Don Leopoldo Ivancich, che non poteva essere strumentaliz-

zato in alcun modo in quanto *si teneva lontano d'ambo i due partiti.*

In breve, alla morte di Don Natale Morin il 22 gennaio 1891, il Vescovo di Veglia Feretich nominò Don Leopoldo amministratore parrocchiale di Lussinpiccolo, nell'attesa che superasse gli esami di idoneità a Parroco. I Lussignani caldeggiavano la sua nomina, ma purtroppo, essendo morto il Vescovo Feretich, l'Ordinariato di Veglia passò in potere del Canonico Volarich, che ostacolò in ogni modo Don Leopoldo. Le cose peggiorarono quando il Canonico della Cattedrale di San Giusto, Andrea Sterk, accanito croatofilo, venne eletto Vescovo di Veglia (nel 1897 verrà nominato Vescovo di Trieste). Questi, assieme al segretario Don Andreicich, ex cappellano di Unie, attirò vigliaccamente Don Leopoldo in un trabocchetto per cui lo si accusò ingiustamente di ammanchi alla cassa della parrocchia. Don Leopoldo dovette subire un processo, durante il quale fu portato alla luce il tradimento da parte del Vescovo Sterk e dichiarata la sua innocenza. Leopoldo Ivancich, comunque, abbandonò Lussino e, sotto l'ala protettrice del Vescovo di Parenzo, Mons. Flapp, fu nominato amministratore parrocchiale a Fianona in Istria, con grande soddisfazione dei suoi nuovi parrocchiani.

Nel 1896 si tennero di nuovo le elezioni per la Rappresentanza Comunale. Nonostante i filo croati fossero andati alle urne, dei 2516 aventi diritto, votarono 983 persone, di cui 747 a favore del partito autonomo e 236 del partito croato. Gli esponenti di questo gruppo fecero ricorso, firmato da Simon Quirino Cosulich, ma perse. Risulta strano che andò a votare meno della metà degli aventi diritto, poiché si recarono al voto anche gli uomini di Sansego e di Unie, su barche diverse per i simpatizzanti di ciascun partito, inalberanti la bandiera austriaca e dell'Istria, gli uni, e quella austriaca e croata, gli altri. Tant'è, per tre consultazioni elettorali di seguito, gli italo-fili ebbero la meglio. Per inciso, il 1° aprile 1899 al Podestà Giovanni Sabino Vidulich venne conferita la decorazione della croce d'oro con Cavalierato accordatagli da S. M. l'Imperatore.

Nel 1896 *si era venuti a penetrare, che nel Convento d'educazione pelle fanciulle in "Buccoviza", or Via dell'Adolorata, la Madre Vicaria si era espressa che sarebbe stata introdotta un'ora alla Settimana l'insegnamento della lingua croata.* La mattina del 18 settembre una delegazione di sei madri delle fanciulle si recò dalla Vicaria, minacciandola di ritirare le figlie dalla scuola, se quell'insegnamento avesse avuto luogo. Fu così che la reverenda madre fece marcia indietro.

Il 17 gennaio 1897 fu inaugurata la Čitaonica a Chiun-schi, con l'intervento di poco più di una ventina di croati di Lussinpiccolo.

Sul piano ecclesiastico i “partitanti” croati continuavano ad avere la meglio. Una serie di sacerdoti croati si succedette a Lussino e addirittura la Pastorale del nuovo Vescovo Mons. Dott. Antonio Mahnich venne letta in croato, senza che nessuno potesse comprendere qualcosa. Tuttavia, nel 1897, il 10 ottobre, i parrocchiani corsero festosamente in massa ad assistere alla prima messa novella di un giovane sacerdote: Don Ottavio Haracich. La grande rivincita i filo italiani l’ebbero il 17 aprile 1899, quando riuscirono col voto a evitare la nomina a Parroco del candidato proposto dal Vescovo. Con loro grande soddisfazione, la Luogotenenza di Trieste e, malvolentieri, il Vescovo Mahnich nominarono Amministratore parrocchiale Don Francesco Craglietto di Lussingrande.

Alle votazioni del maggio 1900 per la Rappresentanza Comunale, si ripeté quanto accaduto nel 1893: nessun esponente del partito croato si presentò alle elezioni, per cui il Podestà Vidulich si apprestò al suo quarto mandato.

Nei primi giorni del 1900 il capo del partito croato acquistò la casa presso il Duomo, di proprietà degli eredi di Simon Peranovich, allo scopo di farne un asilo infantile croato. Questo venne aperto il 25 giugno e fu fatta venire una maestra che non conosceva altre lingue al di fuori del croato. Da notare che dei 40 bambini iscritti, sia maschi che femmine, neanche uno capiva la lingua croata.

La risposta a questa iniziativa non si fece attendere. Su spinta del Podestà Vidulich venne formato un comitato di Signore di Lussinpiccolo, promotore dell’istituzione di un Asilo Infantile per fanciulli e fanciulle con l’insegnamento della lingua e coltura italiana, lingua che in oggi in tutte le abitazioni della Città è parlato in famiglia. Il 22 luglio le signore di tutte le classi sociali si riunirono nella “Società Unione” ed approvarono il programma, nominando all’unanimità alla Presidenza la signora Elisa Ivancich, vedova Gianfelici. Le Ancelle della Carità di Brescia dell’Istituto educativo femminile di Buccoviza accettarono di buon grado di fornire le maestre e proposero quale sede di questa istituzione il fabbricato che la signora Catterina Martinolich, nata Scopinich, aveva fatto erigere a scopo di convento per i frati. Lasciò poi l’edificio, diviso in parti uguali, alle Ancelle della Carità, alla Pubblica Beneficenza, e alla Chiesa Parrocchiale di Lussinpiccolo.

L’ultimo scritto di Massimo Ivancich sulla sua cronologia dei Lussini è del 9 agosto del 1900.

Anche se nelle ultime pagine la scrittura è lievemente più tremolante, poiché aveva solo 76 anni e sarebbe morto dopo due anni, nel 1902, non credo che l’interruzione fosse dovuta alla mancanza di forze. Penso

piuttosto che fosse rimasto disgustato dall’ultima notizia riportata.

In quest’ultima nota parla dell’assassinio, il 29 luglio a Monza, del re d’Italia Umberto I. In occasione dei funerali, il 9 agosto, in tutte le chiese dell’Impero austriaco si celebrarono Messe per il Re. Anche a Lussinpiccolo, l’agente consolare italiano Matteo G. Scopinich, assieme ai sudditi italiani qui dimoranti, chiese che venisse celebrata una funzione funebre, fatto che trovò il benessere del Vescovo di Veglia. Tuttavia l’Amministratore Parrocchiale Don Craglietto non poté celebrare per l’opposizione del Commissario Distrettuale Karminsky.

Manca la documentazione storica di quanto avvenne a Lussino negli anni tra il 1900 e lo scoppio della Guerra Mondiale. Riguardo ciò che accadde nel periodo di guerra, poche notizie si possono attingere dallo scritto di Alessandro Voltolina, cui ho fatto riferimento nella prima puntata di questo articolo, sul Foglio 38. Un’altra fonte è un libretto scritto da Giuseppe Comici e stampato nel 1933 a Lussinpiccolo dalla tipografia E. Strukel, dal titolo: “Come Lussino è stata redenta”.

Quando scoppiò la guerra, scattarono le persecuzioni politiche e le deportazioni. L’Austria, senza più bisogno di “manovalanza” croata, uscì allo scoperto.

A Lussingrande vennero arrestati i maestri, Alfonso Botterini, Giovanni Comici (che era allora Podestà) e Francesco Steffich, oltre al settantottenne degnissimo sacerdote e maestro, Don Vincenzo Scarpa. Questi, all’ordine d’internamento, ebbe una crisi cardiaca e in breve ne morì. Anche lo scrivente, Alessandro Voltolina, accusato di alto tradimento, spionaggio e contrabbando di lettere, venne processato a Krems e poté far ritorno in patria appena dopo il conflitto.

Anche Neresine, San Giacomo e Ossero ebbero le loro vittime. Eliodoro Bracco, segretario comunale di Neresine, passò venti mesi di orribili torture morali e fisiche nel carcere militare di Graz. Ebbe salva la vita perché, nel frattempo, era cambiato il giudice istruttore. L’armatore neresinotto Costante Camalich, residente a Venezia, venne arrestato a Fiume con il figlio Giusto e portato nel carcere di Pola sospettato di alto tradimento. Egli era amico di Nazario Sauro, col quale comunicava da cella a cella. Messo a confronto con Sauro, negò di averlo mai conosciuto. Visse con passione ed estremo dolore il suo martirio e il 10 agosto 1916 udì il suo ultimo grido “Viva l’Italia. Abbasso l’Austria. Abbasso Francesco Giuseppe”. Il 19 marzo 1917 Costante e Giusto Camalich vennero rilasciati.

A Lussinpiccolo le vittime della persecuzione austriaca furono molte: Alessandro Voltolina ne cita ben

25, tra cui ovviamente molte figure di spicco. Non si sa se furono incarcerati, processati, deportati, perché lo storico non lo scrive, né i discendenti, da me consultati, lo sanno. Anoveriamo tra questi il dott. Fulvio Cleva, il farmacista Emanuele Colombis, l'avvocato Antonio Cosulich, Omero Cosulich, l'ing. Alberto Ivancich, il dott. Giovanni Ivancich, gli avvocati Alfonso e Antonio Tarabocchia, l'ing. Giovanni Cattarinich.

Quest'ultimo è l'unico personaggio del quale sono riuscita a reperire notizie, grazie al nipote l'ing. Vittorio Cattarini.

Giovanni, discendente dalla famiglia dei più antichi costruttori navali di Lussino, aveva frequentato il Politecnico a Vienna, fu per sei anni Ispettore delle imperiali-regie ferrovie austro-ungariche, e poi imprenditore edile a Trieste. Nutrendo sentimenti irredentisti, allo scoppio della guerra, si sarebbe voluto arruolare nell'esercito italiano, ma sapeva di non essere idoneo per un difetto a una caviglia, a causa di una poliomielite contratta in forma leggera da bambino. Desideroso di adoprarsi per la causa italiana, convinse uno stuolo di lavandaie a mettere contemporaneamente ad asciugare le lenzuola sul tetto delle case, dal rione triestino di Barcola fino a Servola. Gli aerei italiani avrebbero così potuto seguire quella linea bianca di lenzuola distese al sole fino ai cantieri navali, che si trovavano in prossimità di Servola, per bombardarli. Il suo piano fu, però, scoperto e, processato per alto tradimento, venne condannato a morte, per non aver onorato il giuramento di fedeltà pronunciato quando era stato funzionario governativo. La sentenza avrebbe dovuto essere eseguita a metà novembre 1918, ma la fine della guerra gli salvò la vita.



Dal libretto di Giuseppe Comici veniamo a conoscenza dei nomi degli irredentisti di Lussinpiccolo e Lussingrande, che operarono, fin dai primi giorni di guerra, *in barba alla polizia austriaca che vigilava attentamente*. Tra questi ci sono ovviamente i nomi già menzionati dal Voltolina, ma anche altri che, avendo avuto

più fortuna, non sono stati scoperti dai gendarmi austriaci.

Lussinpiccolo:

Ottavio Martinolich
Fulvio Cleva
Giuseppe Domenico Cattarinich
Pino Tarabocchia-Beras
Marchetto Leone Martinolich
Emanuele Colombis
Giuseppe Cosulich
Mario Martinolich
Giovanni Sabino Vidulich
Nicolò Martinolich
Omero Cosulich
Antonio G. Tarabocchia
Carlo Piccini
Egidio Cosulich
Giuseppe Tromba
Fausto Ponchiè
Vittorio Nicolich
Rodolfo Dronigi
Ernesto Strukel
Celestino Martinolich

Lussingrande:

Giovanni Comici
Don Vincenzo Scarpa
Giuliano Botterini
Francesco Stefani
Giovanni R. Malabotta
Giobbe Di Drusco
Giuseppe Martinolich
Andrea Depicolzuane
Gaetano Stefani
Giuseppe Comici

Quest'ultimo, l'autore del libretto, all'epoca era studente del Nautico e il suo compito era di *prendere in consegna dal dott. Fulvio Cleva di Lussinpiccolo i giornali del Regno – merce di contrabbando e pericolosa per la caccia spietata che vi dava la polizia austriaca alla stampa italiana – e di portarli a Lussingrande, dove venivano letti dai sunnominati signori*.

Nello scritto di Comici, si legge che, quando l'Italia entrò in guerra, i controlli e i sospetti dei gendarmi austriaci si inasprirono, mentre i Lussignani divennero meno prudenti, credendo ottimisticamente che l'Italia avrebbe vinto la guerra in un batter d'occhio.

I capoccia slavi, messisi da parte allo scoppio del conflitto con la Serbia, erano ringalluzziti dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia e con il tacito e compiacente consenso delle autorità militari, incoraggiavano la popolazione borghese a mandare i bambini in Croazia, dove si prometteva loro un cibo più abbondante e più sano. Lo scopo politico era chiaro: si voleva snazionalizzare i

bambini, i quali certamente a guerra finita sarebbero ritornati dalla Croazia foggianti alla maniera jugoslava e con l'odio nel cuore contro tutto ciò che sapeva d'italiano.

Alla fine dell'ottobre 1918, si costituirono, sia a Lussinpiccolo che a Lussingrande, i Comitati Nazionali croati e, rispettivamente, italiani. Al pomeriggio del 30 cominciarono a circolare per l'isola le prime vaghe notizie sulla consegna della flotta da guerra austriaca al comitato Nazionale croato di Zagabria. Gesto politico, questo, mediante il quale l'ultimo degli Asburgo, l'Imperatore Carlo, tentava d'aggraziarsi gli slavi della Monarchia nella speranza che questi gli avrebbero salvato e trono e corona.

Poiché il Comitato Nazionale slavo già gongolava all'idea di una futura annessione di Lussino alla Jugoslavia, il Comitato italiano di Lussinpiccolo anticipò i tempi e si impossessò del Municipio della città. L'avvocato Giuseppe Cosulich, presidente del Comitato di Lussinpiccolo, era in contatto telefonico con il Presidente del Comitato Nazionale di Pola, dott. Domenico Stagni, e si atteneva alle sue direttive. In quei giorni, a Lussino, erano ancora presenti soldati, in prevalenza croati, e le navi austriache destinate alla Jugoslavia. La mattina del 1° novembre, la bandiera jugoslava sventolava sulle navi da guerra, sulle sedi dei comandi militari e sulle finestre di parecchie abitazioni. Ciò nonostante, il Comitato Nazionale italiano, riunito in Municipio, dichiarò e proclamò l'isola di Lussino unita alla sua Madre Patria, l'Italia. Il tricolore sventolò infine a Lussino.

Giuseppe Comici racconta poi di essersi recato a casa di Vittorio Nicolich, dove aveva saputo che alcune



Lussinpiccolo: 8 settembre 1919. Annessione ufficiale di Lussino all'Italia.

Archivio Marilena Mancini Mattioli

signorine stavano cucendo bandiere italiane, per chiederne una da portare a Lussingrande. Avendo ricevuto un rifiuto, ne trafugò una e corse verso Lussingrande. Arrivato a Valle Oscura, incontrò lo studente Raimondo Malabotta, che si stava recando a Lussinpiccolo. Questi, venuto a conoscenza del fatto, commosso, tornò sui suoi passi, accompagnò il Comici che, arrivato in paese, salì al

primo piano della Società Concordia e issò il tricolore al posto della bandiera austriaca. Il Tricolore rimase al suo posto, nonostante i tafferugli, immediatamente sorti, ad opera di numerosi elementi facinorosi croati.



Lussinpiccolo: 4 novembre 1918. La nave Orsini attraccata al molo, circondata dai Lussignani in festa.

Archivio Marilena Mancini Mattioli

Il 4 novembre 1918, verso le 13 entrò nel porto di Lussinpiccolo il cacciatorpediniere Vincenzo Giordano Orsini, al comando del capitano di fregata Domenico Cavagnari che, nel nome del Re d'Italia, occupò l'isola e disse: *l'Italia vi ringrazia per la vostra fede*.

Il 5 novembre, il comandante in seconda della nave Orsini, tenente di vascello Angelo Chiari, prese possesso del Municipio di Lussingrande. In piazza sventolava uno splendido tricolore, confezionato dalle signorine Antonietta e Caterina Spagno che, per la banda verde, avevano utilizzato il panno che ricopriva il pianoforte a coda del Teatro Assirto.

L'elemento slavo della popolazione non disarmò, non essendo tutti convinti dell'annessione di Lussino all'Italia, in quanto speravano nella Jugoslavia alla quale il Presidente Wilson era molto favorevole. Così angherie, soprusi e sopraffazioni continuarono per un bel pezzo. Il clero croato, che, ancora nel 1919, e specialmente a Lussingrande, faceva uso della liturgia slava, venne allontanato e Don Francesco Craglietto venne nominato Amministratore parrocchiale.



Lussingrande italiana.

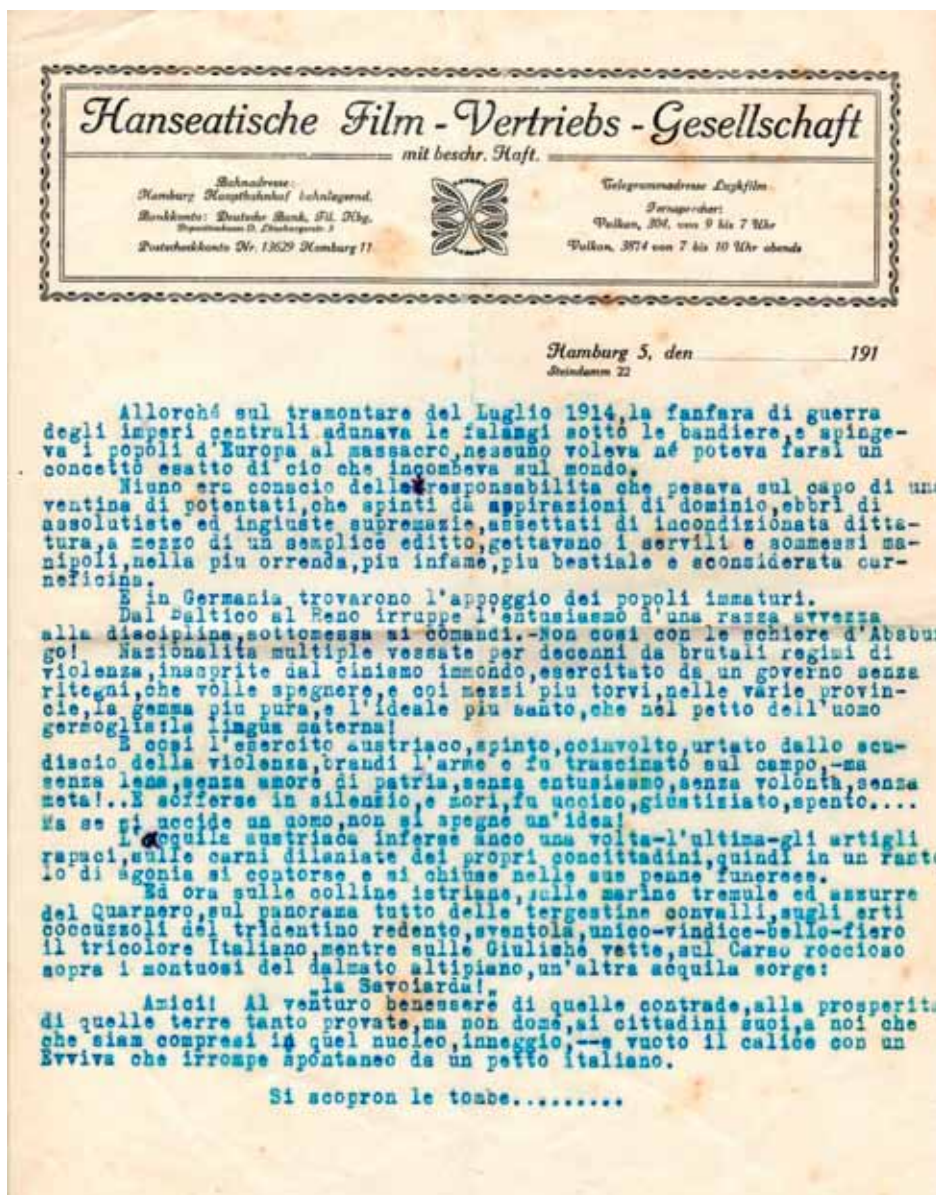
Archivio Neera Hreglich

Nonno Arturo irredentista

di Sergio De Luyk

Mio nonno Arturo fu un irredentista "puro", un idealista, innamorato dell'Italia, come risulta da questo suo breve scritto su carta intestata della Hanseatische Film. Negli anni della prima guerra mondiale il nonno risiedeva ad Amburgo, dove aveva acquistato e gestito una sala cinematografica, che credo gli rendesse piuttosto bene.

Purtroppo non c'è una data, ma dal contesto penso si possa ritenere scritta alla fine della prima guerra mondiale, dopo il 1918.



Nella foto a fianco, nonno Arturo è a bordo di una delle tante navi su cui è stato imbarcato nel corso della sua lunga carriera.

Si vede una gabbia con dei canarini. Era un classico di molti comandanti il portare con sé a bordo una gabbia con "i useleti". Ricordo che anche mio papà, in uno dei suoi lunghissimi imbarchi (oltre 18 mesi continuati) sul "Marco U. Martinolich" aveva comperato in Giappone due canarini arancioni, che assieme a lui si sono fatti per molti mesi la traversata del Pacifico nei 2 versi (W-E). Alla fine dell'imbarco li ha portati a casa, dove vissero per alcuni anni... "cantando in giapponese"...



Ho baciato una balena...

di Milvia Pagan

Sono una lussignana doc, perciò quel che ricerco e trovo in tutti i miei viaggi è sempre il mare.

Questo viaggio era mirato, determinato perché volevo vedere le balene che dopo 16.000 km dall'Alaska arrivano fino alla Baia California Sud per far nascere i cuccioli e poi in marzo con i primi caldi tornano con i cuccioli al Mar di Bering.

Dopo ore e ore di volo, attese, "connections" fuori limite, siamo arrivati in Messico, a La Paz, all'estremità meridionale della penisola di California, punto di destinazione e di partenza per poi "esfogliarci" all'interno.

Con indicazioni e informazioni inadeguate, affrontiamo la prima baia dove ci sono le balene.

Arriviamo alla Baia Magdalena dove ci mettono in una barchetta, un guscio di vetroresina, – il mio gommone a confronto è un "destriero del mare" – e finalmente ecco l'avvistamento delle balene grigie: 16 metri di lungo e 30 /35 tonnellate di peso, con i cuccioli di una tonnellata e mezzo.

Gira e gira per un ampio specchio di mare, finalmente una balena si avvicina, ma la cosa rara è che anche il cucciolo si avvicina così che lo possiamo accarezzare,

fatto non scontato per le persone del posto poiché succede molto di rado.

Dopo una giornata di riposo, possiamo giocare a golf in un campo nuovissimo progettato da Gary Player, immerso nel deserto di cactus e sassi, ci spaventiamo a questa vista, poi giocando, il campo si trasforma e diventa molto, molto interessante.

Proseguiamo il viaggio per la laguna di St. Ignacio; un'avventura di 600 km per una stradina molto stretta dove il pericolo imminente e continuo sono i bovini rinselvaticiti e i cavalli che attraversano, passando indisturbati da un lato all'altro della strada. L'adrenalina è al massimo.

A St. Ignacio dormiamo in un motel brutto e gelido ma aspettiamo il domani con ansia, ma anche con pazienza, poiché il messicano è: "calma ragazzi che c'è tempo per tutto, non affrettatevi e per me che sono un fulmine, soffro, poi mi calmo poiché non cambia nulla".

Da zero gradi la temperatura sale fino a 28°.

Dopo un viaggio di 2 ore nel deserto arriviamo al Pacifico.

La barchetta, il solito guscio antidiluviano, si accosta agli scogli e poiché non c'era un piccolo pontile o una piccola piattaforma di cemento, – il cemento che è il sostegno dell'uomo, ebbene non c'era – così tra un flutto e l'altro mi sono trovata a cavallo con una gamba dentro e ci si aspettava che buttassi pure l'altra ma con il mare mosso il "guscio" si è allontanato dagli scogli... ho sentito due braccia forti e risolte che mi hanno preso come un fucello e "buttata" in barca salvandomi dalla lacerazione, era un ragazzo alto, forte e bello come un angelo, mi sono sentita miracolata!



Inizia il viaggio in mare, siamo soli con il marinaio Daniel che sta in piedi come un antico guerriero fiero

del suo mare e delle sue origini, guardando da prode l'orizzonte.

Casualmente siamo soli in mare in quel momento, ci fermiamo e le balene ci alitano intorno, si sente il loro respiro, è una magia poiché ci sembra di respirare insieme, si entra in una atmosfera surreale, il respiro delle balene ritmico, regolare, diventa anche un suono, una me-



lodia che ti prende lo spirito, quella parte soprannaturale che c'è in noi e che ha poche occasioni per aprirsi, ma quando capita permette a quel flusso divino che c'è nella natura, di entrare in noi e noi la respiriamo a pieni polmoni diventando parte di esso.

Le balene si avvicinano finché una, con il suo cucciolo, spruzzando arriva fino al guscio, si fa accarezzare e Daniel dice: "besa, besa" (bacia, bacia), bacio la balena grigia, è un'emozione unica, anche perché mai ho visto le balene né tantomeno così a portata di mano.

Si avvicina il cucciolo ed è festa grande ma l'apoteosi arriva quando la balena mette il muso in barca e si gira di pancia e Daniel: "besa, besa!"

Bacio un cetaceo di 35 tonnellate e mi sento in cima al mondo.

A La Paz ormai si parla di questa straordinaria avventura.



Dicono che le balene siano sensibili e cerchino le persone positive.

Io sono positivissima e mi sento molto fortunata, in Messico dicono: "suerte"!

Il giorno dopo tocchiamo il 28° parallelo che divide Baia California Sud dalla Baia California Nord, è la penisola del Messico che guarda il Pacifico e che ha 1.800 km di lungo.

Arriviamo nella laguna di Guerrero Negro, siamo circondati dalle balene, circa 400 nel mare intorno a noi ma non si lasciano accarezzare, anche perché alcune di loro sono incinte e dopo 12 mesi ritorneranno nello stesso luogo a mettere alla luce i piccoli.

Il ritorno: 770 km con le strade pericolosissime, costeggiamo una montagna fra camion lunghissimi e lo strapiombo sotto. La macchina comincia a fumare dal motore e non so ancora oggi come abbiamo trovato un piccolissimo slargo sassoso per valutare il danno.

Eravamo a 450 km da La Paz, isolati, ed il primo distributore era a 100 km. Ho pensato che il mio destino si fermasse là ma, sempre "perseguitata" dalla fortuna, si è risolto al primo "Rancho", una casupola di canne, vecchia come mio nonno che è servita per fornire acqua al motore.

È stato un viaggio interessante anche perché una marinara lussignana come me non aveva mai visto le balene, ma ora sono a posto poiché ne ho persino baciata una!



Lettere

Sabina Musina, lettera E-mail, 19 aprile 2012

Sto facendo una ricerca personale riguardo un abitante di Lussino. Chiedo a voi e, se non siete in grado di aiutarmi, vi chiedo gentilmente se sapete come posso ricevere le informazioni che cerco. Io volevo sapere se risulta dall'anagrafe di una certa Annamaria Kozolich (non so se si scrive così) nata nel 1874 a Lussino, che lavorava come maestra del paese.

**Ester Juranic Radulovic, Lussinpiccolo,
13 giugno 2012**

Mando una foto trovata dalla signora Rita Saganic nata Skopinich di Lussinpiccolo (negli anni '60 si sono trasferiti a Boston), in casa di sua mamma Miriam Skopinich nata Poglianich a Lussinpiccolo. La signora Saganic pensa che sia di sicuro di sua nonna Firmina Jadrossich o di sua sorella Petronilla Jadrossich sposata Rizzi. Potrebbe essere degli anni 1918-1924. C'è forse qualcuno che riconosce qualche persona nella foto?



**Arthur Fuernhammer, lettera E-mail
20 giugno 2012**

Sono giornalista e abito a Vienna. Durante un soggiorno recente a Lussinpiccolo, ho scoperto nel cimitero su una pietra sepolcrale la epigrafe riguardante la morte di tre giovani ed un vecchio nel 1956 (sono stati uccisi).

Essendo giornalista, sono curioso di quale storia si nasconde dietro questa epigrafe e qual'era il motivo della fuga dei tre.

Sarei gratissimo se mi potesse rendere note alcune informazioni.

Del fatto di cui lei desidera conoscere più particolari, abbiamo scritto sul numero 23 del nostro giornale.

Ho scansionato l'articolo che le interessa sui Caduti di Liski, e anche il successivo sui Caduti di Ossero. Su quest'ultimo argomento sono stati pubblicati diversi altri articoli e li può vedere sui numeri di "Lussino" on line. Anche nel prossimo numero di settembre scriveremo qualcosa in merito, poiché ai primi di giugno abbiamo messo una ulteriore targa sul posto della loro sepoltura.

Una cosa che può interessarle: il nostro logo, che compare anche sulla copertina del giornale, è lo stemma di Lussinpiccolo fotografato a Vienna sul palazzo del k.u.k. Marinektion des Kriegsministeriums. Io stessa alcuni anni fa, per avere una bella immagine per il logo rinnovato sulla nostra carta intestata, sono venuta a scattare alcune foto.

A Lussino ci sono moltissimi legami con l'Austria e con Vienna in particolare. Ad esempio, l'Imperatore Francesco Giuseppe ha visitato il paese nel 1875 e si è intrattenuto con i maggiori lussignani nell'abitazione dell'allora Podestà Candido Gerolimich. Questo edificio esiste tutt'oggi e ci stiamo dando da fare perché venga apposta una targa commemorativa.

Le porgo i miei più cordiali saluti. RCG

La ringrazio tanto per il Suo interessamento e per tutte queste informazioni!

Sapevo che dei legami fra Austria e Lussino ce ne erano tanti. Come turista si legge prima di tutto di Carlo Stefano e della sua casa a Lussingrande. Però non sapevo che anche Francesco Giuseppe ha visitato l'isola!

Grazie per avermi illuminato su cos'è successo nel 1956 e anche del perché. Io non ne sapevo nulla e finora

non ho mai letto della situazione così grave per gli Italiani nella Ex-Jugoslavia. Quindi, per dirle la verità, io non potevo avere la più pallida idea di cosa ci fosse alla base di quel quadruplice omicidio.

Giovanni Ottoli, Mestre, 7 luglio 2012

Ringrazio di aver pubblicato il mio articolo sull'ultimo Foglio "Lussino" N° 38 e inoltre mi ha fatto molto piacere leggere l'articolo di pagina 2 di Sergio de Luyk e ricordare quell'episodio. Infatti le persone che si vedono sulla prua della foto nr. 3 sono il Primo Ufficiale Tullio Derin, il sottoscritto (eravamo a mensa quando il Comandante ci ha chiamato), un marinaio e un operaio di macchina pronti a filare per occhio la catena dopo aver preparato un segnale (grippia) per il successivo eventuale recupero; per fortuna la nave greca è riuscita ad attivare appena in tempo le macchine a vapore per allontanarsi.

Anche la foto dell'articolo di Doretta Martinoli "Poche parole, molta professionalità" mi ricorda una situazione vissuta cioè la traversata in Pacifico tra Muro-ran (Hokkaido) e San Francisco ...: ho fatto 18 mesi a bordo del Marco U. Martinoli...!!!

Nicola Fecchio, lettera E-mail, 12 luglio 2012

Sogno di poter andare a Lussino, in Istria Dalmazia e finalmente poter vedere il tricolore che sventola sui balconi di tutte le terre da sempre italiche e abitate da connazionali.

Non sopporto che quando qualcuno va in vacanza in quelle zone non le chiama con il nome vero, Cherso, Lussino, Zara, Pola, ma con un cacofonico nome non suo, dato dagli occupanti crucco croati.

Vi ammiro e vi stimo per il vostro impegno.

Bruno Bianchi, Cosenza, 21 luglio 2012

Ho ricevuto il libro "La nostra storia sulle pietre e per me è stata una grande e piacevole sorpresa, a prescindere dal contenuto, grazie ancora.

Purtroppo la mia "anagrafe" si ferma alla generazione precedente, per cui raramente riesco ad agganciarli ai nomi riportati. Io parto dalla fine del cinquecento, in verità con pochi nomi, e chiudo verso il 1885. Anche il seicento presenta dei vuoti ma, come ben Voi saprete, una prima "depurazione" per opera dei preti slavi, è stata messa in atto proprio in quel secolo, facendo sparire interi fascicoli dai libri delle nascite. Erano sì scritti in glagolitico, ma i nomi erano anche italiani. Quel periodo, purtroppo è irrecuperabile.

In questi giorni sto consultando alcuni acquisti fatti a Trieste nello scorso mese di giugno e ho notato uno in

particolare che interessa alcuni cognomi, tra gli altri Giadrossich.

Tempo fa parlando con la signora Favriani, mi ero permesso di suggerire di aggiungere al "Foglio" una rubricetta intitolata: Curiosità del passato. Sono certo che si rintraccerebbe svariato materiale, in fondo, forse anche interessante. Il titolo non comporterebbe nulla d'impegnativo o costoso. Io stesso potrei fornirvi materiale per quattro o cinque numeri (perdonatemi l'ardire).

La redazione ringrazia e la invita a scrivere comunque sulle curiosità del passato di cui dispone.

Dal prof. Fabio Garbari, Università di Pisa, 5 settembre 2012 ad Adriana Martinoli, Roma

Carissima Adriana, ieri pomeriggio è arrivato il plico con le copie di "Lussino". Ho letto praticamente tutto il fascicolo, e mi devo complimentare con tutta la comunità lussignana per le molteplici attività e per lo spirito con cui fanno le cose. Ho anche apprezzato moltissimo la sintesi che hai fatto del Convegno di Roma, su tuo padre Bepi Martinoli e ti sono grato per le parole gentili che hai usato in relazione al mio intervento. Spassose certe espressioni dialettali tratte dal Comandini... e notevoli le donne imprenditrici che hanno successo in tutto il mondo. Infine, se la Concordia fosse stata comandata da un lussignano... Cara amica, grazie ancora per tutto, ricambio un affettuoso saluto a te e ai tuoi fratelli (e sorelle), con la speranza di vederci presto. Tuo Fabio

Da quattro delle simpatiche "foreste" partecipanti alla gita culturale a Lussino e a Cherso

Dal 5 all'8 giugno su invito della nostra amica Doretta, abbiamo avuto la possibilità di effettuare un piacevolissimo viaggio a Lussino organizzato dalla Comunità di Lussinpiccolo

E così con la guida molto competente di due partecipanti al viaggio, coadiuvate puntualmente da buona parte di altre Lussignane che completavano le informazioni con gustosi aneddoti e spunti di vita vissuta, siamo passate da Ossero a Lussingrande a Lussinpiccolo ad Halmaz.

Molto toccante la deposizione della targa ai soldati italiani al muro nord del cimitero di Ossero e molto piacevole il percorso in gommone verso l'isola di San Piero, un'oasi di pace e di tranquillità.

Ma più di tutto ci ha colpito l'amore incondizionato di queste amiche Lussignane, che da lungo tempo vivono a Trieste, per la loro terra e l'orgoglio che dimostrano nel presentare i luoghi meravigliosi che hanno dovuto abbandonare.

Grazie, care amiche

Giuliana, Eddy, Ina e Anna



Tramonto dalla Madonna Annunziata
su Canidole

Foto Licia Giadrossi

CI SCUSIAMO CON QUANTI AVESSERO INVIATO ARTICOLI, LETTERE, FOTOGRAFIE, E NON LI TROVASERO PUBBLICATI SU QUESTO FOGLIO 39. NELLO SCORSO MESE DI GIUGNO UNO DEI NOSTRI COMPUTERS HA SUBITO UN GRAVISSIMO DANNO PERCHÉ SI È ROTTO L'HARD DISK. TUTTO IL MATERIALE GIÀ PRONTO PER LA PUBBLICAZIONE È ANDATO PERDUTO. VI INVITIAMO PERTANTO, SE NE AVETE PIACERE, A RIMANDARCI LA DOCUMENTAZIONE PER LA PUBBLICAZIONE SU UNO DEI PROSSIMI FASCICOLI DEL FOGLIO LUSSINO.

La Redazione del Foglio Lussino

LUSSINPICCOLO CIGALE ◻ ISTRIA ◻ ITALIA



TÉLI KLIMATIKUS
GYÓGYHELY
ÉS NYÁRI TENGHERI
FÜRDŐHELY

▽▽▽

WINTER-KURORT
u. SEEBAD

Tipografia E. Strukel – Lussinpiccolo 1911

Archivio Licia Giadrossi

Sommario

Elezioni 2012	pag. 1	Festa di Artatore 2012	pag. 31
I nostri prossimi incontri	pag. 3	... e il giorno dopo a Ossero	pag. 35
Ci hanno lasciato e Commemorazioni.	pag. 4	Una domenica in Civitas	
S. Messa per i lussignani nel mondo	pag. 9	La piera dei zoghi	pag. 36
Parole lussignane	pag. 9	Angelo Pogliani un comandante lussignano.	pag. 38
Mostra Tarabocchia	pag. 10	Le famiglie Fetter Giadrossich	pag. 40
Lussinianer in Bregenz	pag. 12	Mio padre Gianni Giadrossi-Gloria	pag. 42
Le varie nazionalità della bandiera Lussini Minoris	pag. 14	Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria	pag. 48
1922, Società lussignana di Mutuo Soccorso	pag. 15	L'italianità di Lussino - seconda parte	
I 50 anni di sacerdozio di S.E. Valter Župan	pag. 17	Come l'Austria fomentò gli odii nazionalistici	pag. 50
Visita culturale 2012 a Lussino e a Cherso	pag. 18	Nonno Arturo irredentista	pag. 57
Eventi felici della Comunità.	pag. 24	Ho baciato una balena	pag. 58
Le origini di San Pietro dei Nembi	pag. 27	Lettere.	pag. 60
Convegno di Peschiera, 12 e 13 maggio 2012	pag. 29	Elargizioni	pag. 62

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE MONS. NEVIO MARTINOLI

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - SERGIO DE LUYK - RENATA FANIN FAVRINI - ALESSANDRO GIADROSSI
DORETTA MARTINOLI MASSA - SERGIO COLOMBIS

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE
TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it - www.lussinpiccolo-italia.net

TIPOGRAFIA GRAPHART PRINTING SRL - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999